

Recchiuti Claudio

JOANNES A CAPISTRANO

EUROPÆ APOSTOLUS



San Giovanni da Capestrano
l'Apostolo dell'Europa unita e in pace

Capestrano, 10 febbraio 2025

Introduzione

San Giovanni nasce nella ricca terra di Capestrano (AQ) il 24 giugno 1386, studia giurisprudenza all'Università di Perugia, occupa posti di grande responsabilità a Napoli prima e a Perugia poi, ha una brillante carriera dinanzi a sé fino a quando il 22 luglio 1415, nel carcere della torre di Brufa, ha un'esperienza mistica, lascia immediatamente tutto ed entra tra i francescani Osservanti nel convento di Monteripido a Perugia. Da francescano predica per tutta l'Italia e in gran parte dell'Europa, muore sazio di anni il 23 ottobre 1456, acclamato: “*Apostolo dell'Europa unita, salvatore dell'Europa e della civiltà occidentale*”. La Chiesa lo proclama Santo nel 1690, l'anno successivo il postulatore per la causa di canonizzazione, Giovan Battista Barberio, fa formale richiesta a Innocenzo XII di concedere a san Giovanni da Capestrano il titolo di *Apostoli Europae*.

Di seguito vengono riportati alcuni scritti, a partire dal 1691, dove san Giovanni da Capestrano non solo viene chiamato con il titolo di *Europae Apostolus*, ma “*la sua condotta è [posta come] insegnamento anche per il mondo di oggi*” per raggiungere la meta dell'Europa unita e quindi in pace:

«[perché] *combatté una battaglia di resistenza per la libertà e per la sopravvivenza dell'Europa, della civiltà occidentale e della Chiesa.*

Oggi si parla tanto di libertà, di valori della resistenza, di progressi e mete da raggiungere nell'Unione europea e, insieme, di lotta per la pace. Sono queste (...) le battaglie che Giovanni da Capestrano ha combattuto nel secolo XV: la sua condotta è un insegnamento anche per il mondo di oggi.

L'apporto che il cristianesimo ha dato, anche in passato, per la difesa di questi valori ed il raggiungimento di queste mete fu uno dei più decisivi. E lo sarà anche oggi e lo dovrà essere anche oggi, in cui si lavora tanto per un'Europa unita; ma spesso si disfa di notte ciò che si è costruito di giorno. Forse perché si vuol costruire un essere vivente senza dargli un'anima. E l'anima dell'Europa per tradizione e per cultura non può essere che cristiana.

Giovanni da Capestrano, abruzzese, ma santo europeo, ha dato questa anima all'Europa di allora per combattere e vincere la battaglia della libertà e della fede¹».

1) Cardinale Pietro Palazzini, *Omelia tenuta durante la solenne concelebrazione e successiva inaugurazione del monumento a san Giovanni da Capestrano sul piazzale antistante il convento san Francesco d'Assisi a Capestrano*, 6 agosto 1976.

Così si esprimeva l'onorevole Lorenzo Natali²:

«A san Giovanni da Capestrano può e deve ispirarsi, infatti, la nostra opera, non soltanto invocando la sua carismatica presenza tra noi, ma meditando sulle sue azioni: perché egli seppe, in vita, operare, tra l'altro, quale moderatore, interprete e mediatore di istanze spesso contrastanti, di interessi in conflitto, di egoismi di parte.

Conflitti d'interessi ed egoismi di parte affiorano oggi come tutti sanno a livello nazionale ed ancor più a livello europeo, ad esempio, – a vent'anni dalla firma del Trattato di Roma che ne segnò l'avvio – la Comunità europea è ancora lontana dal traguardo dell'unificazione politica. San Giovanni può insegnarci come percorrere questa che anche lui, ne siamo certi, con il suo fine intuito oltre che con l'avallo dell'ispirazione divina, considererebbe l'unica via oggi percorribile per la salvezza dell'Europa e, in essa, dell'Italia. Sono infatti i valori cristiani, di cui Egli si fece di volta in volta banditore o difensore, che ancor oggi costituiscono un retaggio culturale squisitamente europeo ed offrono la garanzia della creazione di un'unità che non sia una mera espressione geografica o un coacervo di interessi in conflitto tra loro.

La prospettiva che ci si offre, nello spirito del cristianesimo operante, quale Giovanni lo intese, è dunque una prospettiva europea. E noi che siamo direttamente impegnati a far sì che l'Europa unita diventi al più presto una realtà politica e sociale, oltre che economica, non possiamo che ispirarci al Vangelo ed ai suoi più autentici interpreti nostrani tra cui spicca, accanto a san Bernardino da Siena, il Santo francescano di Capestrano.

È pensando a Lui che sentiamo anzitutto di dover riaffermare i valori della persona e della società umana; di dover conciliare la ricerca del benessere materiale con quella della pace dello spirito; di dover subordinare la fiducia nell'opera dell'uomo alla necessità dell'intervento della Provvidenza: di dover concedere la priorità alle istanze di pace e di democrazia che si levano da ogni parte e da ogni ceto del popolo di Dio. È pensando a Lui che sentiamo che l'Europa dovrà sorgere all'insegna di una maggiore giustizia sociale, ove non sia dato spazio al potere incontrollato, ove l'assunzione di pubbliche responsabilità non sia l'aspirazione e la meta di egoismi individuali e di parte³».

2) Lorenzo Natali nasce a Firenze il 2 ottobre 1922, il 26 ottobre 1950 subentra come membro della Camera dei Deputati, nel 1955 è nominato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per la stampa e l'informazione, in tale veste partecipa alla firma dei Trattati di Roma del 25 marzo 1957. In seguito ricopre diversi incarichi di governo e nel 1976 è indicato dal Governo italiano quale membro della Commissione delle Comunità europee, entra in carica nel gennaio del 1977 come Vicepresidente della Commissione e Commissario per l'energia, l'ambiente e l'allargamento della Comunità europea. Muore a Roma il 29 agosto 1989.

3) La Valle del Tirino, articolo a cura di Lorenzo Natali, *San Giovanni da Capestrano. Santo Europeo*, agosto 1977.

Documenti

1. *Difesa per la canonizzazione del beato Giovanni da Capestrano dell'Ordine dei Frati Minori della stretta Osservanza* di Giovan Battista Barberio.
2. *De titulo Apostoli, S. Joanni Capistrano: quæsito.*
3. Pio XII, Lettera apostolica *Quo Asperioribus*, 4 ottobre 1955, indirizzata al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori.
4. Le Missioni Francescane, 3/1956, fascicolo: *San Giovanni da Capestrano. Apostolo dell'Europa, nella circostanza del V centenario della sua morte.*
5. Leone Giovanni, conferenza tenuta a Roma nel 1956 in occasione del V centenario della morte di san Giovanni da Capestrano.
6. Wehner J. M. (Josef Magnus), *Il Condottiero di Dio. Ritratto di San Giovanni da Capestrano: Apostolo d'Europa.*
7. De Marchis F., *Giovanni da Capestrano*, Edizioni La Valle del Tirino.
8. Wehner J. M., *Le Sauveur de l'Europe.*
9. Bonmann O., *Una vita per l'Europa – Giovanni da Capestrano (1386-1456) l'Apostolo d'Europa*, Edit. Johannes-Verlag Leutesdorf am Rhein, 4 ediz. 1961.
10. Fochesato L., *L'Apostolo dell'Europa*, Edizione Giovinezza, Grottaferrata 1964.
11. Graber R. (Rodolfo), Vescovo di Ratisbona, *L'Apostolo d'Europa. San Giovanni da Capestrano e il nostro tempo*, Edizione La Valle del Tirino, 1974.
12. L'Osservatore Romano, 27 marzo 1966 p. 7, articolo a firma di padre Ottokar Bonmann, *San Giovanni da Capestrano l'apostolo del continente. Fu ricostruita dai "frati pellegrinanti" l'unità dell'Europa cristiana.*
13. Fiamma Nova, 5 ottobre 1968 pp. 20-21, articolo a firma di Vincenzo Simeoni, *San Giovanni da Capestrano – Apostolo dell'unità europea.*
14. L'Osservatore Romano, 12 dicembre 1968, n. 286, articolo a firma di Eugenio Dupré Theseider, *L'Apostolo dell'Europa unita. Una biografia scientifica di Giovanni da Capestrano.*
15. Cardinale Pietro Palazzini, *Omelia tenuta durante la solenne concelebrazione e successiva inaugurazione del monumento a san Giovanni da Capestrano sul piazzale antistante il Convento san Francesco d'Assisi a Capestrano*, 6 agosto 1976.
16. La Valle del Tirino, articolo a cura di Lorenzo Natali, *San Giovanni da Capestrano – Santo europeo*, agosto 1977.
17. La Valle del Tirino, articolo a cura di Lorenzo Natali, *La vita di san Giovanni da Capestrano*, agosto 1977.

18. Mario Scudu sdb, *Anche Dio ha i suoi campioni*, Editrice Elledici, Torino 2023.
19. Federico Cenci, *Budapest 1956, quando l'eroico popolo ungherese difese la civiltà cristiana*, sito Zenit il Mondo Visto da Roma, 20 ottobre 2016.
20. Francesco, *Discorso al Parlamento Europeo, Nonna Europa: la sua anima cristiana*, Strasburgo (Francia) 25 novembre 2014.

Breve cronologia

dalla morte di san Giovanni da Capestrano alla canonizzazione⁴

- 23 ottobre 1456 A Ilok⁵, nel convento di Maria Santissima, muore fra Giovanni da Capestrano⁶; sotto il pontificato di Callisto III, mentre lo spagnolo Juan de Carvajal era Cardinal Legato in Ungheria.
- 9 febbraio 1457 Dal convento di Santa Maria degli Angeli, fuori Milano, il Vicario generale dell'Osservanza, fra Battista da Levante⁷, scrive una circolare a tutti i religiosi e le religiose, affinché: *«fossero celebrati solenni riti di suffragio, non perché necessari al Capestranese, perché dovuti come ad ogni altro religioso⁸»*.
- 1457 [Callisto III] (...) appena conosciuta la notizia del transito, invitò fra Giacomo della Marca a partire verso la Germania e percorrere le strade del Danubio, per raccogliere i miracoli, che,

4) Cfr. Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, introduzione e traduzione a cura di Michele Antonio Di Loreto, Arti Grafiche Aquilane, 1990, pp. 11 ss.; Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, traduzione dal tedesco a cura di mons. Giacomo Di Fabio, Tipografia A.B.E.T.E., L'Aquila 1955, pp. 718 ss.; Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, L'Aquila, Editrice F. Cellamare, 1925, pp. 197 ss.

5) Al tempo Regno di Ungheria, oggi Repubblica della Croazia.

6) Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio Minoritico Abruzzese*, Tipografia Carosella & Valerio, Lanciano 1950: «Nel 1456 di questo giorno, 23 ottobre, di sabato, all'ora ventunesima, in età di settantuno anni, volava al cielo in Ilok d'Ungheria l'anima del nostro glorioso san Giovanni da Capestrano: fulgida gloria abruzzese. Insigne Canonista, Inquisitore generale della cristianità, Legato della Santa Sede; Vicario generale dell'Ordine, fondatore di molti nostri conventi. Campione dell'autentico francescanesimo e una delle colonne fondamentali dell'Ordine; intrepido guerriero della fede, apostolo invitto d'Italia e d'Europa. Pacificatore di popoli e animatore di memorande crociate. Scrittore di molte eccellenti opere. Operatore di grandi prodigi. Canonizzato solennemente nel 1690 da papa Alessandro VIII».

7) Fra Battista da Levante (Battista Tagliacarne nasce nella città ligure di Levanto) è stato eletto, all'unanimità, Vicario generale dell'Osservanza nel Capitolo generale riunito a Bologna il 25 maggio 1455 e ratificato il 22 aprile 1456 dal Ministro Generale fra Giacomo da Mozzanica.

8) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., p. 11.

si diceva, avvenivano in gran numero alla sua tomba. Fra Giacomo visitò Ilok, venerò le reliquie di fra Giovanni e si rese conto personalmente dei prodigi che fiorivano intorno al suo sepolcro. Purtroppo le intemperie della stagione e le infermità lo costrinsero a tornare in Italia, non senza aver fervorosamente predicato alla presenza delle massime autorità civili e religiose a Buda, adducendo pubblicamente la testimonianza di una cieca nata e guarita in seguito al tocco del Capestranese⁹.

20 maggio 1457 [Rientrato in Italia fra Giacomo della Marca] in suo luogo, con lettera del 20 maggio 1457 scritta dall'Aquila, ne passò il mandato ai frati Giovanni da Tagliacozzo¹⁰⁻¹¹ e Michele di Toscana¹²⁻¹³, ingiungendo loro di andare in tutte le regioni tedesche dove era stato il Capestranese, per raccoglierne in forma autentica gli atti e i miracoli. I due inviati, anche a nome del papa, pur non riuscendo a guadagnarsi colà il favore del cardinale Carvajal, [fra Giovanni e fra Michele più volte chiamati a colloquio dal Cardinal Legato ed invitati a mensa «*numquam potuerunt Capistrani gloriae reddere propitium*»¹⁴], nondimeno raccolsero in proposito copiosissimo materiale¹⁵.

9) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., pp. 11-12.

10) Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio Minoritico Abruzzese*, op. cit.: «7 maggio 1460 [muore] in Corsica, il beato padre Giovanni da Tagliacozzo: Religioso di segnalata virtù e di molta dottrina; valentissimo predicatore. Socio indivisibile e carissimo di san Giovanni da Capestrano, lasciò una relazione ampia ed accurata della celebre vittoria crociata contro i turchi, della morte e delle ultime volontà del Santo, nel cui patrio convento riuscì a riportare tutte le di lui preziose e sante reliquie. Già Commissario in Germania, fu poi inviato in Corsica per restaurarvi l'Osservanza regolare, rifulgendo anche per doni soprannaturali».

11) Tagliacozzo è in Provincia dell'Aquila.

12) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., p. 12 riporta: «partissero con lo stesso scopo i due francescani fra Giovanni da Tagliacozzo e fra Michele da Tossiccia»; Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio Minoritico Abruzzese*, op. cit.: «9 maggio 1467 circa, in luogo a noi ignoto, [moriva] il servo di Dio fra Michele da Tossiccia: già socio di san Giovanni da Capestrano; venne incaricato dai pontefici della raccolta dei miracoli operati dal Capestranese in Ungheria, Boemia e Germania».

13) Tossiccia è in Provincia di Teramo.

14) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., p. 12.

15 luglio 1457	Fra Girolamo da Udine, socio di san Giovanni da Capestrano e suo infermiere durante la malattia e al momento della morte, scrive la prima biografia sul Capestranese: <i>Vita di fra Giovanni da Capestrano</i> .
6 agosto 1458	Muore Callisto III.
19 agosto 1458	Sale al Soglio Pontificio Pio II, Enea Silvio Piccolomini.
21 gennaio 1459	Fra Stefano Warsan, Vicario generale degli Osservanti ungheresi, prese l'affare nelle sue mani. Al principio dell'anno 1459 scrisse al Conte di Celano perché si occupasse di avviare il procedimento [per la canonizzazione] anche nella patria del Capestranese ¹⁶ .
21 aprile 1460	Dalla città di Ilok venne trasmesso a Pio II un elenco di centottantasei miracoli, avvenuti a quel giorno sulla tomba del Capestranese, miracoli che sono riportati nelle vite dei soci e in quelle del Barberio e del Massonio ¹⁷ .
22 luglio 1460	Fra Giovanni da Tagliacozzo, socio di san Giovanni da Capestrano, scrive la <i>Relazione sulla Battaglia di Belgrado</i> .
1460	Dei cinque processi redatti per la beatificazione, il primo si è tenuto a Roma nel 1460, contiene tutto ciò che avvenne intorno alla morte di fra Giovanni da Capestrano, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi ¹⁸ .
10 febbraio 1461	Fra Giovanni da Tagliacozzo, socio di san Giovanni da Capestrano, scrive la <i>Relazione sulla morte di fra Giovanni da Capestrano</i> .

15) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 198.

16) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 708.

17) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., pp. 198-199.

18) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 199.

- 1461 Il cardinale Carvajal rimase come Legato nel cuore dell'Europa fino al 1461¹⁹.
- 1461 Il secondo processo redatto per la beatificazione si è tenuto a Roma nel 1461, esamina i miracoli fatti tra la Pentecoste e la Natività della Madonna di quello stesso anno²⁰.
- 1462 Fra Nicola da Fara, socio di san Giovanni da Capestrano, scrive *Vita di fra Giovanni da Capestrano*.
- Maggio 1462 Si presenta a Roma un'ambasceria ungherese allo scopo di promuovere, per incarico del Re Mattia, la canonizzazione²¹.
- 1462 (...) nel corso del 1462 un'ambasceria francescana percorse la maggior parte delle città e principati della Germania e della Polonia, che il defunto Capestranese aveva percorso predicando dieci anni prima. Dappertutto i messaggeri chiesero testimonianze scritte circa l'attività del venerabile Padre, e non vi fu luogo dove venissero loro negate. Molte di queste relazioni sono redatte in forma generica, facendoci intuire d'essere state esemplate sul tenore di un formulario comune predisposto. Tuttavia in queste lettere postulatorie non mancano manifestazioni commoventi ed entusiastiche d'intima venerazione e riconoscenza verso fra Giovanni da Capestrano²².
- 1462 Le molte suppliche raccolte nei paesi del nord soggiacquero ad una sfortuna. Il francescano che doveva portare a Roma tutto l'incartamento morì nel viaggio, dopo averlo affidato ad un nobile di Assisi in via di ritorno al suo paese. Questi lasciò provvisoriamente gli scritti presso i suoi, dovendo tornare d'urgenza in Germania. Ivi morì. I suoi eredi non sapendo che fare di quei molti fogli scritti, li deposero accuratamente

19) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., p. 12.

20) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 199.

21) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 709.

22) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 709.

nell'archivio di famiglia. Così le suppliche restarono ignote, e solo centocinquanta anni dopo giunsero a destinazione²³.

- | | |
|------------------|--|
| 14 agosto 1464 | Muore Pio II, Enea Silvio Piccolomini. |
| 30 agosto 1464 | Sale al Soglio Pontificio Paolo II. |
| 1465 | Il terzo processo redatto per la beatificazione si è tenuto a Buda nel 1465, comprende tutti i miracoli fatti in vita e dopo la morte ²⁴ . |
| 26 luglio 1471 | Muore Paolo II. |
| 9 agosto 1471 | Sale al Soglio Pontificio il francescano Sisto IV.
Sotto il suo pontificato si ha il quarto processo redatto per la beatificazione ²⁵ referente gli stessi prodigi, classificati in varie sezioni, giusta la loro qualità ²⁶ . |
| 8 settembre 1473 | Elisabetta, vedova di Giovanni Hunyadi, si rivolge a Sisto IV per ricordargli il processo. Un assalto turco nell'anno precedente, aveva fatto rivivere negli ungheresi travagliati la memoria del Capestranese. Elisabetta si riprometteva inoltre dalla di lui solenne canonizzazione, come diceva al papa: « <i>la conversione in massa degli scismatici, in mezzo ai quali il Beato aveva sepoltura. Di più, gli ungheresi avrebbero volentieri contribuito alle spese della canonizzazione</i> » ²⁷ . |
| 12 agosto 1484 | Muore Sisto IV. |
| 29 agosto 1484 | Sale al Soglio Pontificio Innocenzo VIII. |
| 29 giugno 1489 | Fra Cristoforo da Varese, socio di san Giovanni da Capestrano, |

23) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 710.

24) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 199.

25) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 710.

26) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 199.

27) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 710.

scrive *Vita di fra Giovanni da Capestrano*.

- 15 febbraio 1492 Nel *Supplementum Chronicharum* di Jacopo Filippo Foresti da Bergamo viene citato fra Giovanni da Capestrano.
- 25 luglio 1492 Muore Innocenzo VIII.
- 11 agosto 1492 Sale al Soglio Pontificio Alessandro VI.
Così si giunse al termine del secolo XV senza che fosse iniziato un regolare processo. Le prospettive di un fruttuoso lavoro di preparazione diminuivano a vista d'occhio, perché i testimoni immediati, soprattutto i primi compagni e biografi, l'un dopo l'altro passavano di vita. Ma il desiderio di poter venerare Giovanni da Capestrano sugli altari nelle seguenti generazioni non venne mai meno. Già verso la fine di quel secolo si fece un nuovo tentativo. Lorenzo signore di Ilok, scrisse a Alessandro VI una supplica, con l'accento che il paese di Ilok era gravemente minacciato dai Turchi²⁸.
- 1493 Nelle *Cronache di Norimberga* di Shedel Hartman viene citato fra Giovanni da Capestrano.
- 1494 Nel *Liber de Scriptoribus Ecclesiasticis* di Giovanni Tritemio viene citato fra Giovanni da Capestrano.
- 18 agosto 1503 Muore Alessandro VI.
- 22 settembre 1503 Sale al Soglio Pontificio Pio III, Francesco Nanni Todeschini-Piccolomini.
- 18 ottobre 1503 Muore Pio III.
- 1° novembre 1503 Sale al Soglio Pontificio Giulio II.
- 1505 Nel *Novissime historiarum omnium repercussiones ...* di Jacopo Filippo Foresti da Bergamo viene citato fra Giovanni da Capestrano.

28) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 712.

21 febbraio 1513	Muore Giulio II.
9 marzo 1513	Sale al Soglio Pontificio Leone X, Giovanni di Lorenzo de' Medici.
4 ottobre 1515	Lo stesso Leone X, che decretò la completa separazione degli Osservanti dai Conventuali, riconobbe per la prima volta al grande propugnatore della riforma gli onori ecclesiastici, accordando il 31 dicembre 1514 ²⁹ alla Diocesi di Sulmona, nella quale si trova Capestrano, la facoltà di celebrare la festa del beato Giovanni da Capestrano ³⁰ . Papa Leone X era inoltre deciso di procedere il più presto possibile alla canonizzazione. Il Vescovo di Cinquechiese e un Abate della medesima diocesi ebbero l'incarico di assumere le necessarie informazioni ³¹ ; ma la prematura morte del papa produsse nuovamente l'arresto del processo. La legislazione ecclesiastica di quel tempo non possedeva ancora una procedura fissa per i processi di beatificazione e di canonizzazione; per conseguenza ad un cambiamento di pontificato era d'uopo procedere alla nomina di una nuova commissione; la qual cosa non fu l'ultima ragione del lungo trascinarsi di certi processi di canonizzazione ³² .
Maggio 1520	Nel libro <i>Saxonia</i> di Krantz Alberti viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1° dicembre 1521	Muore Leone X.
9 gennaio 1522	Sale al Soglio Pontificio Adriano VI.

29) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 713, nota 57: «Decreto del 1° ottobre 1515».

30) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 200: «Leone X, con decreto promulgato a tutti i fedeli dal cardinale diacono Bernardo Tarlati di Bibbiena in data 4 ottobre 1515, concedeva che pel beato Giovanni da Capestrano si potesse celebrare Messa ed Ufficio nella diocesi di Sulmona il 23 ottobre di ogni anno».

31) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 199-200: «Il quinto [processo redatto per la beatificazione] è quello che Leone X fece redigere dai vescovi di Cinquechiese (Pecs) e di Simmem».

32) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., pp. 712-713.

1523	Fra Pietro da Sopronio, socio di san Giovanni da Capestrano, scrive <i>Preconizatio Beati Patri Ioannis de Capistrano</i> .
14 settembre 1523	Muore Adriano VI.
19 novembre 1523	Sale al Soglio Pontificio Clemente VII, Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici.
23 ottobre 1524	Nella <i>Historia Bohemica</i> di Enea Silvio Piccolomini viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1533	Nel <i>De Syndicatu</i> di Paris de Puteo viene citato fra Giovanni da Capestrano.
25 settembre 1534	Muore Clemente VII.
13 ottobre 1534	Sale al Soglio Pontificio Paolo III.
1543	Nel <i>Rerum Ungaricarum decades</i> di Antonio Bonfini viene citato fra Giovanni da Capestrano.
Marzo 1547	Nella <i>Ecclesiastica historia sive metropolis</i> di Krantz Albert viene citato fra Giovanni da Capestrano.
10 novembre 1549	Muore Paolo III.
7 febbraio 1550	Sale al Soglio Pontificio Giulio III.
23 marzo 1555	Muore Giulio III.
9 aprile 1555	Sale al Soglio Pontificio Marcello II.
1° maggio 1555	Muore Marcello II.
23 maggio 1555	Sale al Soglio Pontificio Paolo IV.
18 agosto 1559	Muore Paolo IV.
26 dicembre 1559	Sale al Soglio Pontificio Pio IV.

9 dicembre 1565	Muore Pio IV.
7 gennaio 1556	Sale al Soglio Pontificio Pio V.
1568	Nella <i>Historia universale dell'origine et imperio de turchi</i> di Francesco Sansovino viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1570	Negli <i>Annali della Città dell'Aquila</i> di Bernardino Cirillo Aquilano viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1° maggio 1572	Muore Pio V.
13 maggio 1572	Sale al Soglio Pontificio Gregorio XIII.
1579	Nel 1579 con la compra della Baronìa di Capestrano e del suo castello (edificato dall'amico del Capestranese Leonello Acclozemora di Celano) per i Medici la glorificazione del più grande figlio di Capestrano divenne affare di famiglia ³³ .
10 aprile 1585	Muore Gregorio XIII.
25 aprile 1585	Sale al Soglio Pontificio Sisto V.
1586	Nella <i>Historiarum Seraphicae Religionis</i> di Petro Rodulphio Tossinianensi viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1587	Nel <i>De origine Seraphica Religionis Franciscana</i> di Francesco Gonzaga viene citato fra Giovanni da Capestrano.
27 agosto 1590	Muore Sisto V.
15 settembre 1590	Sale al Soglio Pontificio Urbano VII.
27 settembre 1590	Muore Urbano VII ³⁴ .
5 dicembre 1590	Sale al Soglio Pontificio Gregorio XIV.

33) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., pp. 717-718.

34) Pontificato più breve nella storia della Chiesa.

16 ottobre 1591	Muore Gregorio XIV.
29 ottobre 1591	Sale al Soglio Pontificio Innocenzo IX.
30 dicembre 1591	Muore Innocenzo IX.
30 gennaio 1592	Sale al Soglio Pontificio Clemente VIII.
1594	Nella <i>Historia delle vite dei Sommi Pontefici</i> di Battista Platina viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1595	Nel libro <i>L'Ungheria</i> di Gio. Nicolò Doglioni viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1596	Nel <i>De bono status Religiosi</i> di Hieronymi Plati viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1597	Nel <i>Compendio Historico delle Guerre ultimamente successe tra Christiani e Turchi</i> di Volfango Dreslero viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1599	Nell' <i>Apologia Societatis Iesu in Gallia ad Christianissimum Galliae et Navarrae Regem Henricum IV</i> viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1601	Nel <i>Compendio Historico Universale</i> di Gio. Nicolò Doglioni viene citato fra Giovanni da Capestrano.
3 marzo 1605	Muore Clemente VIII.
1° aprile 1605	Sale al Soglio Pontificio Leone XI.
27 aprile 1605	Muore Leone XI.
16 maggio 1605	Sale al Soglio Pontificio Paolo V.
1606	Nel <i>Giardino di tutte l'historie più notabili del mondo</i> di Bartholomeo Dionigi da Fano viene citato fra Giovanni da Capestrano.
1606	Nel <i>De theatro universale de' principi et di tutte l'historie del</i>

mondo di Gio. Nicolò Doglioni viene citato fra Giovanni da Capestrano.

1613 Nella *Historia Seraphica Vitae Beatissimi P. Francisci Assisiatis* di F. Enricus Sedulius viene citato fra Giovanni da Capestrano.

1614 Nel libro *Le sette trombe per risvegliare il peccatore à penitenza* di F. Bartholomeo da Saluthio viene citato fra Giovanni da Capestrano.

2 dicembre 1615 Fu merito del cardinale Carlo dei Medici³⁵ che la canonizzazione non fu messa nuovamente a dormire. Nella principesca famiglia fiorentina dei Medici la venerazione per fra Giovanni da Capestrano si conservava fin da quando era in vita, come tradizione di famiglia. Così si spiega lo zelo personale dei due papi medicei, Leone X e Clemente VII, per la canonizzazione del Capestranese. Carlo dei Medici, figlio del Granduca governante, creato cardinale da Paolo V³⁶, si dedicò a quest'affare col più grande zelo. Il cardinale dei Medici commise al romano Bernardino Barberio, incaricato d'affari del re di Spagna a Roma, di prendere nelle sue mani il processo e disbrigarlo. Dopo la morte di Bernardino gli successe il nipote Giovan Battista Barberio sia come incaricato degli affari spagnoli sia come Procuratore del processo del beato Giovanni. In questo Barberio junior fu trovato finalmente dopo duecento anni l'uomo che seppe compiere per il Capestranese ciò che questi aveva fatto per Bernardino da Siena. Abile e bene informato dell'affare, animato da illimitata venerazione per il suo eroe, Barberio perseguì il suo scopo con ammirevole tenacia e perseveranza³⁷.

28 gennaio 1621 Muore Paolo V.

35) 19 marzo 1595 – 17 giugno 1666.

36) Concistoro del 2 dicembre 1615.

37) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., pp. 717-718.

9 febbraio 1621	Sale al Soglio Pontificio Gregorio XV.
1° novembre 1621	Nel libro <i>Delle Croniche dell'Ordine de' Frati Minori istituito dal P. S. Francesco</i> di F. Bartolomeo Cimorelli viene citato fra Giovanni da Capestrano.
6 luglio 1622	Papa Gregorio XV il 6 luglio 1622, lo dichiarò Beato canonicamente e permise che detto Ufficio potesse recitarsi da tutti i frati e le monache francescane dell'Osservanza ³⁸ .
10 settembre 1622	Papa Gregorio XV estese detto indulto a tutti i francescani dei tre Ordini, di qualsiasi riforma, nonché a quei sacerdoti secolari che il 23 ottobre celebrassero nelle chiese dell'Ordine minoritico ³⁹ .
8 luglio 1623	Muore Gregorio XV.
6 agosto 1623	Sale al Soglio Pontificio Urbano VIII. Sotto Urbano VIII ebbe inizio la grande opera degli <i>Annali Minoritici</i> di fra Luca Wadding, nella quale per la prima volta con grande ampiezza fu reso accessibile al pubblico il materiale concernente la vita del Capestranese. Nella ricerca delle fonti, Wadding per caso s'incontrò in Assisi in quel pacco di suppliche per la canonizzazione scomparso nel 1462. Il possessore glielo consegnò volentieri e Wadding lo presentò all'esame di Urbano VIII. Tuttavia nulla più accadde sotto questo Papa per l'avanzamento del processo.
15 luglio 1627	Salvatore Massonio pubblica <i>Vita et miracoli del Beato Giovanni da Capestrano</i> .
29 luglio 1644	Muore Urbano VIII.
15 settembre 1644	Sale al Soglio Pontificio Innocenzo X.
13 luglio 1649	L'ultima fase del processo di canonizzazione incominciò con una sessione della Sacra Congregazione dei Riti il 13 luglio

38) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 200.

39) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., pp. 200-201.

- 1649, nella quale, alla presenza di Innocenzo X, fu proposta la riassunzione del processo⁴⁰.
- 8 marzo 1650 Nella seduta della Congregazione il reverendo padre Promotore della Fede Pietro Francesco De Rubeis oppose molte difficoltà, che furono, per suo comando, comunicate ai Postulatori⁴¹.
- 8 maggio 1650 La sessione dell'8 maggio 1650, decise che tutte le obiezioni sollevate venissero accuratamente esaminate⁴².
- 7 gennaio 1655 Muore Innocenzo X.
- 7 aprile 1655 Sale al Soglio Pontificio Alessandro VII.
Papa Alessandro VII spinse egli stesso la continuazione del processo. Appena pochi giorni dopo la sua incoronazione dette il consenso perché la Sacra Congregazione dei Riti confermasse la purezza della dottrina del Capestranese.
- 31 maggio 1657 Nella sessione del 31 maggio 1657, tenuta alla presenza di Alessandro VII, si venne a trattare delle obiezioni sollevate, risolte tutte favorevolmente⁴³.
- 5 aprile 1660 Nel Concistoro del 5 aprile l'Avvocato concistoriale Giulio Cesare Fagnano recitò uno splendido panegirico, concludendo doversi finalmente intraprendere la canonizzazione⁴⁴.
- 9 giugno 1661 Giovan Battista Barberio pubblica *Compendio all'eroiche virtù e miracolose attioni del B. Giovanni da Capestrano*.
- 17 settembre 1662 Il Decreto della Congregazione dichiarò che nulla ostava contro

40) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 718.

41) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., pp. 17 ss.

42) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 718.

43) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 719.

44) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 719.

la fama di santità; il processo poteva avere la continuazione. Con ciò cadevano tutte le antiche e nuove difficoltà. La biografia del Barberio, piena di entusiasmo, doveva nello stesso tempo suscitare nuovi ammiratori del Santo⁴⁵.

- 17 gennaio 1663 Il 17 gennaio 1663 la Congregazione dei Riti emanò il decreto, col quale dichiarava che il Capestranese esercitò in grado eroico le virtù teologali e morali⁴⁶.
- 25 settembre 1663 Alessandro VII confermò solennemente il 25 settembre 1663 le determinazioni della Sacra Congregazione di Riti. Con ciò la prima parte del processo era portata felicemente a termine⁴⁷.
- 10 luglio 1664 Seguì l'esame dei miracoli. Tutta la massa di narrazioni miracolose del secolo XV dalla Sacra Congregazione dei Riti fu messa da parte, dichiarando insufficiente la documentazione relativa allo scopo di un processo, senza per questo voler pregiudicare l'opinione pubblica circa la loro verità. Furono quindi richiesti miracoli di un passato più recente, la cui credibilità potesse assicurarsi con testimoni viventi⁴⁸.
- 22 maggio 1667 Muore Alessandro VII.
- 20 giugno 1667 Sale al Soglio Pontificio Clemente IX.
- 9 dicembre 1669 Muore Clemente IX.
- 20 aprile 1670 Sale al Soglio Pontificio Clemente X.
- 14 luglio 1675 Il 14 luglio 1675 furono da Clemente X riconosciuti quali miracoli due guarigioni di malati proposte dal Barberio, avvenute improvvisamente ad invocazione del Beato. Fu così

45) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 719.

46) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 719.

47) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 719.

48) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 719.

concluso questo lungo processo⁴⁹. Giovan Battista Barberio [personalmente] si mise in viaggio per accertarne in forma autentica (...). Provò che il chirurgo Ignazio Bracci di Sezze, diocesi di Terracina, nel 1649 era guarito istantaneamente da morbo mortale, mentre, spacciato dai medici e ricevuto i Sacramenti, stava per spirare. Parimenti riferì che il bifolco Bernardino di Michele da Corvara, diocesi di Penne, per gravi percosse ricevute dai masnadieri giaceva a letto da un anno paralitico e invasato dal demonio; per cui mandava continue grida e bestemmie. Portato a Capestrano nella chiesa del Beato, riacquistò subitamente completa e duratura guarigione di corpo e di spirito. Ciò provato la Sacra Congregazione dei Riti lasciò nuove lettere remissoriali e furono redatti nuovi processi che, presentati dal cardinale Altieri a Clemente X, rimasero approvati⁵⁰.

- 1675 Nel libro *Dell'Historia della Città e Regno di Napoli* di Gio. Antonio Summonte viene citato fra Giovanni da Capestrano.
- 22 luglio 1676 Muore Clemente X.
- 21 settembre 1676 Sale al Soglio Pontificio Innocenzo XI.
- 20 dicembre 1678 La sessione generale della Sacra Congregazione dei Riti pronunciò unanimemente potersi procedere alla canonizzazione⁵¹.
- 13 giugno 1679 Papa Innocenzo XI con decreto del 13 giugno 1679 confermò la decisione, e ordinò la stesura del decreto di canonizzazione⁵².
- 1679 Nel libro *Le vite degli Imperatori Romani* di Pietro Messia viene citato fra Giovanni da Capestrano.

49) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 719.

50) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 202.

51) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 719.

52) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 719.

- 1680 Nelle *Croniche degli Ordini istituiti dal P. S. Francesco* di padre Marco da Lisbona viene citato fra Giovanni da Capestrano.
- 1683 A mantenere vivo il ricordo di fra Giovanni da Capestrano concorse il ritorno del poderoso esercito del sultano Kara Mustafà che aveva assediato la città di Vienna, nel 1683. Dinanzi al pericolo gravissimo della guerra turca Innocenzo XI ordinò che nel convento di Ara Coeli in Roma fosse pubblicamente esposta l'immagine del Capestranese e volle che notte e giorno ardessero lumi a sua venerazione. (...) È tuttavia da ricordare che Innocenzo XI teneva esposta un'immagine del Capestranese sul suo comodino⁵³. (...) Papa Innocenzo XI a seguito della vittoria sui turchi riportata dal generale polacco Sobieski e di alcuni eventi miracolosi fissa la data della canonizzazione di san Giovanni da Capestrano.
- 12 agosto 1689 Papa Innocenzo XI muore.
- 6 ottobre 1689 Sale al Soglio Pontificio Alessandro VIII.
- 16 ottobre 1690 Papa Alessandro VIII canonizza san Giovanni da Capestrano.
- 1690 Gio. Battista Barberio pubblica *Vita, Virtù, Grandezze e Portenti dell'invitto e glorioso B. Giovanni da Capistrano*.
- 16 ottobre 1690 P. P. Franciscani ad S. Hieronymum pubblicano *Breve compendio della Vita eroica, Virtù e Miracoli del S. Giovanni da Capestrano*.
- 1690 Antonio Valli pubblica *Ristretto delle Vite de' cinque Santi*.
- 1691 Tomaso Cataneo pubblica *Vita di S. Giovanni da Capistrano*.
- 1700 Hermann A., pubblica *Capistranus Triumphans seu historia*.

53) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., p. 15.

**Difesa per la canonizzazione del
beato Giovanni da Capestrano
dell'Ordine dei Frati Minori della stretta Osservanza di
Giovan Battista Barberio⁵⁴**

Non c'è da meravigliarsi, Beatissimo Padre, se anche dalla vita austera e dai miracoli dei santi, alcuni detrattori sappiano dedurre talune calunnie, considerato che lo stesso Signor Nostro Dio, senza principio e che sarebbe risuscitato con trionfo eterno, permise che alcuni sparlassero di lui e gli preparassero una terribile morte.

Sembra che lo stesso accada, in forma non lieve, al beato Giovanni da Capestrano, contro la cui santità, vengono addotte infondate obiezioni, che in sintesi il Promotore della Fede⁵⁵ ci ha ripresentate affinché fossero nuovamente discusse⁵⁶, riducendo le accuse in sette articoli⁵⁷:

- 1) meraviglia del Wadding per il fatto che dopo due secoli Giovanni da Capestrano non abbia potuto ottenere l'onore della canonizzazione.
- 2) Che il Legato Carvajal, Cardinale di Sant'Angelo, abbia rilevato la sua cieca e scomposta irruenza nell'uscire dagli accampamenti, come una freccia scagliata, mettendo in pericolo la causa cristiana.
- 3) Che abbia aspramente rimproverato l'uditorio nelle sue concioni e che abbia accolto con impazienza i suoi avversari.
- 4) Che era avido di vanagloria, secondo l'obiezione di Enea Silvio [Piccolomini], per cui si attribuì la palma di un successo più fortunoso che prudente e che, insofferente dell'altro condottiero, appena la vittoria, se l'assegnò.

54) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., pp. 31 ss.; Hermann A., *Capistranus triumphans, seu Historia fundamentalis de Sancto Joanne Capistrano*, apud Balthasarem Joachimum Endterum, Coloniae, 1570; Cfr. Van Heche J. Bossue B. De Buck V. Carpentier E., *Acta Sanctorum*, octobris, tomus decimus, Bruxellis, Typis Henrici Goemaere, 1861.

55) Reverendo padre Pietro Francesco De Rubeis.

56) 8 marzo 1650.

57) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., pp. 17 ss.: «Opposizioni del Reverendo Padre Promotore della Fede Francesco De Rubeis nel processo svoltosi in Sulmona negli Abruzzi sul Servo di Dio Giovanni di Capestrano dell'Ordine dei Frati Minori della Osservanza».

- 5) Che, essendo stato interrogato dal soldato boemo, in lotta su un muro con il turco, sulla sorte della sua anima, qualora si fosse precipitato con l'avversario, abbia risposto che l'anima sarebbe stata certamente salva.
- 6) Che prossimo a morire, abbia agito contro il voto di povertà, disponendo dei libri e degli oggetti d'uso.
- 7) Che sia stato pusillanime, perché ferito per la morte di Giovanni Hunyadi, il suo spirito non abbia mai più sorriso, tanto che di questo dolore morì anch'egli.

Alle precedenti obiezioni, avendo già risposto nel 1657 sia il Signor Lapi⁵⁸, Patrono della Causa e sia il Signor Prospero Bottini⁵⁹, avvocato della Concistoriale, ambedue eruditissimi, giurando nelle supreme mani, risponderò brevemente [ai sette punti].

1) *Meraviglia del Wadding per il fatto che dopo due secoli
Giovanni da Capestrano non abbia potuto ottenere l'onore della canonizzazione.*

La meraviglia del padre Wadding non torna a demerito del Capestranese, ma a smacco dei Promotori e del mondo cristiano, ai quali rimprovera l'inerzia per non aver portato avanti la causa già iniziata, in suo favore, avendo ricevuto tanti benefici dalla sua dottrina, miracoli e gesta. Per la qualcosa il Wadding descrive con giusta ammirazione gli scritti, gli straordinari miracoli, le eroiche virtù, le gloriose gesta, lasciando trasparire il giusto titolo per una solenne canonizzazione.

Che cosa di più grande avrebbe potuto compiere l'Onnipotente per dimostrare la santità di quest'uomo? Volle, infatti, servirsi di tutto il corso della sua vita per aumentare la fede, far crescere la gloria della Sede apostolica e l'utilità della Santa Chiesa. Fu chiamato alla religione come un altro Paolo a Damasco, e subito incominciò a risplendere con prodigi, coltivando fervidamente la vigna del Signore,

58) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., pp. 55 ss.: «La risposta del signor Angelo Lapi alle obiezioni del Reverendo Padre Promotore della Fede nella causa del Beato Giovanni da Capestrano dell'Ordine dei Minori della più stretta Osservanza, presentata nella Congregazione tenutasi davanti al Santissimo il 13 maggio 1657».

59) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, op. cit., 1990, pp. 81 ss.: «La risposta del dottor Prospero Bottini, avvocato della Concistoriale, alle obiezioni del Reverendo Padre dottor Promotore della Fede, nella causa di canonizzazione del Beato Giovanni da Capestrano dell'Ordine dei Minori della più stretta Osservanza. Portata dinanzi al Santissimo nella sacra Congregazione il 1° giugno 1657».

per la quale non lavorò invano per tutto il corso della vita. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avendo già offerto segni di santità, diventato celeberrimo predicatore, nominato Commissario ossia Inquisitore Generale contro qualsiasi eretico ed ebreo dall'autorità di Martino V e confermato nell'incarico dai suoi successori con facoltà e poteri sempre crescenti, purgò la cristianità da tutte le eresie, che la infestavano, ricondusse i peccatori a completa penitenza, fece crescere il prestigio della Chiesa, con la sua strenua difesa, a lei sottomise nemici, difese la Sede apostolica dalla tempesta degli scismi e dappertutto propagò e diffuse la santissima fede in Dio.

Liberò il Piceno dall'iniqua eresia dei fraticelli e, invitato insistentemente da Giovanna II, ripulì tutto il Regno di Napoli dall'usura degli ebrei, secondo le disposizioni del suo decreto. Con una sola disputa, a Roma, convinse Gamaliele, capo della Sinagoga, con altri quaranta ebrei, a tornare alla fede cattolica. In un giorno di domenica, nella Boemia, convinse oltre quattromila falsi sacerdoti ad abiurare, in Moravia, dopo aver ricondotto alla fede una grande moltitudine di anime, convertì un forte barone, che tutti chiamavano Ezernaoram⁶⁰, insieme a duemila suoi sudditi. Molti altri ricondusse alla verità della Sede apostolica. Bratislava, soggetta all'enorme influsso degli ebrei, fu resa libera, affidando duemila ebrei al braccio secolare, affinché meritatamente fossero condannati alle fiamme, e nella città Hebriense⁶¹ trentanove persone furono bruciate a causa di un enorme delitto. Dalla

60) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., pp. 396 ss.: «Ma probabilmente il suo viaggio preferito verso la Moravia era in relazione con la conversione dell'eminente utraquista il barone Benesch di Boskowitz (Boskovice attualmente città della Repubblica Ceca nella regione della Moravia meridionale), sottotestoriere della contea morava. Il Benesch prese forse la decisione di rinunciare al calice a Vienna, sotto l'impressione delle prediche del Santo, se subito dopo l'arrivo del Capestranese a Brünn, egli riconobbe pubblicamente il suo errore. Alla presenza del vescovo ausiliare di Olmütz, l'agostiniano Guglielmo di Kolin, Benesch depose nelle mani del Capestranese l'abiura scritta nelle due lingue del paese, assistendo all'atto molto popolo. L'esempio produsse i suoi effetti: infatti nei quattordici giorni che fra Giovanni predicò a Brünn ebbero luogo circa settecento conversioni, prescindendo da molte centinaia di sudditi, che rinunciarono al calice con i loro signori. Benesch soltanto contava circa duemila sudditi. Il neoconvertito non solamente restò un fedele cattolico (il Capestranese scrive: “non so se in questi paesi vi sia uno più zelante di lui”), ma si pose altresì con la sua famiglia e col suo influsso totalmente a servizio del suo padre spirituale, partecipando perfino all'interrogatorio dei malati guariti».

61) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., pp. 518 ss.: «Del processo fatto nella stessa Breslavia restano i protocolli delle udienze del 22 giugno e 9 luglio (1453). In quello del 22 giugno, fra i nomi dei giudici manca quello del Capestranese; nel protocollo invece del 9 luglio anche lui si trova tra i presidi del tribunale. Le prime condanne a morte furono eseguite anche prima del 9 luglio, come si ricava dalla relazione del messo reale Reicholf alla città di Vienna, scritta il 7 luglio, nella quale afferma che: “tre dei

Moldavia, non senza consensi, scacciò gli scismatici e, peregrinando in quelle regioni con l'esercizio dello stesso ufficio, purificò la Carinzia, la Moldavia, l'Austria, la Russia, la Boemia, la Moravia, la Polonia, la Germania, la Galizia dagli hussiti, dagli adamiti e dal fetore di altri errori, con gravi sacrifici, a gloria di Dio, a gloria dei cristiani e utilità della Chiesa. Nello stesso tempo restituì alla dovuta devozione ed alla venerazione il culto del Santissimo Sacramento dell'Eucarestia e più di centottantamila infedeli ricondusse all'unità della fede. Molti altri, liberati sì dal gioco, seguendo la via della salute eterna, imitando il maestro, entrarono in religione, cosicché, se nel tempo della prima professione del Capestranese si contavano appena trenta conventi francescani, al termine della sua vita se ne contarono circa duecento. Tanto era il frutto raccolto in seguito alle sue concioni, che ad ascoltarlo, giungevano a volte centomila ed a volte centocinquantamila uomini, per la qualcosa, non potendo reperire spazio a contenerli, era costretto a predicare sotto il cielo, in aperta campagna, e tanto crebbe la sua fama, da essere tenuto in grande venerazione.

Entrando nella regione dell'Austria, gli venne incontro l'imperatore⁶², con i suoi magnati, e dirigendosi verso la Polonia lo accompagnarono per sette miglia il re, la regina Sofia, e il cardinale arcivescovo e un corteo formato da: sacerdoti con religiosi, dottori con consiglieri, maestri con discepoli, cittadini con le reliquie dei santi, il popolo con canti, suoni, cimbali e vari strumenti musicali, la via cosparsa di fiori e le pareti splendidamente adornate. Tutti gli abitanti nelle montagne cercavano di poter baciare, o almeno, toccare le fimbrie, i sandali, il santo abito e cantavano ad alta voce: «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*⁶³».

Tuttavia l'umile frate, sempre più modesto, con gli occhi elevati al cielo e disprezzando in cuor suo la gloria mondana, ripeteva il detto dell'Apostolo: «*Non a*

colpevoli erano stati uccisi, due bruciati vivi; gli altri li abbiamo ancora tutti». Il Rabbino di Schweidnitz, essendo già morto, le sue ossa vennero dissotterrate e bruciate. Con queste notizie concorda pure quella del canonico contemporaneo Sigismondo Rosicz, dicendo che il 4 luglio due ebrei furono bruciati a Breslavia. La notizia quindi universalmente ritenuta, che tutti gli ebrei condannati a morte, in numero di quarantuno, fossero stati bruciati a Breslavia in un solo giorno, quello appunto del 4 luglio, non deve ritenersi esatta. L'esecuzione dei riconosciuti colpevoli ebbe indubbiamente luogo in diversi giorni dei mesi luglio-agosto, distribuita in parecchie città della Slesia. Esplicitamente si ha notizia solo delle esecuzioni avvenute a Schweidnitz, dove il 13 agosto subirono la morte del fuoco diciassette ebrei. A Liegnitz, sui primi di luglio, gli ebrei imprigionati perirono in gran parte nell'incendio che distrusse il carcere. Tutti gli altri ebrei, circa trecento, furono scacciati dalla Slesia ed i loro averi devoluti a favore del re».

62) Federico III d'Asburgo.

63) Gv 12,13.

*noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome sia data la gloria*⁶⁴» e soggiungeva: «*Lodate il Signore tutte le genti, esaltatelo tutti i popoli*⁶⁵».

Sostano devotamente ai suoi piedi i malati, i sofferenti, ai quali viene miracolosamente restituita la salute, ai ciechi la vista, ai sordi l'udito, ai muti la parola, agli storpi l'andatura retta, l'epilessia veniva debellata, la podagra, l'idropisia, le pustole venivano guarite ed i morti risuscitati.

Trascorse la vita in aspra austerità, contento di solo pane ed acqua, sebbene qualche volta, quando crebbe il peso degli anni, usava un po' di vino fortemente annacquato; nei giorni di infermità assaggiava un po' di carne e concedeva non più di due ore al riposo. Domò il suo corpo con cerchi di legno, con cilizi ed acerbe discipline e si flagellò fino all'ultimo periodo della vita, quando cioè, dopo la battaglia contro i turchi, non diede il suo spirito al Creatore. Fu inoltre tanto accetto alla divina Maestà, che non solo poté gustare il dolce liquore propinato dalla beata Vergine⁶⁶, ma fu liberato da crudeli e gravissimi pericoli, escogitati dai suoi detrattori. Si riconobbe insignito del singolare dono della profezia. Fin dall'inizio del noviziato predisse la morte della sposa, da lui lasciata intatta nella sua purezza, qualora non avesse emesso il voto di perpetua consacrazione al Signore; prevede la morte di Martino V nella caduta di una folgore; a Eugenio IV, ancora vescovo di Siena, predisse il pontificato e gli significò la morte un anno prima; a Niccolò V predisse l'elezione a Sommo Pontefice, mentre al Delegato apostolico in Germania gliene comunicò la morte. Previde la morte anche del beato Alberto da Sarteano, mentre si trovava nella Romandiola⁶⁷, di cui vide l'anima ascendere al cielo e ne diede pubblica notizia agli abitanti del borgo di San Sepolcro in Toscana; predisse ad Alfonso il grande, aragonese, la sconfitta della sua flotta e la sua cattività, dopo averlo dissuaso dall'intraprendere la guerra; predisse inoltre che, dopo la sua morte, sarebbero insorti i suoi detrattori, ripetendo più volte ai soci: «*Dopo la mia morte verrà una grande persecuzione contro di me, principalmente da parte di coloro che*

64) Sal 115.

65) Sal 117: «Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria».

66) Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano scritta da fra Nicola da Fara*, introduzione e traduzione a cura di Michele Antonio Di Loreto, Arti Grafiche Aquilane, 1988, p. 45, n. 14: «Non c'è da meravigliarsi che Giovanni fosse riuscito a raccogliere tale abbondanza di cultura umana e divina, giacché raccontava che, di notte, dormendo, ebbe in sogno la beatissima Vergine Maria (della quale fu sempre devotissimo), che gli mesceva il vino con una coppa d'argento».

67) Romandiola: Provincia Romandiola et Exarchatus Ravennae, parte dello Stato Pontificio dal 1278 al 1540 (territorio della Romagna con il Ferrarese e il Bolognese).

*dicono ora di amarmi*⁶⁸». Aveva previsto un grosso terremoto su tutta la terra con innumerevoli morti, ed infine tutto quello che doveva accadere, indicava con evidenti segni, per divina ispirazione.

Dopo la morte del Senese, nella piazza della città dell'Aquila, dove era esposto il corpo, mentre Giovanni tesseva l'elogio funebre, apparve una fulgentissima stella nel cielo ed alla presenza di una moltitudine di cittadini il Capestranese così esclamò: «*Rendendo grazie a Dio ed alla Vergine Maria, spero dalla bontà divina e per l'intercessione di Maria, di ottenere la canonizzazione di Bernardino. Se il Signore così dispone, domani stesso dirigerò i miei passi verso la santa Chiesa di Roma*⁶⁹», come poi fece. Durante il cammino ebbe come guida la predetta stella, che rifulse lucidissima fino al suo ingresso a Roma. Qui curò con grande energia e somma diligenza la causa della canonizzazione, che poté vedere realizzata sei anni dopo la morte.

Poiché doveva essere celebrata la Congregazione generale degli Osservanti in Toscana nel 1449, mentre il Capestranese, nel giorno precedente offriva la santa messa per il felice esito, fu ammonito da voce divina a non rifiutare l'onere di Vicario generale, al quale, promosso da universale consenso, si sottomise con umiltà.

Nell'anno 1451, dovendo andare presso l'imperatore con la benedizione apostolica accettò l'ufficio di Commissario generale e di Inquisitore pontificio per poter più facilmente estirpare la perniciosa eresia degli hussiti e degli adamiti in quelle regioni, ma prima si recò ad Assisi per implorare l'aiuto della beata Vergine Maria, da presso la quale, elevata la sua fervente supplica, ne uscì irradiando luce per quasi mezzo miglio. In tal modo Dio dimostrava che il Capestranese era stato chiamato a portare la luce della fede fino alle estreme regioni. In Civitanova⁷⁰ pregava intensamente il Signore, perché gli indicasse il suo beneplacito, se rimanere

68) Cfr. Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano scritta da fra Giovanni da Tagliacozzo*, introduzione e traduzione a cura di Michele Antonio Di Loreto, Arti Grafiche Aquilane, 1989, p. 193 n. 87.

69) Cfr. Massonio S., *Vita e miracoli del beato Giovanni di Capistrano*, Venezia 1627, p. 135.

70) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 341: «Fin dall'Italia il Capestranese aveva tenuto continuamente presente l'eresia boema, ed è probabile che a Wiener Neustadt gli siano state comunicate informazioni più precise. Egli riconosceva il fatto che qui, nel cuore dell'Europa, un antico regno cristiano, un paese bello e ricco, correva pericolo di divenire per sempre estraneo alla Chiesa. Il suo zelo ardente per la salvezza della Chiesa occidentale s'infiammava come non mai prima di allora. Nell'ultima notte trascorsa a Neustadt (aveva fissata la partenza per il 7 giugno) maturò la sua decisione. In preghiera conobbe essere volontà di Dio che si recasse nella Boemia per porre fine al movimento separatista degli Utraquisti».

presso l'imperatore oppure indirizzare il cammino verso i Boemi, immersi nelle tenebre dell'eresia. A lui giunse il divino responso: «*Vai ai Boemi*», ed in seguito molte migliaia furono ricondotti alla fede cattolica con la forza di strepitosi miracoli. A Francoforte, conclusa la Dieta, alla quale il Capestranese con insistenza e ripetutamente era stato invitato, tra le sacre celebrazioni compiute con grande devozione, pregava la divina maestà, affinché il suo viaggio risultasse a maggior gloria di Dio ed a maggior vantaggio delle anime. Nel giorno seguente, predicando, dal cielo sentì questa voce: «*Vai in Ungheria, non tardare, che indugi? Perché non ti dirigi verso l'Ungheria? Metti termine al tuo impegno e va in Ungheria*⁷¹». Ciò gli fu suggerito per radunare l'esercito cristiano contro i turchi.

Ma Giovanni se ne stava un po' mesto, perché i cristiani dormivano, mentre i turchi si preparavano a distruggere la cristianità, ma, per altro verso, si sentiva lieto, perché aveva fiducia nel divino aiuto e così raggiunse Varadino⁷². Qui, dopo aver celebrato il divin sacrificio, perorando la causa dei cristiani, pregava il Signore a non riguardare l'ingratitude degli uomini e a tutelare la propria causa e, mentre era così raccolto, una freccia discese dinanzi all'altare con la scritta d'oro: «*Non temere Giovanni, come incominciasti, così ora continua, perché in virtù del mio nome e della santissima Croce, otterrai la vittoria*⁷³».

Sollevato spiritualmente da questa visione, certo del successo, messo da parte il timore, con l'invocazione del santissimo nome di Gesù vinse i potentissimi turchi e riportò la prodigiosa vittoria. Per queste e altre molte meraviglie giustamente il Wadding stupisce per il fatto che Giovanni da Capestrano, dopo due secoli, non abbia ottenuto la corona della canonizzazione, quando si sa che gli stessi pontefici, mentre era ancora in vita, hanno confermato la sua santità dicendo: «*Se in questi giorni morisse, immediatamente lo ascriverei all'albo dei santi*⁷⁴». Questa è la giusta ragione dello stupore che pervade il Wadding.

71) La missione evangelizzatrice di san Giovanni da Capestrano, ad imitazione di quella di Gesù, non obbedisce alle pretese degli uomini, fossero pure i parenti e i concittadini, non si lascia catturare dalle urgenze dell'immediato, ma si affida docilmente alle mozioni dello Spirito percepite nella preghiera (Cfr. Bosetti E., *Luca. Il cammino dell'evangelizzazione*, EDB, Bologna 1995, p. 83).

72) Petrovaradin: oggi Novi Sad in Serbia.

73) Cfr. Curia Provincializia dei Frati Minori, Convento San Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano scritta da fra Giovanni da Tagliacozzo*, introduzione e traduzione a cura di Michele Antonio Di Loreto, Arti Grafiche Aquilane, 1989, p. 34 n. 3.

74) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 307: «Papa Nicolò V, il quale scherzando un giorno gli disse: “Chi poi si occuperà con tanta premura della tua canonizzazione?” Il Capestranese rispose: “Io sono un peccatore, e per i

Non solo non si oppone, ma è favorevolissima alla canonizzazione la robusta relazione sui meriti e virtù di Giovanni, in sedici articoli, presentata da un perito a Leone X per ottenere l'indulto della celebrazione della festa di san Giovanni nel territorio di Capestrano. Il detto pontefice, annuendo alla richiesta, lo concesse, e Gregorio XV lo estese a tutto l'Ordine francescano, maschile e femminile, con l'Ufficio del Comune dei Confessori.

2) *Che il Legato Carvajal, Cardinale di Sant'Angelo,
abbia rilevato la sua cieca e scomposta irruenza nell'uscire dagli accampamenti,
come una freccia scagliata, mettendo in pericolo la causa cristiana.*

Per molte ragioni non si deve prendere in considerazione il giudizio negativo del Cardinale di Sant'Angelo, che accusandolo di temerità e di iracondia per aver portato a sommo rischio i crociati, uscendo dagli accampamenti, come una freccia, e di aver ferito profondamente l'uditorio con duro linguaggio. Oltre la fama della santità, sopra narrata e confermata da molti storici, il cardinale, di certa scienza, nulla poteva riferire su questo argomento, perché raggiunse la città di Albe⁷⁵ soltanto dopo la vittoria, restandosene a Buda, lontano dal pericolo e non poté direttamente rendersi conto dell'accaduto. Da ciò si può arguire che avesse concepito nell'animo un grave livore verso il Capestranese, perché non attribuì a lui la vittoria ottenuta. Ciò si intuisce dalla lettera di Callisto III al Capestranese, giacché, prima di questo tempo né ira né altro ben piccolo difetto fu in lui rilevato, ma sempre al contrario venne ricoperto di lodi e raccomandato al pontefice. Scrive infatti il papa: *«Non dubitiamo che al conseguimento di tale vittoria abbia giovato molto la tua parola e la tua attività, come si evince dalle relazioni segrete e riservate dei nostri Legati lì presenti»*.

Fino a questo momento quindi il cardinale nutriva grande stima verso il Capestranese. Non sembra quindi che bisogna prendere seriamente l'unica testimonianza del cardinale, data in seguito a turbamento per l'iniziativa di Giovanni, il quale tuttavia descrisse al pontefice l'accaduto non previsto: *«Io, invero, il più piccolo servitore di Vostra Santità, non potendo far indietreggiare i crociati, invitandoli dai muri, mi slanciai nel mezzo e, correndo qua e là, ora li richiamavo,*

peccatori non è il caso di pensare a tal cosa». Il Papa alla presenza dei familiari si sarebbe realmente espresso dicendo che se Giovanni da Capestrano fosse morto prima di lui, lo avrebbe senz'altro canonizzato».

75) Belgrado.

ora li animavo, qui disponevo in ordine e li riorganizzavo, affinché non fossero circondati dai nemici».

Da questa confessione giovannea emerge quanto sia ingiusta l'opposizione del cardinale e quanto forte la fede, la prudenza, la forza del Capestranese. Questi era sceso in campo, perché vano era stato il richiamo dei crociati e perché fiducioso nella rivelazione ottenuta precedentemente. Non ci fu quindi difetto di temerità, perché questa nasce dalla mancanza di prudenza, quando cioè, secondo san Tommaso, non prevale la ragione, ma la passione⁷⁶.

*3) Che abbia aspramente rimproverato l'uditorio nelle sue concioni
e che abbia accolto con impazienza i suoi avversari.*

Conta molto di meno l'altra obiezione del Cardinale di Sant'Angelo riguardante la durezza delle parole scagliate contro l'uditorio dai pulpiti e la sua impazienza nell'ascolto degli avversari. Basta pensare che con la sua predicazione ottenne effetti sorprendenti per il continuo aumento della fede e per i benefici ottenuti dalla cristianità in forza delle sue concioni. Erano talmente affabili lo stile della conversazione, la persuasività delle parole, l'efficacia e la pazienza, che i peccatori più induriti si scioglievano in lacrime. Pur tuttavia, se in qualche occasione Giovanni si è dimostrato irato, non accadde per difetto di forza, ma per necessità. Sant'Agostino afferma: *«non c'è da domandarsi se qualcuno diventi iracundo, ma perché lo diventi; né se qualcuno è triste, ma perché è triste; né se qualcuno ha paura, ma di che cosa ha paura. Ardere d'ira nei riguardi del peccatore, perché si ravveda, contristare l'afflitto, affinché venga liberato, temere per il pericolo affinché non vi cada, nessuno potrà mai biasimare, se è sano di mente»⁷⁷.*

Tra questi fatti incriminati c'è il rapporto con Jan Rokytzana⁷⁸, il quale, persistendo nella sua diabolica eresia e contrario alla verità evangelica, se il Capestranese, stoltamente da lui più volte provocato, fu preso dall'impeto e dallo zelo della fede contro di lui, si deve lodare, perché non nasce lo zelo dal vizio, ma dalla virtù, altrimenti si lavorerebbe invano, secondo il detto di sant'Ambrogio⁷⁹.

Quantunque possono sembrare superflue altre prove per dimostrare la pazienza del Capestranese, è bene mettere in conto l'elogio di Silvio Enea [Piccolomini] sulla

76) *Summa* 2,2, q.53, a.3.

77) *De Civitate Dei*, 14.

78) Jan Rokytzana (1390-1471) seguace di Hus, arcivescovo, fu uno dei principali organizzatori della chiesa hussita, è una figura importante nella storia della chiesa boema.

79) *Moralia*, l 14.

vita e le virtù del Beato, riprodotto da Nicola da Fara a principio della sua biografia: «Io ho visto un uomo giusto e santo, che ha conculcato l'avarizia, ha soggiogato la libidine, ha discacciato gli onori del secolo, attento ai poveri, mai mostrò fomite di superbia e contro l'ingiuria e l'ira offrì la sua pazienza». Questi chiarissimi apprezzamenti scrisse Enea, anche se, in altra occasione, gli attribuì il desiderio di vanagloria.

4) *Che era avido di vanagloria, secondo l'obiezione di Enea Silvio, per cui si attribuì la palma di un successo più fortunoso che prudente e che, insofferente dell'altro condottiero, appena la vittoria, se l'assegnò.*

Dalla stima suddetta si induce che non debba essere interpretato sinistramente il fatto che Giovanni non abbia menzionato né il Cardinale [Legato] e né Hunyadi, come se volesse prendere per sé la gloria della vittoria, giacché si può provare il contrario, leggendo attentamente la lettera scritta al pontefice e qui sotto riprodotta.

Beatissimo Padre,

dopo il bacio dei piedi sia gloria, esultanza e lode all'altissimo Dio, per la cui misericordia ci fu dato forza, per cui non fummo distrutti. Ci trovavamo in tale tribolazione ed angustia, da credere che non avremmo potuto resistere ulteriormente alla potenza dei turchi, tanto che lo stesso capitano Hunyadi, terrore dei turchi e fortissimo campione della difesa dei cristiani, aveva giudicato che bisognasse abbandonare la difesa della fortezza di Albe⁸⁰ (Nandoralba), perché troppo persistente era la pressione dell'immenso esercito avversario. I turchi con numerose armi da guerra distruggevano le mura, assaltavano violentemente i nostri soldati, che, presi da timore, abbandonavano i posti strategici. Ma nel mezzo della tribolazione ci arrecò fortezza e fiducia il Signore; infatti, scacciati dalla città, poiché questi feroci nemici dolosamente indietreggiavano per preparare trabocchi agli inseguitori, comandò Hunyadi che nessuno uscisse dagli accampamenti. Ma i crociati non obbedirono al comando, anzi, irrompendo contro i nemici, si posero in un grave rischio. Io, in verità, il minimo servo di Vostra Santità, non potendoli richiamare dai muri del castello, mi lanciai nel campo e correndo di qua e di là, volta a volta richiamavo, animavo, ordinavo, affinché non fossero circondati dai nemici. Finalmente il Signore, che salva con pochi come con molti soldati, per sua misericordia concesse il trionfo, mettendo in fuga l'esercito dei turchi, mentre i

80) Belgrado.

nostri poterono impadronirsi delle armi, delle macchine belliche, con le quali progettavano i turchi di assoggettare tutta la cristianità.

Esulti, quindi, la Santità Vostra e comandi di innalzare lode ed onore a Colui che, solo, compie meraviglie.

Io inerme ed inutile servo e i poveri ed inesperti crociati, devotissimi di Vostra Santità, non avremmo potuto realizzare tale impresa con le nostre forze. Dio, il Signore degli eserciti, operò queste meraviglie ed a Lui la gloria per tutti i secoli dei secoli.

Scrivo questa breve lettera in fretta, essendo spossato dalla battaglia. Più tardi scriverò distintamente nei particolari.

Da Nandoralba, festa di santa Maria Maddalena, nello stesso giorno della gloriosissima vittoria⁸¹.

Da questa corrispondenza appare chiaramente, quanto sia ingiusta l'accusa di vanagloria fatta al Capestranese, il quale, descrivendo il successo, innanzi tutto definisce Hunyadi «*terrore dei turchi e fortissimo difensore dei cristiani*», quindi innalza l'inno di gloria e di onore, non a sé, ma a Dio⁸², che da solo operò, dato che pochi contadini, zappatori, bifolchi con l'invocazione del santissimo nome di Gesù riuscirono a mettere in fuga circa centoventicinquemila turchi, come asseriscono gli storici.

Questi si impossessarono degli strumenti bellici, e ciò avvenne senza l'intervento del Cardinale [Legato] e di Hunyadi, ai quali non doveva essere attribuita la vittoria, perché nessuno deve abusare delle grazie di Dio, al quale giustamente il Capestranese rivendicò il trionfo nella sua lettera. Anzi, se avesse scritto diversamente, sarebbe diventato un adulatore e degno di essere censurato, cadendo in un grave peccato⁸³. Perché lodare chi lode non merita è peccato, come sarebbe stato nel caso di un'attribuzione della vittoria a Carvajal oppure all'Hunyadi. Neppure si tratta di vanagloria e di ambizione in Giovanni giacché dichiarò unico autore il Signore.

Una lettura più attenta delle citazioni seguenti di Enea Silvio ci convince che egli abbia parlato non della vanagloria, ma della giusta gloria. Cito in forma abbreviata: «*Il Capestranese seppe rinunciare al patrimonio, conculcare la voluttà,*

81) *Annales*, T. XII, p. 429, 372, par. LVII.

82) Fra Giovanni da Capestrano ha la consapevolezza di essere al centro dell'attenzione da parte di Dio che ha guardato la difficoltà del momento, e da parte dei poveri crociati che lo invocavano «*capitano e duce*»; il suo stare al centro risulta totalmente decentrato. È lì per proclamare soltanto le meraviglie del Signore.

83) *De Adulazione*, «*Laudare de quo non est laudandus, peccatum est*».

sottomettere la libidine, ma non seppe disprezzare la gloria» e lo stesso Enea, nella Storia della Boemia, scrisse: *«Nessuno c'è che non venga conquistato dalla dolcezza della gloria. Gli uomini eccellenti disprezzano più facilmente i regni, che la gloria»*.

Da queste parole non sorge nessun pretesto per accusare Giovanni di ambizione e vanagloria, perché Enea parla di gloria (giusta gloria) e non di vanagloria (ingiusta gloria). La prima gloria infatti non può negarsi ai santi, *«perché a ciascuno è lecito gloriarsi nel Signore⁸⁴»*.

Il Signore afferma: *«non darò a nessuno la mia gloria»*. Siamo così autorizzati a dare queste spiegazioni alle ambiguità dell'elogio di Enea Silvio, riportato da Nicola da Fara: *«Così l'uomo trascorse in terra una vita celeste, immacolata, senza sozzure, lontano dai vizi, oserei dire, senza peccato, benché alcuni abbiano asserito che il glorioso uomo sia stato millantatore di sé stesso e che abbia già ricevuto la mercede dal brusio degli uomini, ai quali egli studiò di piacere, piuttosto che essere gradito a Dio. Ma questi sono giudici iniqui, che interpretano sinistramente le intenzioni, anche quando vedono tante cose buone. Perché calunniare quest'uomo? Egli visse per tutto l'arco della vita in povertà, prese l'impegno di insegnare al popolo con la predicazione, mantenne l'astinenza nelle fatiche, perseverò nell'umiltà, e adeguando le opere alle parole, nulla desiderò di questo secolo, non fu ingiusto con nessuno ed abbandonando il mondo ai suoi cultori, se ne allontanò. Piccola mercede sarebbe stata la lode umana di fronte a tanta fatica ... È indubbiamente stolto chi affligge tanto il suo corpo per il brusio (lode) degli uomini, defraudando sé stesso. Io reputo santo e uomo giusto chi conculcò l'avarizia ...»*.

Lo stesso Enea indirizzò al Cardinale di Fermo, protettore del Serafico Ordine, la seguente lettera: *«Sappiamo quanto questa religione abbia giovato alla Chiesa con san Bernardino da Siena, ora regnante nella Gerusalemme celeste, e quanta utilità abbia offerto con Giovanni da Capestrano. E che altro fece questa serafica religione se non quello che comanda il Vangelo? Sradicò erbacce e spine nel campo del Signore, seminò il buon seme, col sarchiello della verità tolse la zizzania e il loglio, vinse l'avarizia, allontanò la libidine, fulminò i piaceri illeciti, soffocò le ambizioni, mise in fuga gli odi, allontanò l'ignavia e l'ozio, aprendo nella Chiesa tutti i giorni la sua bocca, invitò alla penitenza ed indicò nella verità la via del Signore»*.

Su questo argomento ora basta. Lasciate, per riverenza, tutte le altre questioni, non rispondo agli altri, che accusano Giovanni di vanagloria o di ambizione, perché, una volta purgata la sorgente, limpide scorrono le acque della storia. Rimossa la prima causa, si annullano tutti gli effetti. Tanto è vero che Enea, elevato al Soglio

84) 2Cor 10,17.

Pontificio, subito pensò di iniziare la canonizzazione del Capestranese, che avrebbe portato certamente a termine, se non fosse sopravvenuta la sua immatura morte.

5) *Che, essendo stato interrogato dal soldato boemo, in lotta su un muro con il turco, sulla sorte della sua anima, qualora si fosse precipitato con l'avversario, abbia risposto che l'anima sarebbe stata certamente salva.*

Che poi il Capestranese sia stato interpellato da un soldato boemo, in lotta con un turco, su quale sorte sarebbe toccata alla sua anima, qualora si fosse gettato giù e che Giovanni abbia risposto, assicurandolo sulla indubbia salvezza, questo fatto non sussiste e bisogna ritenerlo nullo, perché oltre alla inverosimiglianza, bisogna parlare della sua impossibilità. Non c'è infatti concordanza tra la relazione del Bonfini e quella del Dubravio⁸⁵ circa il fatto. Poiché differiscono molto, non siamo tenuti a prestar fede. Sebbene sia concesso agli storici di ricercare la causa degli eventi, prima di ogni altra indagine sono tenuti ad investigare, se per caso non si trovino di fronte ad un falso. È difatti l'errore in cui cade il Dubravio, che, mutuando il fatto dal Bonfini quarant'anni dopo, lo manipolò per renderlo più facile ed appetibile.

È opportuno che si conosca primieramente ciò che il Bonfini scrisse sull'episodio: *«Raccontano che un turco, essendo entrato con il vessillo del proprio re, per issarlo sulla torre altissima della fortezza ed invitare i suoi a seguirlo, fu raggiunto da un ungaro che lo insegue, e, prima che potesse innalzare le patrie insegne, avviticchiato con il nemico alla cima della torre, con lui si dibatteva, ma non presentandosi altra possibilità di impedire al turco il compimento della sua missione, si precipitò nel vallo dal vertice».*

Questa è la narrazione del Bonfini, ove non appare neppure il nome del Capestranese.

Il Dubravio, riprende il fatto e nel 1540 gli piace riferirlo nel modo seguente nella sua *Storia della Boemia*: *«Tra i duci cristiani è giusto assegnare un titolo di gloria al soldato boemo, che, appena scorse un turco ascendere un muro con il proprio vessillo, incutendo timore ai crociati, che si ritiravano nella fortezza interna, lo afferra con forza ed interPELLa il Capestranese, che si trovava sotto, così: “Se liberamente mi getto giù con questo turco e lì morirò, che ne pensi del futuro dell'anima mia?” Avendo Giovanni risposto che l'anima si sarebbe salvata, si precipitò con il turco e morendo, con la sua immolazione diede animo ai crociati, che poterono inseguire i turchi e appropriarsi di tutti gli oggetti risparmiati dal fuoco».*

85) Bonfini, *Rerum Ungaricarum decades* 3,1.3 e Dubravio, *Storia della Boemia*, I. 29.

Queste ridondanti parole del Dubravio non sono degne di fede, poiché differiscono molto dal racconto del Bonfini. Questi, infatti, parla di un soldato ungaro, quegli di un soldato boemo, il Bonfini si riferisce ad una torre altissima, il Dubravio ad un semplice muro, ed infine il Bonfini non nomina il Capestranese. Al Bonfini bisogna credere come a storico più certo ed informato, in quanto scrisse subito dopo la battaglia, mentre il Dubravio, volendo rendere più pingue la sua storia, fece ricorso ad una favola.

Ma come può darsi che un soldato, in evidente pericolo di morte, mentre lotta con l'avversario su un muro, aumentando il personale rischio, rivolga una interpellanza tanto vana ad uno, che sta sotto, aspettando la risposta? Come è possibile che l'avversario sia stato talmente stolto, da non approfittare, mettendo in atto il suo disegno, gettandolo dal muro? Come è stato possibile l'interrogazione nel momento più fervido della battaglia, quando, oltre la distanza e l'altezza del muro, c'è tanto clamore di voci e strepito di armi, da far stupire perfino il cielo? Per questi motivi non si è tenuti a credere.

Inoltre il Capestranese, pur possedendo lo spirito di profezia, sapeva che è lecito morire per la patria o per la difesa del principe e tralascio a tal proposito molti santi esempi per passare all'altra obiezione.

6) *Che prossimo a morire, abbia agito contro il voto di povertà, disponendo dei libri e degli oggetti d'uso.*

Che il Beato, nell'estremo momento della vita, non dispose dei suoi libri, come se ne avesse la proprietà, si dimostra dalla speciale autorità apostolica e dalla facoltà generica spettante ai Commissari generali, *durante munere*, ufficio che Giovanni deteneva in quell'ora.

Due giorni prima di morire, raccomandò e comandò ai suoi soci di riportare i libri nella Provincia, come risulta dalle *lettere obbedienziali*, qui trascritte:

Carissimi in Cristo,

giacché siete stati miei indefessi collaboratori, esponendovi alle fatiche ed ai pericoli per il Vangelo di Cristo e per la salute delle anime, ora, io, per divina disposizione, gravemente malato, affinché questi libri, riuniti con grandissima cura e dei quali posso disporre per l'autorità dell'apostolica Sede, per quanto posso e per obbedienza vi comando che tutti i suddetti libri, concessimi ad uso, e tutti gli altri oggetti d'uso, vogliate riportare con diligenza alla Provincia di San Bernardino, al

convento di Capestrano, presentandoli al Vicario ed agli altri frati e rimaniate lì sotto l'obbedienza del Vicario ...

Quelle parole *concessimi ad uso* fanno cadere l'obiezione riguardante l'atto di proprietà e si scioglie l'obiezione riguardante l'illecita distribuzione⁸⁶. Allora fungeva da Commissario generale, e si riporta anche il Breve apostolico di Callisto III, ove risultano le facoltà a lui concesse:

Callisto vescovo servo dei servi di Dio.

A tutti e singoli prelati, alle comunità, a tutti i frati, ai religiosi dell'Ordine dovunque risiedano, a chiunque perverrà il presente rescritto giunga l'apostolica benedizione. Siamo a conoscenza delle Costituzioni dell'Ordine ove è espressamente contenuto l'obbligo, tra altre disposizioni, che i libri ed oggetti, concessi ad uso dei vostri confratelli durante la vita, appena essi muoiono, devono essere restituiti al convento ed alla provincia, di cui furono figli. Perciò quando si presenteranno i frati della Provincia di San Bernardino a richiedere i libri, le reliquie, i registri, le bolle, che tenne in uso Giovanni da Capestrano, per riconsegnarle alla Provincia di San Bernardino, alla quale, per disposizione apostolica si pensa li abbia destinati e si dice che l'abbia dichiarato in morte, a voi ed a tutti, per virtù della santa obbedienza e sotto pena di scomunica ipso facto da incorrersi da coloro, che non obbediscano, comandiamo che all'esibizione della presente, sulla quale espressamente volemmo che fossero scritti i nomi ed i cognomi dei latori, siano gli oggetti restituiti. Ciascuno, quindi, consegni libri, reliquie, registri e bolle, che presso di voi sono custodite in toto od in parte, in genere o in ispecie, integralmente, senza dilazioni, a norma delle stesse Costituzioni. Questi oggetti devono essere riconsegnati, anche se si trovano presso altre persone, e vi siete tenuti, sotto la minaccia della stessa pena e per nostra autorità, nonostante qualsiasi altra lettera in contrario.

Dato in Roma presso San Pietro nell'anno dell'incarnazione del Signore 1456, anno secondo del nostro pontificato.

7) Che sia stato pusillanime, perché ferito per la morte di Giovanni Hunyadi, il suo spirito non abbia mai più sorriso, tanto che di questo dolore morì anche egli.

Per ultimo si afferma la non consistenza della pusillanimità di Giovanni per il fatto che non si vide più ridere dopo la morte di Hunyadi, per essere caduto in un

86) Wadding L., *Annales Minorum*, 3 T. XII, p. 171-147, par. XXXVIII.

grande languore, del quale morì dopo pochi giorni. Il Bonfini non espone bene il fatto e principalmente si ingannò, perché, prima della morte di Hunyadi, accaduta l'11 agosto, il Capestranese fu crucciato da febbri fortissime e da flusso di sangue, dopo il conflitto con i turchi, ed esattamente nel 6 agosto, secondo la testimonianza di fra Giovanni da Tagliacozzo, socio del Capestranese e testimone oculare, che, a correzione del Bonfini, qui sotto riportiamo: *«Dopo la felice vittoria avuta presso il castello nel giorno di santa Maria Maddalena, precisamente nel giorno 6 agosto, il beato Padre incominciò ad avvertire dolori in tutte le membra e a soffrire per le forti febbri. Ivi, in quel tempo, risiedeva il Signor Legato, Cardinale di Sant'Angelo e giaceva malato di peste l'illustrissimo Signor Giovanni Hunyadi, che nell'undicesimo giorno dello stesso mese chiuse i giorni della sua famosissima esistenza»*.

Da questa diretta testimonianza spunta chiaramente che la mestizia del Capestranese sopravvenne non dopo ma prima della morte dell'Hunyadi, e per due motivi: dall'essere settantenne e dall'aver molto sofferto per la fede in Dio.

Questo comportamento non ha nulla a che fare con la pusillanimità.

Giovan Battista Barberio

DE TITULO APOSTOLI EUROPÆ, S. JOANNI CAPISTRANO

Quæsito

L'anno successivo, raccogliendo i desideri e le istanze di tante persone, Giovan Battista Barberio scrive a Innocenzo XII chiedendo:

«*Beatissime Pater,*

expositio merito facta anno elapso gloriosissimi Joannis a Capistrano ad cultum universalem cum tantum suspirata et applausa canonizatione, causavit jubilum et devotionem talem in cordibus fidelium absque exceptione gradus, conditionis et sexus, ut non desistendo eum acclamare novum Apostolum veri Dei, supplicetur eamdem ob causam humiliter vestræ Sanctitati, ad concedendum illi titulum "APOSTOLI EUROPÆ", eo magis, quod talis prærogativa justissime ei competat ob sequentes irrefragabiles rationes»⁸⁷.

Papa Benedetto XIII, con Bolla solenne del 4 giugno 1724, firmata da lui e da ventotto cardinali decretava a san Giovanni da Capestrano l'onorifico titolo di *Apostolo d'Europa*, secondo la promozione del patrizio romano Giovan Battista Barberio, iniziata con la memoria a stampa del 1691⁸⁸⁻⁸⁹.

87) Van Heche J. Bossue B. De Buck V. Carpentier E., *Acta Sanctorum*, op. cit., pp. 427-428: «Joannes Baptista Barberius, non contentus canonizationis honoribus, patrono suo S. Joanni Capistrano delatis, tentavit porro, eumdem novo titulo condecorare, quatenus decreto apostolico etiam Apostolus appellaretur. Quam in rem libellum supplicem Innocentio XII obtulit. Libellum eo lubentius, huc transferimus, quod simul exhibeat omnium a Joanne gestorum ...».

88) Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, L'Aquila, Editrice F. Cellamare, 1925, p. 89.

89) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 722: «Non pago della canonizzazione, il Barberio propose che Giovanni da Capestrano fosse dalla Chiesa solennemente proclamato *Apostolo dell'Europa*. Ma il riconoscimento ufficiale di questo titolo, desiderato come di riscontro a quello di *Dottore della Chiesa*, avrebbe dato occasione di chiederlo anche per altri eminenti missionari fra i santi. La proposta, ben ideata dal Barberio, resta ancora inevasa presso la Congregazione romana dei Riti».



*Budapest
(opera dello scultore Dankò)*

**Il 22 novembre 1922
a Budapest, nella Piazza del Castello
è stata collocata e benedetta
la statua a san Giovanni da Capestrano**

La figura sembra slanciarsi impetuosamente all'assalto. Ogni muscolo, ogni fibra della sua nerboruta figura, ogni piega della sua tonaca è in moto, ogni linea tende in avanti. Noi, a distanza di molti secoli, in una società diversa, in cui più dura è la battaglia nelle trincee del pensiero e dell'azione, amiamo così raffigurarci il nostro Santo: lanciato impetuosamente all'assalto delle coscienze, proteso in ogni muscolo, in ogni fibra della sua figura, in ogni piega della sua tonaca, in ogni linea della sua personalità, contro non più il nemico delle armi sul campo di battaglia, ma contro tutti coloro che vivono e operano nell'eresia del pensiero o nel distacco dell'azione, nell'incomprensione dello spirito cristiano, che è fatto di giustizia, di umiltà e di carità; contro i tentativi di sradicare dall'animo umano ogni soffio di spiritualità.

Con le nostre opere, ponendoci nel solco dell'esempio dei santi, con il nostro pensiero, con la nostra azione, con la conquista delle anime, noi costruiamo nella società terrena l'ideale, immenso tempio al Dio dell'Amore e della Bontà, che apre le sue braccia infinite a tutte le anime; e prepariamo per noi e per i nostri fratelli la splendente ora della gloria cristiana che è rinascita nella luce eterna del premio.

Per additarci la strada, illuminare il cammino, sorreggere l'animo, sconfiggere l'ignavia, debellare le debolezze, per renderci cioè sempre più pronti al nostro dovere, la vita di san Giovanni da Capestrano costituisce un mirabile esempio, che resiste al logorio del tempo e si proietta verso l'eterno⁹⁰.

90) Leone G., *San Giovanni da Capestrano*, Edizioni La Valle del Tirino, 1956, pp. 41ss.

Il 4 ottobre 1955, Sua Santità Pio XII indirizza al Ministro Generale dei Frati Minori la Lettera apostolica *Quo asperioribus*.

**PIO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO
Lettera apostolica
QUO ASPERIORIBUS
al Rev.mo p. Agostino S pinski
Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori
in occasione del V centenario della morte
di san Giovanni da Capestrano⁹¹**

Diletto Figlio,
Salute ed Apostolica Benedizione.

Quanto pi  la divina nave di Pietro   sballottata da flutti tempestosi, tanto pi  efficace e potente si sperimenta l'aiuto della grazia celeste. Questa verit  che anche "*la storia, testimone dei tempi, luce di verit , maestra di vita*⁹²", viene in soccorso della Nostra mente tornando col pensiero al quinto secolo trascorso, da quando Giovanni da Capestrano, dopo tante ed egregie imprese compiute a gloria di Dio e per la salvezza dei cristiani, sal  al cielo. Egli visse davvero in tempi calamitosi: alcuni tentavano di lacerare la veste senza cuciture della Chiesa ricorrendo a uno scisma funesto, non pochi principi dell'Europa, mossi dalla brama di dominio, ricorrevano talvolta a reciproche contese e spesso con atti di temeraria audacia attaccavano i sacrosanti diritti della Chiesa, pronti a portare stragi e rovine, mentre eserciti in arrivo dall'Oriente incombevano sulle regioni dell'Europa centrale. Ma ci  che   peggio non mancavano quelli che si sforzavano di staccare dai precetti della dottrina cristiana dei popoli gi  scossi da tante tempeste; per la qualcosa la piet  di taluni si veniva spegnendo negli animi e accadeva anche che le eresie s'insinuassero in luoghi diversi non senza pericolo dell'eterna salvezza.

91) San Giovanni nasce a Capestrano (AQ) il 24 giugno 1386 e muore a Ilok il 23 ottobre 1456.

92) 1 Cic. *De Orat.* II,9.

Invero già Giovanni da Capestrano, il famoso soldato di Cristo, per tutto il corso della sua vita si sforzò grandemente e con costanza a sradicare, nei limiti delle proprie forze, mali di tal fatta, a combattere specialmente i nemici della religione cattolica, a ristabilire la concordia tra i principi e a rinnovare i costumi.

Va notato innanzitutto che egli, insieme a san Bernardino da Siena, fu il promotore di quella pia consuetudine e utile istituzione pubblica di predicare al popolo specialmente nel tempo di Quaresima e del sacro Avvento nelle città, nei paesi, nei villaggi per insegnare la religione cattolica al popolo, per indurlo dolcemente e con insistenza a ricevere i Sacramenti e a riprendere cristianamente e felicemente la vita. Quando il Nostro Predecessore Eugenio IV di felice memoria istituì i *Predicatori apostolici* per svolgere un compito di tal fatta, Giovanni entrò a far parte di quel primo drappello e percorse le città di Roma, L'Aquila, Siena, Firenze, Bologna, Ferrara, Milano, Verona, Vicenza, Mantova, Padova, Venezia, Brescia⁹³ e molte altre, araldo della parola divina e seminatore di virtù. E questo fece non soltanto in Italia con abbondanti frutti di salvezza, ma anche in Austria, Ungheria, Boemia, Germania, Polonia, Burgundia e Fiandre, cosicché, dopo che il Nostro predecessore Alessandro VIII lo ebbe annoverato, con solenne rito nell'anno 1690, tra i Santi del cielo, non mancasse chi lo proponesse doversi chiamare *Apostolo dell'Europa*. Dalle città, dai paesi, dai castelli dove egli, messaggero della verità divina ed esaltatore delle virtù, doveva entrare, gli andavano incontro gli stessi re e personaggi di corte con in mano reliquie e vessilli della Croce per accoglierlo con reverenza cantando e ripetendo da ogni parte: «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*»⁹⁴.

Nessuna meraviglia perciò se un altro nostro predecessore, Callisto III, preso da grande meraviglia per tante fatiche, tanti viaggi, tante santissime imprese portate a termine tenacemente da Giovanni lo definisce: «*invitto araldo di Dio e già quasi martire durante la vita*»⁹⁵.

E inoltre, quantunque i Romani Pontefici conoscessero bene non soltanto la sua santità, ma anche la sua prudenza nel gestire i problemi, spesso lo mandarono come legato a non pochi principi per regolare i problemi con utilità di tutti e ristabilire la pace. Evidentemente per questa ragione partì alla volta di Napoli, Milano, la Burgundia, le Fiandre e la Sicilia e fece questo non senza esito positivo.

93) Cfr. Muratori, *Rerum Ital. Script.*, XXI, p. III, [1940], pp. 110-113; J. Hofer, *Ioannes von Capestrano, ein Leben in Kampf um die Reform der Kirche* [Innsbruck 1936], passim.

94) Wadding L., *Scriptores Ordinis Minorum, Romae*, 1906, t. I, p. 133.

95) *Bullandarium Franciscanum N-S.*, t. II, n. 182, p. 100.

Negli annali della Chiesa risplende di chiara luce anche quello che operò per esortare i crociati contro gli invasori dell'*Europa cristiana*; in modo speciale quello che dietro preghiere, esortazioni, persuasioni portò a quella celeberrima vittoria che fu ottenuta presso Singiduno, ossia Belgrado, nell'anno 1456. Perciò non per una sola ragione, diletto figlio, tutta la famiglia francescana si accinge a celebrare il quinto centenario della morte serena di quell'invitto difensore e propagatore della religione cristiana, grande difensore della fede cattolica, figlio devoto e sostenitore dei Romani Pontefici e insieme restauratore diligentissimo, per quanto poteva, della disciplina ecclesiastica nel suo Ordine e in tutto il clero, da sembrarci che rivivesse in lui l'animo e la santità del Patriarca di Assisi. Perciò fin dall'inizio di questo solenne centenario abbiate davanti ai vostri occhi tale santità e, con l'aiuto di Dio, cominciate a imitarla.

I tempi in cui viviamo non sono meno gravi e incerti di quelli in cui visse Giovanni da Capestrano. Noi tutti siamo molto carenti di santità, diciamo santità che sola può offrire validi rimedi alle età burrascose, ai costumi, alla pietà illanguidita, agli odi, alle rivalità sempre in crescita. Si svegli perciò ogni giorno di più in voi, si svegli in tutti un efficiente entusiasmo di tale santità e questo sia, come vivamente desideriamo, il frutto tanto atteso e salutare delle vostre celebrazioni. Di cui sia di buon augurio e consolatrice l'Apostolica benedizione che di vero cuore impartiamo nel Signore, a te, diletto figlio, a tutta la comunità francescana e a tutti quelli che collaboreranno al prossimo solenne centenario.

Roma, presso San Pietro, 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi, 1955, anno diciassettesimo del Nostro Pontificato.

San Giovanni da Capestrano
Apostolo dell'Europa,
nella circostanza del V centenario della sua morte⁹⁶

Anche dopo la morte Giovanni continuò visibilmente la sua azione e la sua protezione all'Europa minacciata. Volle anzitutto che, qualora la morte lo sopraffacesse, fosse sepolto nel convento di Ilok, che fu l'ultimo convento da lui fondato. Adduceva per motivo che, essendo quel luogo molto esposto perché estremo baluardo contro i turchi, i suoi frati non vi sarebbero restati se non a guardia delle sue spoglie mortali. Esse infatti riposarono nella chiesa conventuale di Ilok fino al 1526, quando la città fu espugnata dai turchi di nuovo in marcia verso il centro dell'Europa. Da questo momento nessuna notizia in più si ha delle sante spoglie, forse disperse al vento dai sacrileghi che volevano così vendicarsi del loro nemico, vincitore di Belgrado. Ma continuò vivo nelle popolazioni il culto al *Padre devoto*, che la Chiesa annoverò solennemente tra i suoi Santi nel 1690.

Fin dalla vita terrena il Capestranese fu venerato quale Santo nazionale in Ungheria, in Austria, in Moravia ed in altre regioni dell'Europa centrale. L'Austria infatti lo considera appartenente al numero dei suoi Santi; l'Ungheria lo venera Protettore dell'esercito.

Considerando l'azione che Giovanni spiegò per l'unità dell'Europa e la riconciliazione dei vari regni e principati – per far fronte ad un comune nemico – e per aver Egli peregrinato per ben mezza Europa, fin dal secolo XVII e più ancora dopo la canonizzazione usarono chiamarlo con l'appellativo di *Apostolo dell'Europa*.

Oggi poi – avvertendo i parallelismi che corrono tra i nostri tempi ed i tempi di Giovanni e le condizioni dell'Europa di allora e di ora – è di buon auspicio poter invocare ancora Giovanni da Capestrano *Apostolo dell'Europa*. Anzi non è mancato chi si facesse promotore per attribuire al Santo l'appellativo di *Apostolo dell'Europa unita*, giacché si fa un gran parlare dell'unificazione dell'Europa liberale per contrastare all'insorgere prepotente di forze avverse alla civiltà cristiana ed alla storia occidentale, del che si faceva eco il Rev.mo padre Agostino Sépinski, Ministro Generale dell'Ordine: «*Oggi si parla molto dell'Europa unita; l'incalzare di una minaccia che ha già travolto Nazioni di tradizioni profondamente cristiane, fa sentire*

96) Le Missioni Francescane, 3/1956, fascicolo dal titolo: *San Giovanni da Capestrano. Apostolo dell'Europa, nella circostanza del V centenario della sua morte*.

più urgente il bisogno di unire le forze, spinge gli spiriti più lungimiranti a moltiplicare gli sforzi per il superamento delle barriere che ancora si frappongono alla realizzazione di tanto nobile ideale».

Anche in questo movimento europeistico competono al Capestranese i meriti di precursore e di campione – in contingenze di tempi e di avvenimenti che hanno tanti punti di contatto con quelli che viviamo – Giovanni – messaggero di pace – intravvide che solo l’abbattimento delle barriere di divisione tra le diverse nazioni della stessa famiglia cristiana avrebbe potuto arginare l’invasione del comune nemico; lottò senza soste per la restaurazione dell’unica *res publica christiana*, che il sorgere dei nuovi nazionalismi aveva spezzato. Ai titoli del Santo Capestranese – come ricorda il Santo Padre nella Sua venerata Lettera apostolica – molti avrebbero voluto aggiungere quello di *Apostolo dell’Europa*.

In questo anno centenario possa essere Giovanni l’apostolo dell’Europa unita, onde gli sforzi degli uomini di buona volontà che lavorano per questo nobile ideale, abbiano in Lui – oltre che un precursore ed un campione – un valido intercessore presso Iddio.

Giovanni da Capestrano guarda in questo momento – dal teatro delle sue gloriose gesta – alla travagliata storia dell’Europa ed invita ancora all’unità, nel nome e sotto il vessillo della fede e della Croce, così come lo volle ritrarre lo scultore Dankò nel monumento che – in un momento della sua tragica storia – volle erigergli in Ungheria.

Giovanni, alto levando il vessillo crociato, missionario di Cristo, combattente della verità, assertore dei diritti delle creature, invita a ricomporre, in una visione non semplicemente umana, quell’unità cristiana delle forze del bene per contrastare il dilagare del male, per sconfiggere il nemico dell’umanità.

Giovanni Leone⁹⁷
conferenza tenuta a Roma nel 1956⁹⁸
in occasione del V Centenario della morte
di san Giovanni da Capestrano

SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO

Ardente difensore della fede

Se vogliamo tentare – come si deve fare in una breve rievocazione celebrativa – una sintesi della complessa, multiforme, poliedrica personalità di Giovanni da Capestrano, che valga a contrassegnarlo nella storia della Chiesa e della civiltà e a indicarlo come modello per i nostri tempi, pur così diversi dal suo, ma per tanti aspetti ugualmente duri e drammatici, egli può essere definito come un grande agitatore d'idee, un vigoroso, robusto, talora perfino aspro combattente della fede, un potente fustigatore del malcostume, un prodigioso uomo di azione.

Quello che più stupisce in lui, e ne costituisce un aspetto particolarissimo comune a non molte figure, è la perfetta concordanza tra pensiero e azione, la costante correlazione tra predicazione ed esempio, la quasi connaturata necessità di misurare sul metro dei fatti, della propria vita e delle opere la validità e la consapevolezza delle idee che, su una così vasta piattaforma di tempo e di spazio, andava seminando.

Un fenomeno del genere è molto raro perché è naturale che, dei due aspetti in cui la santità può manifestarsi (quello dell'insegnamento e quello delle opere), prevale di regola l'uno o l'altro in relazione sia al temperamento del santo sia alla stessa possibilità di curare contemporaneamente e la diffusione delle idee e la costante osservanza di un costume di vita.

La stessa definizione che di lui dette un suo contemporaneo, l'umanista *Donato di Cittadella* (che fu poi Vescovo di Padova) – «*luminare della fede e il più alto ornamento della Patria*» – ci appare inadeguata a contrassegnarlo; l'atteggiamento guerriero in cui fu scolpito nel bronzo davanti al castello di Buda ne ricollega

97) Giovanni Leone (Napoli, 3 novembre 1908 – Roma, 9 novembre 2001) è stato politico, avvocato e giurista italiano, sesto presidente della Repubblica Italiana.

98) Leone G., *San Giovanni da Capestrano*, Edizioni La Valle del Tirino, 1956, pp. 41ss.

l'esaltazione alla guerra e alla vittoria contro i turchi, mentre più ampia e più incisiva fu la sua missione terrena.

A me pare che a contrassegnarlo compiutamente sia più adatta la definizione di «ardente difensore della fede»; in tal modo riunendo in un'unica visione, sia la sua febbre di azione – che lo portò nell'ultimo periodo della vita a sperimentare lunghi viaggi missionari, a predicare e organizzare crociate e a partecipare alla battaglia contro i turchi –, sia la sua lunga missione di predicatore e di ricostruttore del costume cristiano durante i tre decenni anteriori ai suoi viaggi missionari.

Così definendolo, credo di interpretare il suo temperamento, dato che fu lui stesso a dichiarare che la lotta per l'integrità della fede e della Chiesa fu la sua occupazione principale e più cara; mentre a convalidare questa visione, penso possa richiamarmi alla reazione che provocava nel campo dei nemici della Chiesa la sua immensa opera (fu, infatti, attentato alla vita ben venticinque volte). A quest'ardore di fede egli dedicò tutte le doti del suo intelletto e del suo carattere.

1. La *preparazione giuridica* profonda e diffusa, che giovanissimo lo portò ad essere assunto come consigliere del Regio Tribunale di Napoli e che gli avrebbe certamente spianata la via di più larghi successi, sia nel campo dell'insegnamento universitario che delle più alte magistrature. Una preparazione giuridica larghissima che si estendeva dal diritto romano al diritto a lui contemporaneo, che affondava le radici non solo nel diritto privato ma anche nel diritto penale e nel diritto pubblico, ed era particolarmente forte nel diritto canonico. Egli iniziava perciò la sua vita di predicazione e di azione accompagnato da un grande prestigio.

2. In secondo luogo, un *senso deciso di giustizia*. In tempi nei quali, di regola, prevalevano l'interesse politico o la ragione di parte, costituiva certo un'eccezione l'ispirazione a un senso superiore di giustizia che richiedeva una particolare fermezza di carattere. Si ricorda dai suoi biografi che quando era giudice a Perugia, uno degli uomini più influenti di questa città gli fece fortissime pressioni per strappargli la condanna di un suo nemico personale. Tutti gli accorgimenti furono messi in atto: in primo luogo i tentativi di corruzione; e quando questi furono respinti, quell'influente cittadino non si peritò di passare alla minaccia di morte. Ma Giovanni da Capestrano non si fece piegare. Riconobbe innocente l'accusato e lo assolse. Un anonimo copista di Lipsia delle prediche del Capestranese così annota questo fatto: «*Capistranus noluit quia civis iste erat inculpabilis omnino, et forte non omnis praesidens fecisset sic, quia tunc Capistranus erat vigintisex annorum*». Questo deciso e coraggioso senso di giustizia gli dava diritto un giorno di proclamare in pubblico che neppure per un monte di oro puro, sarebbe stato indotto a un giudizio ingiusto.

3. E infine un profondo *senso religioso*, che neppure nei quindici anni prima del suo ingresso nell'Ordine francescano era mai venuto meno in lui. È vero che egli parla di questo periodo con un certo raccapriccio, accennando alla dissipazione di tali anni; ma resta assodato che, in quel periodo, egli non cedette al peccato ed ebbe sempre vivo nel fondo dell'animo il senso religioso della vita.

Queste qualità, che si erano già delineate e rivelate in lui precedentemente al suo ingresso nell'Ordine francescano, poterono essere più largamente e più decisamente messe al servizio della sua missione, quando egli a ventinove anni, dopo una drammatica disavventura, decise di dedicarsi alla vita religiosa. Il lungo periodo di vita che va dall'ingresso nell'Ordine francescano alla morte, periodo intenso, complesso, poliedrico e che potrebbe costituire oggetto di larga meditazione e di attento studio, è contrassegnato da tre aspetti: *austerità di vita, fierezza e fermezza di carattere e dedizione assoluta alla missione prescelta*.

Austerità di vita

Egli ispirò la sua vita a una singolare austerità di costume. Può dirsi assodato, infatti, che arrivò a talune forme che possiamo perfino definire parossistiche di rigore e di mortificazione della carne. Si flagellava fino a sette volte al giorno, «*per infrangere* – come egli diceva – *il mio orgoglio*»; fece molti digiuni e lunghe veglie notturne, fino ad ammalarsene; nei primi sette anni della sua predicazione andò sempre a piedi nudi e solo successivamente si decise a portare sandali aperti, negli ultimi anni, quando varcava le Alpi, usò scarpe chiuse. Si attenne rigorosamente alla consuetudine di andare a piedi e accettò di servirsi della cavalcatura e della carrozza soltanto per i più lontani viaggi missionari; se pernottava in case secolari, faceva togliere del tutto il letto e persino il pagliericcio; partecipava personalmente al mendicare dei frati, portando sulle spalle una pesante bisaccia di porta in porta e chiedendo l'elemosina; durante le quaresime, pur avendone il diritto come predicatore, rinunciò completamente ai cibi di carne e limitava il suo pasto ordinario ai legumi. Di regola consumava un solo pasto al giorno e, solo dopo lunghe marce estenuanti, si serviva di qualche piccola refezione alla sera.

Eppure egli aveva conosciuto nella sua prima giovinezza, prima cioè di darsi decisamente alla vita religiosa, agi e libertà. Raccontano i suoi biografi che in gioventù era ben nutrito, irrobustito dallo sport e dalla caccia, non snerbato da dissolutezze, fisicamente ben preparato a sostenere gli sforzi giganteschi che poté subire poi nei quarant'anni di continue fatiche apostoliche. Può dirsi, anzi, che in lui,

come in Francesco d'Assisi, si sia prodotta una forma di totale capovolgimento dell'esistenza. Alla vita della prima giovinezza, certamente non dissoluta ma accompagnata da piaceri e da agi, egli volle contrapporre, quando decisamente abbracciò la vita dello spirito, una forma decisa, risoluta, che possiamo dire persino esagerata, di rinuncia, di mortificazione e di estenuanti sacrifici, per poter contrassegnare così quella grande svolta che si era verificata nella sua vita.

In un'epoca così difficile, così piena di contrasti, d'incertezze ed anche di dissolutezze, il fatto che egli non si limitasse a predicare l'austerità dei costumi, il ritorno alla vita semplice, una decisiva vita cristiana che è rinnegamento di ogni forma di esagerata eleganza, e sferzasse decisamente, come ricorderemo anche più avanti, non solo il popolo, ma anche persone che erano poste in alte posizioni, a rivedere il proprio atteggiamento, la propria condotta, il proprio costume; il fatto che egli non soltanto si limitasse a predicare, ma che con la sua vita quotidiana, con la sua semplice vita fatta di rinunzie assolute e di austerità di costume desse un esempio costante, contribuiva certamente a rendere accettabili le sue idee, perché nei suoi confronti non si poteva porre la constatazione, che talvolta, oltre che giustificata, è indubbiamente significativa, di una contraddizione, tra la parola e i fatti, tra la predicazione e la vita.

Egli, in sostanza, rappresentava la perfetta integralità della vita del cristiano, che deve far rispondere alla sua predicazione, alla sua opera di diffusione del pensiero, agli ammonimenti e ai suggerimenti, in primo luogo l'esempio della propria vita. Ecco perché esattamente uno dei suoi maggiori biografi, l'Hofer, può dire che *«egli ha mostrato, più col fatto che col suo ammaestramento, la via che l'Osservanza, dopo decenni di raccoglimento, doveva percorrere»*.

Anche nell'aspetto fisico noi possiamo cogliere questo passaggio da una vita comoda a una vita di estreme rinunzie, a una vita di superiore austerità; quando, cioè, contrapponiamo la descrizione fisica che troviamo della sua prima giovinezza e che abbiamo ricordato, alla descrizione che si legge dei suoi anni di attiva vita religiosa e di predicazione. Basterà, per esempio, ricordare quello che diceva Enea Silvio Piccolomini, che diventò poi Pontefice: *«L'ho visto a Vienna; piccolo vecchio scarno, macilento, completamente asciutto, composto solo di pelle e di ossa»*; e la descrizione dell'istruttivo quadro in cui appare il suo corpo subito dopo la morte: *«uno scheletro di corpo senza carne e senza sangue, poche ossa coperte dalla pelle»*; ma su questa miseria, a cui egli aveva ridotto la sua carne, risplendeva la bellezza di un volto attraente.

Fierezza e fermezza di carattere

Tali doti provenivano dalla consapevolezza di obbedire ad una missione, di obbedire cioè alla voce della propria coscienza, a un superiore imperativo dell'animo e che peraltro affondava le radici nella profonda preparazione, di cui abbiamo parlato. In fondo, la *fermezza di carattere* in lui non era l'espressione di una particolare durezza di temperamento o di ostinatezza; era invece (il che significa qualche cosa di più alto e significativo) lo sbocco di due aspetti del suo temperamento: profonda, ampia cultura e consapevolezza di obbedire alla voce della coscienza, di attuare l'adempimento di un dovere superiore.

Questa fermezza di carattere egli seppe felicemente saldare con una profonda umiltà di animo e semplicità di vita. E ciò vale a distinguere la fermezza del carattere dalla superbia, dall'ostinatezza o dalla vanità.

Vi sono numerosissimi episodi che denunciano questo suo temperamento. Egli seppe parlare con coraggio e con risolutezza e talvolta anche con durezza sia allo stesso papa, del quale peraltro era devotissimo (come ricorderemo più avanti, egli largamente trattò la questione dei poteri del papa e la prevalenza sul concilio), sia nei confronti di cardinali e di vescovi, sia nei confronti di nobili e di persone altamente qualificate.

Dalla lettera nella quale egli pregava il papa di dispensarlo da una missione (missione della quale i biografi del Santo non possono definire il contenuto), adducendo le sue condizioni fisiche stremate dai lunghi sacrifici, e nella quale egli per esempio ricordava che non aveva mai «*scansato il lavoro e i pericoli, pericoli sui fiumi e sul mare, sulle strade e dai briganti*». Tutte le volte che il sommo pontefice lo desiderava, si portava senza indugio dai grandi della terra, dai baroni del Regno di Napoli, dai tiranni e dai nemici del papa: «*Ho attraversato la Campania, lo Stato della Chiesa, le Marche, il Ducato, la Toscana e la Romagna sotto la pioggia, la neve e la canicola. Sovente mi sono meravigliato come io abbia potuto sfuggire tanti pericoli della vita*»:

* al coraggio con cui, predicando nella corte papale, si scagliò con violenza contro i giochi di azzardo, pur conoscendo che a Roma esisteva un banco di gioco approvato dalle autorità e che procurava notevoli somme alla Camera apostolica; atteggiamento che mantenne anche quando fu chiamato dal papa per venir convinto dell'opportunità di abbandonare quella posizione; atteggiamento che portò alla chiusura del banco da gioco e al bando di proibizione del gioco d'azzardo;

* al linguaggio durissimo usato nei confronti dei cardinali, riuniti nel convento di san Francesco in Trastevere per discutere il problema dell'unione tra conventuali e osservanti, quando egli ai predetti – che, dopo un lungo discorso di tre ore del

vescovo difensore della tesi dei conventuali, si accingevano a sospendere la seduta per andare a pranzo – si rivolse con queste decise e risolutive parole: *«Per tre ore avete ascoltato i rimproveri del vescovo e ora improvvisamente viene fuori il tempo di mangiare»*;

* dalla lettera indirizzata al Vescovo Principe di Trento, il 7 ottobre 1438, in cui lo richiamava alla sua responsabilità: *«Orsù dunque, illustrissimo Principe, non guardare a ciò che gli altri fanno, ma a ciò che tu devi fare. Sii per il tuo popolo non un buon tiranno, né un furibondo cinghiale, ma l'amorevole Vescovo Alessandro»*;

* allo stile fustigante, talvolta ironico, talaltra violento, che egli usò contro la vanità delle donne, il ripercorrere queste sue prediche ci dà la possibilità di apprezzare la particolare efficacia del suo stile; per deplorare e colpire gli eccessi dell'eleganza diceva: *«Mi viene, per esempio, di ricordare che le vane gorgiere delle donne viennesi mi richiamano alla memoria quei collari muniti di pungiglione dei cani da pecora del mio Abruzzo»*, e più avanti: *«Devono forse qui le donne trovarsi davanti ai lupi? Vi dò un consiglio: pregherò per voi Iddio che non vi faccia divorare dai lupi e voi mi darete le vostre gorgiere per le chiese e per i poveri»*;

* egli in tutte le occasioni non rinunciava mai a ispirarsi a questa decisa fermezza e forza di carattere, che costituirono sempre in lui un poderoso strumento per la realizzazione della sua missione.

Ebbe anche punte di legittimo orgoglio nazionale (era lieto di dichiararsi italiano e felice quando incontrava all'estero un connazionale), che aveva un fondo religioso, perché egli riteneva che, nonostante le miserie politiche, l'Italia rappresentava la regina di tutti i paesi cristiani.

Quello che è veramente significativo – e che può spiegarsi soltanto tenendo conto della complessa armonia della sua figura – è che questa forza e fermezza di carattere potessero conciliarsi con la profonda umiltà della sua anima; tra le numerose prove di grande umiltà è la rinuncia alla dignità episcopale per non abbandonare l'amplessissima piattaforma di predicazione: *«Ego nolui incarcerari in episcopatu»*, con l'assoluto disinteresse per ogni attrattiva terrena e per ogni forma di vanità, con una specie di voluttuosa rinuncia a ogni agio e a ogni soddisfazione e orgoglio, che non avessero un valore e un carattere spirituale.

Dedizione assoluta alla missione prescelta

La sua attività nelle città del nord d'Italia, i viaggi per la visita in Francia e nei Paesi Bassi, il viaggio per la visita in Palestina, i viaggi in Austria; la missione presso gli hussiti, le prediche nella Moravia e nella Boemia, la sfida letteraria contro gli

utraquisti, i viaggi missionari attraverso la Baviera, la Turingia, la Sassonia, la Lusazia e la Slesia, il movimento per l'Osservanza in territorio tedesco, il viaggio a Cracovia, il ritorno a Breslavia, il ritorno in Moravia e infine i preparativi per la crociata contro i turchi e la partecipazione alla battaglia di Belgrado (ho soltanto enunciato parte della sua intensissima attività, la cui disamina anche soltanto sintetica ci porterebbe molto fuori dei limiti ristretti di un discorso celebrativo), stanno a dimostrare quale fosse l'imponente febbre di azione che dominava il suo spirito, quale fosse la dedizione senza limiti, fondata sui più duri sacrifici, senza risparmio della propria salute e della stessa vita, alla santa causa che andava combattendo; quale fosse in sostanza la dedizione assoluta, disinteressata, coraggiosa fino al martirio, della sua anima, del suo corpo, della sua intelligenza, dei suoi muscoli, della sua parola, del suo pensiero alla nobilissima battaglia che aveva intrapreso.

Anche in taluni suoi trattati, esclusivamente giuridici, trapela questa sua aspirazione a una morte eroica. Egli anzi raffronta l'eroismo appariscente, visibile, cioè l'eroismo cruento, ad un'altra forma di eroismo, quello di ogni giorno, quello delle estreme rinunce e dei più assoluti sacrifici: *«Sopportare oltraggi, amare quelli che ci odiano, conservare la pace nel cuore, sconfiggere gli appetiti carnali con la spada dello Spirito, bramare tavole sontuose e soffrire la fame, gelare dal freddo nella pompa delle vesti, vivere in grave povertà di fronte alla ricchezza del mondo: questo è un martirio senza sangue; ma il martirio del sangue è sempre più glorioso; e poiché la morte è più amara di ogni altra cosa, al martirio cruento si diede più grande onore»*.

La Provvidenza non volle che questo martirio cruento, al quale decisamente egli anelava con tutta la potenza del suo spirito, potesse coronare la sua nobilissima vita; ma per il solo fatto che egli vi aspirava, e senza riguardi e senza riserve abbia buttato allo sbaraglio sempre, in ogni momento, la sua vita; per il solo fatto che egli non abbia mai avuto preoccupazione di salvezza, che abbia persino con spavalderia (quella nobile spavalderia che può scaturire soltanto dalla coscienza di servire una nobile causa) affrontato ogni pericolo ed ogni rischio, sta a stabilire come egli possa, per lo meno simbolicamente, essere registrato tra i grandi santi che col martirio fecero testimonianza della propria fede.

Quali gli strumenti che adottò per combattere la sua lunga e dura battaglia?

La forza dell'eloquenza

Eloquenza che ebbe delle caratteristiche particolari. Fu prevalentemente accademica (egli era, infatti, un temperamento tendente all'astrazione, un

temperamento di giurista e di teologo, di professore e d'insegnante). Ciò nonostante, era capace di assumere in taluni momenti una vigoria oratoria e talora un'espressione vivace e pittoresca che ancor oggi destano vivo interesse.

Se è vero, com'è stato scritto da uno dei suoi migliori biografi, che *«quasi in ognuna delle sue prediche c'incontriamo in tratti che appartengono alle aule e non al pulpito»*, è pur vero che essa attingeva in taluni momenti il vertice della più alta poesia e in altri il vigore deciso, risoluto e bruciante, del fustigatore di costumi e del ricostruttore di coscienze. Per la particolare versatilità del suo temperamento, egli era capace anche di discendere dall'astrazione, che in fondo era anche un poco il segno dell'eloquenza di allora, per accettare, il che accade ad esempio a Siena, l'invito a predicare su problemi contingenti, come contro i vizi del tempo.

Per rendersi conto di quali aspetti assumesse la sua oratoria nei momenti di maggior calore, di maggiore vigoria e di più forte impeto dei sentimenti, converrà ricordare qualche passo dei suoi sermoni che ancora oggi può essere letto con attenzione, perché denuncia freschezza e attualità di stile d'indubbio interesse. Rivolgendosi ai nobili dell'Università di Vienna, egli adotta la forte sentenza di san Girolamo: *«Che ti giova esser nobile, se sei un attaccabrighe ovvero una bestia?»* Contro i lunghi strascichi delle donne e di alcuni ecclesiastici, egli usa queste mordaci frasi: *«Con le vostre code spazzate il fango della via»*, e rinfaccia poi alle donne viennesi: *«La mia tonaca mi rende lo stesso servizio che a voi tutte le vostre stoffe di seta, di porpora e di damasco. Se tu volessi cambiarle con me io non vorrei; ma accetterei solo per farne paramenti sacri»*. Quando dovrà, sempre a Vienna, deplorare una moda degli uomini che coltivano i loro capelli, adotta questa espressione: *«I lunghi capelli nulla giovano alla tua salute, piuttosto la danneggiano; trattengono il sudore e la polvere, e così sei costretto a tenere un servo apposito per i tuoi capelli. Meglio sarebbe che in quella vece facessi elemosina; e finalmente si annidano pidocchi nel tuo capo. Io ho completamente il capo calvo, non è meglio? Il vento soffia nei capelli ed essi ti coprono gli occhi e puoi facilmente cadere; tagliare i capelli giova all'anima, al capo e alle orecchie. Oh! questi miseri che amano più i loro capelli che la loro anima»*. E, sempre insistendo su questo punto contro la moda dei capelli lunghi, si rivolge alle donne: *«Se vi viene meno la stoffa per i vestiti, tagliate ai vostri mariti mentre dormono i loro lunghi capelli e fatevene un abito»*.

Tutti gli accorgimenti egli adottò per rendere efficace la sua eloquenza: dalla pura ricerca dommatica, giuridica o teologica, all'esame concreto di problemi del momento; da un'impostazione scientifica a un'altra forma di lirica e di poesia; da una fredda ragionata concentrazione d'idee all'esaltazione di sentimenti e alla commozione.

Perciò, pur restando nel nucleo, nella sostanza dottrinale e accademica, la sua eloquenza sapeva essere varia; di una varietà impressionante, che denunciava la sua esclusiva finalità: quella di servirsi di essa come strumento affinatissimo di convinzione. Dalla mozione dei sentimenti – egli riusciva a raggiungere cime altissime di emotività – al ricordo suggestivo di paesaggi, anche del suo Abruzzo, di panorami, di città; dal richiamo di oggetti, di cose, di animali (ad esempio, i pregi del cavallo, le parti della nave, gli apprestamenti per la guerra, le proprietà della porpora) alla descrizione di avvenimenti (come gli usi liturgici di Roma, la folla dei pellegrini ad Assisi per la Porziuncola); dall'uso d'immagini sostanziose (ad esempio, quando confronta il pentimento – *contritio* da *conterere*: triturare – col macinare del grano schiacciato fra due pietre, la superiore: la speranza, l'inferiore: il timore) al richiamo a usi della vita quotidiana (il ricordo di usi agricoli italiani, parlando ai tedeschi della coltura del baco da seta, della coltivazione del cotone e delle canne da zucchero); dalla satira e dall'ironia finissime (si ricordi il linguaggio tenuto agli ascoltatori viennesi sull'uso da parte degli uomini dei lunghi capelli) alla veemente fustigazione dei costumi; dal richiamo dolce e pacato all'invettiva corrusca: tutta una gamma ricchissima di posizioni oratorie che, anche oggi, in un'epoca certamente molto diversa dalla sua, specie in questo settore, presenta attraenti aspetti di attualità.

Qualche esempio – tra i tanti che potrei portarvi – vale a dimostrarci a quali punte d'ironia o di ruvidezza egli sa condurre la sua eloquenza. Volendo dipingere in maniera eccessivamente realistica le pene dello stato matrimoniale, esce in questa espressione: *«Quando la sera il marito torna a casa e vorrebbe riposare, la donna incomincia a lamentarsi: “Maledetta l'ora in cui ti ho sposato! La mia vicina ha begli ornamenti, porta magnifiche gorgiere, anelli d'oro con pietre preziose, mentre io poveretta sono disprezzata, perché sono caduta nelle tue mani”»*. E il pover'uomo rumina come sia opprimente lo stato della povertà. Oh! quanto l'uomo di mondo ha da riflettere nell'ora della morte! Ai figli, agli amici, ai beni, alla donna, a ciò che ella farà e a chi dopo potrà piacere. La donna si mostra inconsolabile e gli dice: *«Lasciami qualche cosa, io ti prometto che dopo la tua morte non sposerò nessuno»*. Il povero uomo crede e le fa un largo lascito, di molto superiore alla dote. Quindi la donna pensa: *«Ora muoia pure, io ho il denaro»*. Avvicinandosi a lui nell'ora che è per spegnersi, la donna dice: *«Preparate la candela, vogliamo tenerla davanti alla sua bocca. Maledizione! La candela si consuma e il mio uomo non muore!»* Se poi muore, essa pensa solo a chi deve sposare.

E, per mortificare l'orgoglio umano, sale verso questo vertice di dura espressione: *«Nessuno sterco d'animale manda così cattivo odore come quello dell'uomo. Tutti i sensi tradiscono ciò che è dentro nel corpo umano. I nostri occhi che cosa producono? Non certo balsamo. Che cosa le nostre orecchie? Non certo*

cera. Che cosa il nostro naso? Non certo miele. E la nostra bocca? Non certo sugo. La nostra carne anche in vita produce vermi, pidocchi e cose somiglianti. Vedi, è questa la nostra miseria».

Quando, invece, vuole esaltare la vera umiltà e difenderla da ogni punta d'orgoglio, dice così: *«Dell'umiltà può dirsi come di un vaso: se pieno fino all'orlo di acqua e talmente chiuso da non potervi entrare l'aria, anche se nel fondo fossero aperti molti fori, l'acqua non può scorrere; ma tosto che per qualche fenditura vi entra l'aria, l'acqua comincia a scorrere al di sotto. Così appena che la minima arietta di orgoglio s'introduce nel cuore umano, l'acqua della divina grazia va via e il cuore resta vuoto».*

Era un'eloquenza che, sempre, mirava al sodo; mirava cioè a diffondere principi fondamentali della dottrina cristiana, a correggere eresie o deviazioni, a rafforzare la fede; e, perciò, non usava neppure interrompere il corso della predicazione per tenere il panegirico del santo di cui ricorresse la festa.

Quali i risultati della sua predicazione? Possiamo dire che furono imponentissimi. Ben quattromila sono stati gli uomini e i giovani che per effetto della sua predicazione, furono portati all'Osservanza; come egli stesso dichiarò in una predica a Vienna nel 1450. E tra costoro figure veramente notevoli: non vi era famiglia ragguardevole di Pescara che non desse un suo membro all'Ordine; il beato Filippo dell'Aquila lasciò, sotto l'impressione delle prediche di Giovanni da Capestrano all'Aquila, a sedici anni, la famiglia per entrare nell'Ordine: e così l'osservante Bartolomeo da Colle e umanisti insigni, come Alberto da Sarteano, Maffeo Vegio da Lodi.

Contemporaneamente a lui, un'altra grande figura di santo francescano, san Bernardino da Siena – a cui egli fu legato da devota amicizia e per qualche anno anche da collaborazione; ne fu in vita il difensore rigoroso e risoluto delle idee, specie in occasione della disputa sulla devozione al nome di Gesù e, in morte, lo strenuo difensore della causa di canonizzazione, anche in violenta polemica con alcuni prelati – mieteva del pari abbondante ed anche più imponente messe, portando a diecimila il numero delle persone che, per effetto della sua predicazione, entrarono nella vita monastica.

A Vienna, a Giovanni da Capestrano si presentò, una volta, un numero di giovani, per lo più studenti universitari, per essere ammessi nell'Osservanza. Egli ne scriveva, con santo orgoglio, a Giacomo della Marca: *«Non può descriversi quale venerazione, quale benevolenza si dimostri qui verso il nostro Ordine. Abbiamo ricevuto già molti studenti e molti uomini appartenenti a circoli ragguardevoli».*

Gli venivano offerti dei fiori che, in ossequio alla regola della povertà, rifiutava; onori, che disdegnava. Solo anime chiedeva e senza misura. Così, parlando il 12

luglio del 1451, sempre a Vienna, nel ricevere dieci novizi, poteva esclamare: «*Dei dieci che oggi vengono ricevuti diverrà almeno uno tale predicatore da condurre quattromila frati al convento?*»

Concludeva spesso i suoi cicli di predicazione imponendo al popolo, nobili e sovrani, concreti e significativi sacrifici, che venivano accettati: ovvero la consegna degli strumenti del vizio (i tavolieri, le carte, i capelli superflui, la scacchiera e l'acconciatura finivano solennemente nel rogo).

Egli sapeva perfino ricollegare – con finissima arguzia – l'illimitatezza delle sue aspirazioni alla conquista di anime con la povertà, di cui fu strenuo, rigoroso, intransigente sostenitore, quando osservava: «*I conventi che vivono di rendite fisse, devono domandarsi: quanti ne possiamo accettare, e se il convento è stato eretto per quaranta, allora devono essere quaranta; noi invece possiamo accettarne quanti ne vengono. Non domandiamo quanti ne possiamo nutrire, ma quanti sono chiamati da Dio*».

La vigorosa battaglia degli scritti.

La sua produzione è imponente e testimonia di una paziente indagine, di un costante amore allo studio, di un severo costume di ricerca, di una profonda e vasta intelligenza e di un finissimo senso giuridico. Si deve alla diligente e appassionata ricostruzione del Chiappini⁹⁹ un pregevole tentativo di sistemazione della vastissima produzione scientifica del Santo, che ha diviso in trattati dogmatici, morali, giuridici e francescani.

Sia che nel *Tractatus de auctoritate papae et concilii verae ecclesiae* dimostri con vigoria di argomenti e con fermezza di convinzione la superiorità del papa sul concilio; sia che nei vari trattati di teologia e di morale (vanno ricordati in particolare il *Tractatus de Christi sanguine pretioso*, il *Tractatus de futuro universali iudicio et de antichristo*, il *Tractatus de inferno*, il *Tractatus de blasfemia*, il *Tractatus de*

99) Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio Minoritico Abruzzese*, op. cit.: «Il 6 agosto 1967, nel convento di san Bernardino dell'Aquila, moriva improvvisamente, il reverendo padre Aniceto Chiappini da Lucoli, nell'anno ottantaduesimo di età, sessantaseiesimo di vita religiosa, cinquantottesimo di sacerdozio. Lettore generale di Storia ecclesiastica, diplomato in Paleografia e Archivistica, rese grande servizio alla Provincia e all'Ordine come ricercatore di patrie memorie, archivista e bibliotecario della Curia Generalizia, continuatore degli *Annales Minorum*, membro di varie istituzioni culturali. Fu Cappellano Militare decorato con medaglia di bronzo, nella guerra 1915-18, Cavaliere della Corona d'Italia, Definitore provinciale. Svolse con zelo il ministero sacerdotale».

conditione, i vari *Tractati de confessione*) approfondisca l'insegnamento della Chiesa su questi che sono problemi dello spirito umano e che aprono all'anima l'orizzonte del destino immortale dell'uomo; sia che nella polemica con gli hussiti (a cui dedicò vari trattati) rafforzi la validità di taluni fondamentali insegnamenti della Chiesa cattolica; sia che nelle varie produzioni di diritto canonico (va ricordato in particolare la *Completio distinctionum et causarum decreti Gratiani*) e di diritto penale ecclesiastico (va ricordato in particolare il *Tractatus excommunicationum* e i *Canones poenitentiales*) approfondisca e sistemi istituti e concetti basilari di tali discipline; sia che nella difesa della disciplina del Terz'Ordine (*Defensorium Tertii Ordinis*) concluda la definitiva sistemazione dell'istituzione; egli in ogni argomento, sul quale si appuntasse l'interesse del suo tempo, porta il contributo di una profonda dottrina e di una ferma fede.

Ritengo che vadano in particolare ricordati i suoi insegnamenti sui limiti degli ornamenti e del lusso, a cui dedicò il *Tractatus de usu cuiuscumque ornamentus* ancora inedito. Tale trattato costituisce la registrazione scientifica degli insegnamenti che egli aveva dato dal pulpito in tema di limiti all'eccessiva eleganza delle donne (uno dei problemi del tempo fu soprattutto quello degli strascichi delle vesti delle donne), che ebbe anche concreta disciplina negli Statuti dell'epoca. Solo per ricordare quale fosse il metodo con il quale procedeva nella distribuzione della materia, è opportuno rilevare come egli dividesse questo trattato in cinque punti, ricollegando l'indagine al grado di cultura, allo stato della persona, alla morale e alla consuetudine, al pericolo di scandalo e all'intenzione.

Va ricordata del pari la posizione da lui presa sul problema dell'interesse del denaro dato a prestito, a cui dedicò il *Tractatus contra cupiditatem seu avaritiam* (pare che questo sia il titolo da lui stesso dato e che fu successivamente cambiato nel titolo *Tractatus de usuris*). La sua tesi – che, peraltro, è la tesi che prevaleva nel Medio Evo – fu quella del divieto di qualsiasi prestito a interesse indipendentemente dal tasso, sostenendosi in sostanza che qualsiasi forma d'interesse, anche la più mite, costituisse usura e come tale, quindi, fosse illecita e riprovevole. Neppure i saraceni e gli ebrei – osservava – possono ricevere un interesse propriamente detto; perciò sono tenuti a restituire qualunque forma d'interesse.

Nel settore più strettamente giuridico, a me piace di ricordare il suo *Speculum conscientiae*, che costituisce un largo trattato in cui, sia pure talvolta disordinatamente, vengono convogliati i più diversi e delicati problemi giuridici, che ancora sono presenti dinanzi alla coscienza dei giuristi del nostro tempo. Occasione a questo trattato fu l'invito di due milanesi, giuristi e uomini di stato, Franchino di Castiglione e Nicolò degli Arcimboldi, i quali lo pregarono di una spiegazione circa il modo come avrebbero dovuto regolarsi nel combattere opinioni su questioni

giuridiche. Il solo esame di questo *Speculum conscientiae* mi darebbe la possibilità di segnalare aspetti veramente degni del massimo interesse, sotto il profilo strettamente giuridico, e sotto quello della stessa impostazione.

Egli, già in quell'epoca, lamentava le difficoltà continuamente crescenti dello studio del diritto, e soprattutto il fatto che si succedessero scuole a scuole del diritto, con conseguente sconcertante incertezza nell'interpretazione e nell'applicazione. Egli osserva, per esempio, come, appena trascorso un secolo da Accursio, già Bartolo e Baldo avevano conquistato posizioni autorevoli sì quasi da oscurare i loro predecessori. Lo stesso egli segnalava per il diritto canonico.

Esprimeva pertanto l'aspirazione alla necessità di ricostruire in maniera unitaria e definitiva sia il diritto canonico che il diritto civile, aggiungendo come il giudice piuttosto che *iuris peritus* fosse – con una nota che ancor oggi può dirsi attuale – *iuris perditus*, nella cerchia degli avvocati – come tra vipere e dragoni – aggiungeva che – come se non bastassero già le precedenti conclusioni – molte teste bislacche (e qui per celiare sul suo stesso temperamento aggiungeva «*per parlare di gente del mio stampo*») si davano alla ricerca di nuove soluzioni per apparire più abili, più originali dei predecessori. Ciò lo induceva a rivolgere un ammonimento al giudice, un ammonimento che è pieno di altissimo contenuto, ancor oggi valido e vincolante – perché rispecchia una situazione che pur essendo molto meno grave di quella del suo tempo, soprattutto in omaggio alla grande opera delle codificazioni moderne, tuttavia costituisce sempre un notevole richiamo –, quello di sapersi sovrapporre alle incertezze, alle perplessità e alle controversie di scuola, per risalire alle sorgenti della verità, invece di attingerle dai ruscelli.

Al solo scopo di dare la sensazione della notevole importanza e complessità dell'opera, mi vien fatto di ricordare che egli si occupa tra l'altro di dare la definizione della scienza «*cum res aliqua certa ratione percipitur*», di stabilire la prevalenza della *ratio* (in cui potremmo identificare il diritto naturale) sulla legge e sulla consuetudine; le importanti osservazioni e distinzioni in tema d'ignoranza e d'errore (per esempio, il Capestrano dimostra che «*ignorantia iuris naturalis neminem excusat, si estadultus et discretus, quia in his parum interest decipere et decipi posse*»). Esamina il problema dell'ignoranza invincibile, la quale si verifica quando «*scilicet studio superari non potest. Et propter hoc talis ignorantia, cum non sit voluntaria, et quod eam repellere non est in nostra potestate, non est peccatum*», precisando però che «*ignorantia autem vincibilis est peccatum, si sit eorum quae scire tenetur, non autem sit eorum quae quis scire non tenetur*», citando a questo proposito san Tommaso e altri scrittori, e aggiungendo «*aliud est enim nescire, aliud scire noluisse, quia in eis, qui scire noluerunt, ipsa ignorantia peccatum est*», definisce il libero arbitrio come comprensivo sia della ragione che della volontà

(«*nam liberum arbitrium est facultas rationis et voluntatis, qua bonum eligitur gratia assistente, et malum eligitur gratia desistente*»), distingue tra ignoranza di diritto naturale, di diritto divino, di diritto canonico e di diritto civile, si occupa del problema se il giudice possa sostituire – per far trionfare la giustizia – la sua scienza personale all’esame delle prove; indica il canone (che, pertanto, ha radici più antiche che liberali) che è preferibile lasciare impunito un delitto piuttosto che punire un innocente («*sanctius est impunitum relinquere facinus nocentis, quam innocentem damnare*»), ed infine annunzia persino il concetto di giurisdizione quando osserva: «*iudicium autem dicitur quasi iurisdictum, idest iuris declaratio vel ostensio*».

Particolare interesse presenta poi – probabilmente per me che mi onoro di appartenere alla classe degli avvocati – il monito che egli rivolgeva – dopo indagini accurate e ispirate a superiori principi morali – agli avvocati circa i limiti di esplicazione del loro mandato difensivo. Mi sia consentito, proprio per questa sensibilità professionale verso tale aspetto delle sue indagini, richiamare qualche punto del suo *Speculum conscientiae*, che varrà anche a mettere in evidenza quale fosse l’accuratezza e la profondità dell’indagine alle quali ispirava la sua produzione scientifica. Uno degli ammonimenti, per esempio, che rivolgeva agli avvocati era quello di «*servare modestiam ut non procaciter nec conviciando vel vociando proponat vel advocet quia per hoc impeditur honestus iustitiae processus*»; e più avanti: «*Nihil est impudentius arrogantia advocatorum, qui garrulitatem auctoritatem putant, et parati ad lites in subiectos tumide intonant*».

E continuando in questa indicazione di precetti morali per l’avvocato: «*Secundo debet advocatus servare veritatem, scilicet ut non mentiatur, nec falsa iura, seu falsas leges, vel glossam alleget, nec falsa instrumenta, aut falsos testes, vel falsas rationes seu probationes inducat, nec superfluas dilationes et non necessarias petat in gravamen partis aut superstitiosis cavillationibus imitatur*». Ed aggiunge ancora: «*ad modum advocati pertinet servare legalitatem vel fidelitatem ut in quantum iustitia permittit causam sui clientuli faveat*». Si occupa perfino di fissare i limiti di un onesto compenso dell’avvocato: «*servare competentiam in salario, secundum magnitudinem causae et laboris et secundum advocati facundiam et fori consuetudinem*».

Con uguale precisione d’indagine e alta ispirazione morale nel *Tractatus de medicis et medicina* si occupa di un complesso di problemi concernenti la professione medica, in particolare dei doveri del medico verso gli ammalati e dei doveri degli ammalati verso il medico. Tratta i medici con molto riguardo in quanto si rivolge a loro come a signori e padri illustri, dicendo che «*dopo Dio la nostra vita è nelle loro mani*».

Egli riuscì a raggiungere imponenti risultati spirituali anche mediante questo complesso di trattazioni giuridiche, teologiche e morali (che erano contenute,

secondo il costume del tempo, nei cicli di predicazione), le quali si ripercuotevano perfino – sia pure con maggiore lentezza – sullo sviluppo e sugli orientamenti del pensiero teologico e giuridico del suo tempo.

L'azione

Dove sentiva che non vi era possibilità di compromesso perché era impegnata la sostanza della fede, era deciso e risoluto; talora impetuoso e violento (così, ad esempio, nella lunga battaglia contro gli hussiti e nella costante difesa del grande valore cristiano e francescano della povertà assoluta).

Dove sentiva, invece, che bisognava sperimentare le vie della pacificazione, dell'incontro, della sintesi o anche – per usare un termine moderno – del compromesso, sapeva trasformarsi in prezioso elemento di moderazione. Sotto questo secondo aspetto vanno ricordate le numerose occasioni in cui fu chiamato come arbitro e pacificatore, da papi, da sovrani, da nobili, dal suo stesso Ordine. Così a Sulmona dove – su richiesta della regina Giovanna II – riportò la pace; nella controversia tra Lanciano e Ortona, quando dopo la predica dell'8 dicembre 1446 nella chiesa di san Francesco a Lanciano, le genti gridavano verso il pulpito, travolte dal fascino della sua potente eloquenza: *«Accada tutto, come tu ritieni, sia benfatto; San Vito, Lanciano, la Torre, il Porto, tutto poniamo nelle tue mani»*; a Napoli, dove per spianare le vie al cardinale Vitelleschi, Luogotenente papale, va avanti e s'incontra con i capi dei due partiti opposti; così, infine, nella pace che riuscì ad ottenere tra re Alfonso d'Angiò e la città dell'Aquila, che salvò dalla distruzione. Anche in quest'aspetto della sua personalità, egli conquistò molti risultati, pure se talvolta non definitivi. Che anzi la considerazione di talune situazioni da lui risolte pacificamente e successivamente frantumate, sta a dimostrare il potente fascino della sua personalità con la parola e con l'esempio, cessato il quale, quando egli era costretto a riprendere la sua strada, riaffioravano gli istinti compressi.

Quando sentì la febbre della conquista delle anime, si dette – senza risparmio di fatiche e di sacrifici, senza preoccupazione per la salute, mettendo sempre allo sbaraglio la sua vita, in quell'anelito al martirio del quale ho parlato – a innumerevoli e lunghi viaggi missionari; e quando sentì il richiamo alla guerra per la difesa della civiltà cristiana, pensò a organizzare crociate e si buttò decisamente a capitanare la guerra contro i turchi.

Figura poliedrica

Figura complessa, poliedrica, fu Giovanni da Capestrano. E la complessità della sua figura può dirsi confermata dalla varietà, e dalla non infrequente contraddittorietà, dei giudizi su di lui: dai più duri o sconcertanti *«Santo dal cuore di pietra, santo bizzarro»* (Jacob), ai più esaltatori (e, qui sia detto, solo *per incidens*, che molta parte della sua personalità, e propriamente quella più discussa, va studiata e spiegata nel quadro del suo tempo). I numerosi aspetti della sua figura – che ho cercato di mettere in evidenza, per lo meno nelle linee principali – sono tutti contrassegnati da questa felicissima e rara caratteristica, che ho già annunciato all’inizio di questo discorso: *«la perfetta identità tra il pensiero e l’azione, tra l’ardente fede dell’anima e la febbre di conquista delle coscienze, tra la preparazione profonda e diffusa e la larga capacità di adeguarsi alle situazioni contingenti. In sostanza, egli può dirsi una felice sintesi delle più alte qualità del missionario, sintesi che ci consente di presentarlo come una delle più significative figure di santi, nella cui vita e nel cui esempio ciascuno può attingere un aspetto di quella che deve essere la direttiva di ogni anima cristiana»*.

Uomo certo del suo tempo, uomo cioè del Medio Evo, corrusco, duro, pieno di passioni, di fazioni, fatto di luci splendenti e di ombre cupe, era di grandi vertici spirituali, ma anche di abissali profondità del vizio e delle deviazioni. Uomo del suo tempo, di un tempo nel quale il cristianesimo, dominando le passioni degli uomini, la barbarie dei popoli incivili, conquistava alla sua alta funzione evangelizzatrice coscienze, popoli, governanti e stati.

Uomo del suo tempo anche per gli aspetti discussi, controversi della sua personalità, che devono essere ricomposti proprio nella cornice di allora. Ma anche uomo di ogni tempo. Ed è su quest’aspetto della personalità che noi dobbiamo riflettere.

Oggi le sue prediche dotte ed astratte non troverebbero forse più ascoltatori. Ma il suo richiamo alla severità di costumi, la sua dura fustigazione dei vizi, il ricollegamento potente e senza compromessi, senza limitazioni o riserve, alla legge della povertà francescana, all’indicazione di precise norme di vita, oggi sono sempre più attuali perché più tristi appaiono sotto questi aspetti i nostri tempi.

Oggi, forse, egli sarebbe costretto a servirsi di moderni e confortevoli mezzi di comunicazione, ma la sua decisa rinuncia non solo ai comodi, bensì perfino alle stesse più elementari esigenze del corpo, nel rifiuto di qualunque riposo, e la sua febbre d’azione darebbero grande nutrimento alla nostra anima.

Oggi forse, adeguandosi allo sviluppo moderno della stessa dottrina cristiana nei confronti del problema del capitale, non sosterebbe più che ogni interesse è usura;

ma la sua dura parola contro la speculazione del danaro e contro la cupidigia umana, troverebbe ancora profonda risonanza nel nostro animo.

Oggi non sognerebbe più crociate o guerre ai turchi, ma certamente sentirebbe l'angoscia della lotta odierna contro le forze del male; e non più sul campo di battaglia, ma nelle forse più dure trincee ideali della nostra civiltà cristiana, egli sarebbe a dirigere la lotta e ad additare la meta.

Oggi non più i problemi del Medio Evo; ma problemi forse più gravi incombono su noi, perché investono gli stessi fondamenti di una visione sovranaturale della vita e angosciano la nostra anima.

Guida spirituale

E poiché la dura, perenne lotta del cristianesimo e della Chiesa cattolica – lotta alla quale essa è chiamata fin dalla sua fondazione, perché non cesserà mai lo spirito del male – è oggi in una svolta decisiva, noi sappiamo che possiamo chiedere a lui ancora una guida spirituale.

*Quali furono in sostanza, per concludere,
gli aspetti della sua imponente personalità?*

Una fede decisa, risoluta, chiara, senza tentennamenti; una potente suggestione per il grande invito alla povertà e alla semplicità della vita; un'incoercibile febbre d'azione; una perfetta identità tra pensiero e opere, tra coscienza, anima e intelletto, una dedizione assoluta alla santa causa della redenzione e della conquista delle anime.

Mai, come in quest'epoca la società cristiana ha bisogno di forti scosse per alimentare la sua fede e per irrobustire lo spirito. Se per alimentare la nostra fede, irrobustire il nostro spirito, approfondire la nostra preparazione, tendere in sostanza l'arco della nostra volontà verso il massimo rendimento nella dura lotta, può e deve farsi ricorso al ricordo di grandi figure, quella di Giovanni da Capestrano può essere opportunamente ricordata in questa nostra corrusca e tormentata epoca.

Il 22 novembre 1922 fu scoperto il monumento a Giovanni da Capestrano davanti al castello di Buda. Ecco la descrizione che ne dà uno scrittore: «*La figura sembra slanciarsi impetuosamente all'assalto. Ogni muscolo, ogni fibra della sua nerboruta figura, ogni piega della sua tonaca è in moto, ogni linea tende in avanti*». Noi, a distanza di molti secoli, in una società diversa, in cui più dura è la battaglia

nelle trincee del pensiero e dell'azione, amiamo così raffigurarci il nostro Santo: lanciato impetuosamente all'assalto delle coscienze, proteso in ogni muscolo, in ogni fibra della sua figura, in ogni piega della sua tonaca, in ogni linea della sua personalità, contro non più il nemico delle armi sul campo di battaglia, ma contro tutti coloro che vivono e operano nell'eresia del pensiero o nel distacco dell'azione, nell'incomprensione dello spirito cristiano, che è fatto di giustizia, di umiltà e di carità; contro i tentativi di sradicare dall'animo umano ogni soffio di spiritualità.

Non più le crociate delle armi; ma una sola e suprema, e forse più suggestiva crociata, quella della conquista delle anime al grande cuore di Cristo. In questa crociata noi sappiamo che, insieme ai grandi santi, che in venti secoli hanno testimoniato la fede, possiamo richiamare l'immensa figura di Giovanni da Capestrano, come guida, come luce, come insegnamento.

Il suo corpo non fu mai più ritrovato. Ricomposto nella scarna tessitura a cui lo avevano ridotto la macerazione del sacrificio e la febbrile azione, comparirà nella grande adunata preannunciata dal Vangelo, per essere riconsacrato nella gloria eterna. Ma che importa, per noi credenti nell'immortalità dell'anima e nella resurrezione dei corpi, che i suoi resti siano andati dispersi? Chi opera solo per il premio celeste non chiede il mausoleo terreno, da cui si può essere, a distanza anche di pochi anni, sloggati con lo stesso fanatismo con cui vi si è stati deposti.

Noi credenti erigiamo ai martiri, ai santi, ai confessori della fede, ai giusti, un monumento incorruttibile; ed è il nostro riconoscente e devoto ricordo, che si tramanda *a progenie in progenies*, come ininterrotto filone d'oro che lega le generazioni e i secoli. Il Signore, nell'incontro finale annunziato dagli squilli delle trombe della giustizia, prepara loro il seggio eterno nel regno della luce e dell'amore.

Lasciate che coloro che non credono nella sopravvivenza dell'anima innalzino i loro mausolei, dentro i quali non alita che il senso amaro della morte senza speranza, della dissoluzione del corpo senza la promessa della futura immortalità, del nulla, della disperata caduta nelle tenebre!

Con le nostre opere, ponendoci nel solco dell'esempio dei Santi, con il nostro pensiero, con la nostra azione, con la conquista delle anime, noi costruiamo nella società terrena l'ideale, immenso tempio al Dio dell'amore e della bontà, che apre le sue braccia infinite a tutte le anime; e prepariamo per noi e per i nostri fratelli la splendente ora della gloria cristiana che è rinascita nella luce eterna del premio.

Per additarci la strada, illuminare il cammino, sorreggere l'animo, sconfiggere l'ignavia, debellare le debolezze, per renderci cioè sempre più pronti al nostro dovere, la vita di san Giovanni da Capestrano costituisce un mirabile esempio, che resiste al logorio del tempo e si proietta verso l'eterno.

Il Condottiero di Dio.
***Ritratto di San Giovanni da Capestrano: Apostolo d'Europa*¹⁰⁰**

Josef Magnus Wehner ha illustrato nella forma di una relazione poetica e oggettiva la drammatica e frenetica vita di questo grande europeo, che contro il suo volere è diventato un santo molto combattivo.

Il padre, molto probabilmente, cavaliere tedesco e vassallo del re di Napoli, aveva sperato in un vigoroso figlio, uomo di mondo ed ingegnoso, giurista. Così il giovane Giovanni emigrò dall'antica cittadina longobarda Capestrano, negli Abruzzi, per studiare giurisprudenza all'Università di Perugia; al termine degli studi divenne Consigliere reale a Napoli, cavaliere elegante e ballerino, abbigliato alla moda e sposo di una contessa di buona nobiltà.

Se la città di Perugia non avesse mandato il trentenne, nel giorno del suo matrimonio, come mediatore per strappare la pace al furioso Malatesta, sarebbe diventato professore universitario. Sulla strada verso il Malatesta, invece, fu catturato e rimase due giorni con l'acqua fino alla gola tra le mura di una prigione, nella torre di Brufa. Lì nell'oscurità lo colpì un raggio di luce mistica: san Francesco! Assisi era vicina, gli apparve due volte e forzò dolcemente il resistente Capestranese sulla strada della salvezza, e non lo lasciò più fino alla sua morte nel 1456.

Come un delinquente, con un cappello di carta che riportava l'elenco dei suoi peccati siede a ritroso su di un asino e disse al mondo *Valet* (Addio)! Divenne frate francescano, famoso predicatore peregrinante, all'inizio con il suo caro amico Bernardino da Siena. Scalzo, con i sandali o in sella sempre in testa ad una carovana peregrinante ed ininterrottamente in viaggio.

Dopo san Paolo la Chiesa non ha avuto nessun santo che come lui fino al settantesimo anno di età girò di città in città, da paese in paese per riportare l'ordine nel mondo in totale devastazione. Attraversò l'Italia da Palermo fino al passo alpino che prese il nome dal fratello Bernardino, la Carinzia, la Francia invernale e l'Olanda; la sua carovana girava la Germania, la Slesia, la Polonia, la Boemia. Ha visto la Corte imperiale di Vienna, la steppa ungherese nell'afa estiva e nelle tempeste glaciali di neve.

100) Wehner J. M. (Josef Magnus), *Der Kondottiere Gottes*, Kerle Verlag, Heildelberg, 1956 (1-4) (Traduzione dalla brochure di presentazione del libro).

Morì – in seguito alla straordinaria vittoria sui turchi sotto Maometto II presso Belgrado – a Ilok, lavorò fino all'ultimo, quando arrivò la morte dopo molte settimane di grave malattia.

Asceta scheletrico, credente gioioso, che quasi non mangiava ed aveva bisogno solo di un paio d'ore di sonno, divenne punto cruciale degli avvenimenti tragici e grotteschi del mondo di allora che si stava sgretolando. Il degrado della violenza del papato e della monarchia, della guerra di tutti contro tutti. Lo scisma dei tre papi paralleli, bande di ladri dappertutto. Fornicazione e lusso in città e campagna, sette di infedeli, subbugli nel proprio Ordine. Contro questa decadenza apocalittica dell'Europa cristiana Giovanni da Capestrano impose il suo lavoro solitario, la sua incredibile azione e la sua moderna capacità organizzativa.

Negoziava con città in conflitto, principati e paesi in qualità di ambasciatore. L'imperatore, i re di Ungheria, Boemia, Polonia, Inghilterra, Napoli cercavano il suo consiglio. Molte decine di migliaia ascoltavano nelle piazze dei mercati d'Europa le sue prediche, il suo confessionale era circondato, i malati lo chiamano urlando, la lista delle guarigioni dell'epoca conservata fino ad oggi raggiunge le migliaia. Consiglia le corti, le curie, ammonisce ed avverte, inveisce contro le corone ed i cappelli cardinalizi, diventa punto di incontro di tutte le energie che come lui contrastavano il degrado impetuoso.

È l'ispiratore dell'Europa dormiente, che non vede, impigliata com'è nei conflitti, la decadenza, il pericolo minimizzato del turco dall'oriente e che preferisce pigri compromessi invece che propositi di salvezza. Le sue previsioni conquistano forza profetica, predice, prevede il destino prossimo, le sue predizioni si riversano nella follia del mondo, fallisce, si dispera e si rialza rafforzato dalle visioni. Costretto dalle calamità a resistere, è un combattente senza simili, la cui vittoria quasi senza armi contro i turchi divenne simbolo della sua eroica vita da credente.

Appartiene al carattere profondamente ironico della storia del mondo; il suo nome di vincitore di Belgrado non è negli annali, i messaggeri del generale Janos Hunyadi sono stati più veloci dei racconti di Giovanni da Capestrano. Anche il papa diede la corona d'alloro a Hunyadi. Segno della grandezza sacralizzata del frate Capestranese fu che rimase comunque amico di Hunyadi e che lo aiutò dopo la vittoria a morire ormai malato di peste e che proprio da lui ricevette probabilmente il germe della sua malattia letale.

Josef Magnus Wehner ha raccontato questa vita dinamica, rigorosamente, basandosi sulle fonti, in fasi ricche di suspense. Si era vietato da sé la forma del romanzo storico convenzionale. I fatti sono più forti, più crudi e convincenti

dell'invenzione poetica, degli effetti pittoreschi o psicologici e obbligano l'immediato confronto con i tempi odierni che non ammettono mediazioni.

La forma della relazione, anche se sfocia a tratti in scene drammatiche o in dialoghi spirituali balenanti, avalla la rappresentazione senza lacune e affidabile dell'intera vita e assomiglia a un telegramma esaustivo. Espone in sintesi documentale la pienezza di una vita frenetica, come diremmo oggi, di un Santo che tra Scisma d'Occidente e Riforma ha cercato di riunire i popoli cristiani come una famiglia unita sotto il Papa di Roma.

Annullo filatelico

JOANNES A CAPISTRANO – EUROPAE APOSTOLUS

In occasione del V Centenario della morte di san Giovanni da Capestrano (1456-1956) e precisamente il 30 ottobre 1956, dalle Poste della Città del Vaticano è stato emesso l'annullo filatelico straordinario, da 25 e 35 lire: *Joannes a Capistrano. Europae Apostolus*.



Le marche del valore di 25 lire (verde) e 35 lire (marrone) riportano l'immagine contemporanea di san Giovanni da Capestrano di Cola da Casentino. Grazie alla sua leggenda di *Apostolo d'Europa* appartiene alle rarità della filatelia.

De Marchis Filippo
conferenza tenuta nel 1956 al Rotary di Spoleto¹⁰¹

Giovanni da Capestrano

Cenni biografici

Fino a pochi anni or sono chi percorreva verso nord la S.S. 75 e volgeva a destra, appena superato il Tevere, poteva leggere, seminascolato tra il verde degli alberi, questo cartello indicatore di località: “*P. S. Giovanni*”. Se la curiosità di saperne di più non restava soffocata dalla familiare conoscenza dei luoghi o dalla distratta e frettolosa consuetudine di una trasferta professionale a Perugia, si poteva scoprire che il S(an) Giovanni – che dà il nome all’operosa frazione di P(onte) – è quello di Capestrano¹⁰². Se poi la curiosità si trasformava, non certo per desiderio di sottile erudizione, in ansia di ricerca, la storia della vita di Giovanni accendeva l’interesse vivo e profondo del lettore, ma questi ben presto doveva avvertire i limiti che sono propri dello storico dilettante¹⁰³.

Giovanni da Capestrano fu studente in giurisprudenza dell’Università di Perugia, allievo del giurista Pietro degli Ubaldi, consigliere presso la Vicaria del Regno di Napoli, magistrato di Perugia. Toccato dalla Grazia, depone la toga, veste il saio francescano, diviene una delle quattro colonne dell’Osservanza, con Bernardino Albizzeschi di Massa (Bernardino da Siena), Domenico Galgala di Montepandone (Giacomo della Marca) e Alberto de Beninis (Alberto da Sarteano).

L’esortazione del Pastor: «*scrivere una nuova biografia dell’importante uomo, secondo le fonti, sarebbe opera meritevole*», indirizzerebbe il ricercatore paziente¹⁰⁴

101) De Marchis F., *Giovanni da Capestrano*, conferenza tenuta al Rotary di Spoleto e pubblicata da Edizione La Valle del Tirino, 1956.

102) Cfr. Costa G., *Il Convento di S. Angelo d’Ocre*, 1954, pag. 71, in nota: «L’indicazione, tuttavia, non è sicura, in quanto altre fonti legano il nome della frazione a una piccola chiesa dedicata a san Giovanni Battista».

103) Oltre duecentocinquanta sono le fonti bibliografiche più importanti: in latino, italiano, francese, inglese, tedesco, cecoslovacco, ungherese, romeno, polacco.

104) Giovanni Hofer, della Congregazione del SS. Redentore, lavorò per circa venti anni intorno alla gigantesca figura di Giovanni da Capestrano: l’opera fu pubblicata in tedesco nel 1936, tradotta in inglese nel 1943 e in italiano nel 1955.

verso gli archivi statali e capitolari, e verso le biblioteche reali, universitarie o civiche dell'Aquila, Bamberg, Berlino, Bologna, Breslavia, Brün, Brunswick, Bruxelles, Capistrano, Copenaghen, Heillingenkreuz, Innsbruck, Königsberg Liegnitz, Lipsia, Lübeck, Maria Saal (Carinzia), Melk, Monaco, Napoli, Norimberga, Olmütz, Parigi, Roma, Schlögl, Venezia e Vienna¹⁰⁵.

Giovanni, figlio di un barone, venuto di là dalle Alpi (Rosenberg in Boemia?) con l'esercito di Luigi D'Angiò, e di una gentildonna abruzzese, nacque a

105) Masci A., *Epistolarium S. Joannis a Capistranum*, manoscritto, anno 1940 (circa): «(Prefazione) Scrivendo la vita di san Giovanni, consultando molte lettere edite ed inedite mi nacque tosto nell'anima il desiderio di veder tutte queste lettere raccolte in un volume, e pubblicate con nitidi caratteri a beneficio degli studiosi ed a gloria del Santo. La guerra mondiale del 1914-1918 raffreddò i miei entusiasmi: curare i malati di spirito, nelle corsie degli ospedali, valeva quanto lavorare intorno all'epistolario del Santo di Capistrano. I malati presero il luogo degli incunaboli e delle pergamene. Il desiderio assopito rinacque appena terminati i giorni del lutto: con entusiasmo mi diedi a consultare codici, annali, biografie, riviste e quant'altro potesse contenere qualche lettera di san Giovanni pubblicata o inedita. Tutto trascrissi e copiai con fedeltà possibile: scrissi ai confratelli esteri e nazionali che mi trascrivessero o copiassero qualche lettera ch'io personalmente non potevo trascrivere o copiare; e misi insieme questo epistolario che presento agli studiosi ed amici del grande Capistranese. Confesso schiettamente di non avere nessuna pretesa: forse, ritardandone la pubblicazione qualche altra lettera si sarebbe aggiunta alle consorelle; ma riflettendo che nella perfezione raramente si raggiunge l'apice, e che sovente si sbaglia col disporre del futuro, mi sono deciso alla pubblicazione. Meritavano queste lettere di essere tutte pubblicate e nella loro integrità? Hanno esse un valore che accrescono fama al Santo e suscitano interesse? (...) La prosa epistolare di Lui, come da molti particolari s'argomenta, non fu un'attività secondaria, complementare o marginale alla sua incessante opera di pensatore e di polemista, bensì principale come o meglio delle sue prediche piene di fuoco e di dottrina sana. Quando non poté recarsi in un luogo per pronunziarvi una di quelle sue prediche che commovevano ed esaltavano le moltitudini, indirizzò volentieri una lettera dottrinale, e spesso perché si leggesse in pubblico. E queste epistole copiosamente indirizzò al papa, ai cardinali, ai vescovi, ai re, ai reggenti di popoli, ai dottori d'università, agli amici: con accento forte e virile fece notare i pericoli che incombevano sulla Chiesa, sulla società e sulla famiglia cristiana; e con naturalezza ma vigorosamente lottò perché ogni ceto di persone cercasse la gloria maggiore nel trionfo della giustizia; e tutti indistintamente lavorassero perché tutte le azioni degli uomini fossero sempre informate e sorrette dalla morale cristiana e dagli insegnamenti e precetti salutari della Chiesa cattolica, apostolica, romana. (...) Nella felicità d'una speranza che gli sorrideva non si stancò di scrivere e d'incitare. I critici, forse, troveranno a ridire sulla forma, qualche volta, trascurata. Vane pretese. Molte di queste lettere egli, forse, scrisse durante un viaggio disastroso; o mentre la folla impaziente l'attendeva in chiesa per ascoltare la parola di vita che limpida scaturiva dal suo labbro. Abbondano di ripetizioni, e alcune di citazioni di canoni: il tempo e le circostanze lo scusano sufficientemente. Come le ho raccolte le presento al pubblico: non ho creduto aggiungere nulla di mio».

Capestrano¹⁰⁶ il 24 giugno 1386. Nell'autunno del 1400, s'iscrisse all'Università di Perugia, ascoltando certamente le lezioni del grande maestro Pietro Ubaldi e compulsando i codici che Cosma Migliorati di Sulmona – già studente di diritto a Perugia – aveva trascritto come amanuense¹⁰⁷. Al termine degli studi, circa il 1409, Giovanni lasciò l'università e iniziò a Napoli la sua carriera pubblica come consigliere della Vicaria, dove, nella trattazione anche di processi politici, cominciò a riflettere seriamente sulle gravi responsabilità dei *Consiglieri giuridici*, degli uomini di Stato.

Con il trattato di pace di Napoli del 24 giugno 1412, il re Ladislao ebbe dal papa pisano, Giovanni XXIII, Perugia: la città più avanzata verso nord del suo regno, e qui il re insediò come capitano un illustre cittadino, il quale chiese e ottenne, in qualità di giudice, Giovanni da Capestrano¹⁰⁸.

106) È contrazione neo-latina di *caput trium amnium* o *capistrum amnium*: il paese sovrasta un pianoro sottostante, ove nascono tre sorgenti: Lago, Capodacqua e Presciano, che danno origine al fiume Tirino, detto anticamente Tritano. Lo stemma del paese mostra una rocca da cui scendono tre capi d'acqua. Il monastero di san Pietro, il castello di Capestrano e la valle del Tirino furono alla dipendenza civile del ducato di Spoleto (cfr. Chiappini A., *S. Giovanni di Capestrano e il suo convento*, op. cit.).

107) Il Migliorati, nell'ottobre 1404, fu eletto Papa, col nome di Innocenzo VII.

108) *Archivuum Franciscanum Historicum*, LIII (1960), pp. 39-77: «La sua vita, finiti gli studi tra il 1411 e il 1412 senza addottorarsi, ritorna nell'ombra, né siamo in grado di fare supposizioni, fino al mese di maggio del 1413, quando lo ritroviamo giudice a Perugia (Quando venne a Perugia come giudice non era dottore, perché altrimenti sarebbe stato notato dall'ufficiale *super monstis*). Il 14 aprile di quest'anno si riunisce il consiglio del collegio dei Priori e dei Camerlenghi per deliberare intorno all'elezione del Podestà che deve entrare in carica il 18 maggio, a norma degli statuti comunali. Gli *elezionari* (erano stati estratti il 21 dicembre 1412: «*Urbanus Rainerii, Porte Heburnee; Nardus Herculani, Porte Solis; Marcus Petri Gelsoli, Porte Sancte Subxanne, syndicus; ser Donatus Angelutii, Porte Sancti Angeli, notarius*») fanno noto ai Priori che tra i candidati a Podestà deve essere incluso, secondo il volere del re Ladislao, Coluccio dei Grifi da Chieti. La rosa dei nomi è questa: Enrico Tomacelli, Monaco, Giacomo *Caldorum*, Ottone, tutti da Napoli, più Coluccio. Il viceré Francesco dei Riccardi da Ortona, presente alla seduta, su preghiera dei magnifici Priori e secondo la raccomandazione del re, elegge il chietino Coluccio dei Grifi (Il 17 maggio scadeva il Podestà Filippo Ronconi da Rimini). Avvenuta l'elezione gli *elezionari* si recavano dal futuro Podestà con le lettere del comune, per informarlo sulle condizioni e le modalità richieste per l'entrata in carica. Le norme statutarie in vigore dal 1389, comunicate dai Priori all'eletto in forma di lettera, volevano che il Podestà fosse devoto alla Chiesa, di parte guelfa e non portasse le insegne dell'aquila nera. La parte dispositiva ci interessa maggiormente; in essa infatti si dichiara che il Podestà deve condurre con sé sei giudici, uno per le cause penali – *ad maleficia* – e gli altri cinque per le cause civili – *ad civilia*. Quest'ultime si distinguevano in maggiori e minori, secondo l'importanza, valutata in denaro, dell'affare trattato. Due giudici, dentro dieci giorni dalla loro assunzione, dovevano presentare il diploma di dottorato in legge e fungevano generalmente da

Giudice

La magistratura prima a Napoli e poi a Perugia furono per lui una prova non tanto della fiducia del re, quanto soprattutto del suo valore: «*Giovanni per tutta la vita restò fedele allo studio del diritto, anzi lo coltivò con una specie di passione. Questa spiccata predilezione per la giurisprudenza rispondeva evidentemente alle sue disposizioni intellettuali in quanto i suoi aspetti più vigorosi mettevano in risalto una sorprendente memoria e una straordinaria perspicacia. Era per lui motivo di particolare soddisfazione trattare le questioni di diritto più difficili e intricate. Richiederlo di un parere giuridico, come spesso avvenne in seguito da tutte le parti, non gli riusciva mai importuno*¹⁰⁹».

Messer Giovanni fu un magistrato rigido, imparziale e coraggioso. È noto come egli respinse fermamente un tentativo di corruzione e assolse l'imputato, che era innocente, con formula piena sfidando la minaccia di morte di coloro che, oggi, potrebbero essere considerati i sinistri precursori degli occulti registi dei processi politici. Le naturali doti dell'intelligenza e del carattere, perfezionate dallo studio appassionato della giurisprudenza, gli fecero raggiungere una libertà di spirito sorprendentemente ampia per i tempi di allora.

Egli si convinse, sperimentalmente, dell'illiceità e inutilità della tortura come mezzo di prova. Giovanni, infatti «*segretamente sottrasse dalla scuderia i finimenti*

collaterali e vicari nelle assenze del Podestà, il quale doveva condurre, inoltre, due soci *milites*, sei notai, otto donzelli e quaranta *borghieri* o birri (uno almeno di questi *beruarii*, doveva essere *barbitonsor, ut nostrorum civium familiaritas succidatur*). Così composta la *curia* del Podestà, con almeno otto cavalli da battaglia, balestre e pavesi, prima del 18 maggio entrava solennemente in città e, insediata, era passata in rassegna dall'apposito ufficiale del comune. La fortuna ha voluto che nell'Archivio di Stato di Perugia noi trovassimo un volume di queste rassegne e precisamente quello che contiene le *mostre* dei due semestri della podesteria di Coluccio da Chieti. Siamo informati quindi che egli scelse per giudici Domenico di Petrillo da Amatrice, Lorenzo da Chieti, Giacomo da Guriano, Michele da Sarnano, Giovanni da Capestrano e Niccolò da Leonessa (Si può far notare che fra tutti i biografi del Capestranese chi più s'avvicina al vero sull'assunzione del giovane da parte del Podestà Coluccio, è Salvatore Massonio, in *Vita e miracoli del beato Giovanni di Capistrano*, Venezia 1627, 6). Dei cinque rioni o Porte in cui era divisa la città e il contado anche per l'amministrazione della giustizia, al Capestranese fu assegnata quella di Santa Susanna, rione e contado che, confinando con la Toscana, era certamente il più difficile a trattarsi. Nell'anno infatti in cui Giovanni fu giudice civile quella parte del contado era messa a ferro e fuoco dai fuorusciti che al fianco di Braccio impedivano a Ladislao l'assalto contro la Toscana».

109) Cfr. Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 64.

del cavallo e poi ordinò al garzone di condurgli il destriero sellato. Tutto sconcertato, il giovane gli riferì che i finimenti erano scomparsi. Il da Capestrano lo accusò di furto e lo fece sottoporre alla tortura. Vinto dal dolore il garzone confessò il furto, indicando perfino il luogo dove aveva nascosto la refurtiva. Naturalmente nulla ivi si trovò. Nuovamente il giudice lo fece torturare e il poveretto questa volta affermò di aver venduto ogni cosa. Giovanni ne aveva ora saputo abbastanza. Indennizzò copiosamente il garzone per il dolore sofferto e decise di non far più uso della tortura¹¹⁰».

Questo precedente storico-giudiziario può suggerire qualche utile riflessione non solo in merito al problema della riparazione dell'errore giudiziario, che nel caso concreto non è avvertito né messo a fuoco, ma anche intorno ai regimi assolutisti, dittatoriali e polizieschi, di ogni tempo e di ogni latitudine, che sembrano voler perseverare diabolicamente nell'uso di mezzi d'indagine che offendono la dignità della persona umana e la virtù della giustizia.

La morte colse il re Ladislao il 6 agosto 1414 e troncò i suoi piani di dominio sull'Italia. La situazione politica a Perugia fu tale che il capitano se ne allontanò e messer Giovanni – amatissimo dal popolo verso il quale aveva dimostrato sempre la propria benevolenza – fu dal popolo eletto all'ufficio di capitano. Fu, forse, in questo periodo che Giovanni decise di formarsi una famiglia e condusse all'altare la figlia del Conte di San Valentino¹¹¹, con la quale aveva scambiato la promessa fin dal 1403. Le nozze furono celebrate, ma il matrimonio non fu mai consumato¹¹².

Nell'estate del 1415, scoppiata la lotta politica e militare tra Perugia e Carlo Malatesta, il nostro Giovanni fu inviato incontro al Malatesta per trattare la pace, ma fu fatto prigioniero e rinchiuso nel castello di Brufa¹¹³. Dopo uno sfortunato tentativo

110) Cfr. Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., pag. 70.

111) San Valentino è una cittadina abruzzese, non lontana da Capestrano, alle falde della Maiella.

112) Forse per la separazione imposta dalla lontananza o forse anche per essersi gli sposi avvalsi del diritto ecclesiastico che per due mesi non li obbligava al debito coniugale, allo scopo di poter sperimentare la possibilità della loro convivenza; giacché, qualora se ne incontrassero serie e impreviste difficoltà, o sopravvenisse nel frattempo la vocazione religiosa, il matrimonio rato, ma non consumato, poteva ancora rescindersi (cfr. Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 34).

113) Giovanni Acuto – John Hawkood (1320-1394) – dopo aver devastato la Toscana, si era accampato con la sua *Compagnia di San Giorgio* a quattro miglia circa da Perugia, vicino all'odierno Ponte San Giovanni. Siccome era d'inverno e il freddo era intenso, quegli uomini si misero di buona lena a recidere le piante di scopiglio che abbondantemente ivi crescevano tutt'intorno, per una larghissima zona di terreno. Fu allora, quasi per gratitudine alla terra che nel più gran rigore invernale aveva dato loro di che scaldarsi, che quegli avventurieri posero il nome di

di fuga, fu nuovamente ricondotto nel castello e qui – otto giorni dopo una prima visione – ebbe l'apparizione parlante di san Francesco d'Assisi. «*Capii finalmente essere volontà di Dio che io abbandonassi il mondo per seguire lui solo*».

Era il 22 luglio 1415.

La vocazione

Dopo il pagamento del riscatto e la liberazione, la città e lo studium di Perugia assistettero, non senza meraviglia e stupore, alla rinuncia di Giovanni alla dignità della sua alta magistratura e a ogni prestigio mondano e videro il suo ingresso nel convento di san Francesco, a Monteripido di Perugia. Qui, dove fra Paolo Vagnozzi della nobile famiglia dei Trinci, signori di Foligno, aveva condotto nel 1374 i suoi *Fratres de observantia*, Giovanni da Capestrano ricevette il 4 ottobre 1415 l'abito religioso e, trascorso il noviziato attraverso prove durissime, prese i voti il 4 ottobre 1416.

Lo studio non più del diritto civile, ma del diritto canonico e della sacra teologia – affidato a una memoria portentosa che gli consentì di ritenere e citare tutti gli evangelisti e le lettere dell'Apostolo – forgiò, alla fiamma della fede, la sua eloquenza religiosa che lo rese, subito dopo Bernardino da Siena, il più celebre predicatore del XV secolo, tanto che l'indulgenza giubilare del 1422 promulgata da Martino V fu, per i francescani, magnificata a Roma da Giovanni da Capestrano.

Dopo la morte di Braccio da Montone all'assedio dell'Aquila (2 giugno 1424), Perugia ebbe, nell'autunno del 1425, la grande missione da Bernardino di Siena e del suo principale collaboratore, Giovanni da Capestrano. L'aspetto morale e religioso di Perugia, dopo otto anni di governo braccesco, mutò radicalmente con gli *Statuti Bernardiniani* la cui compilazione sembra oggi essere opera di Giovanni¹¹⁴.

Colonna dell'Osservanza

Nel 1426, Giovanni – che aveva intanto assunto il ruolo di propagatore e legislatore dell'Osservanza francescana in Abruzzo – accorse a Roma, su invito di

Brushwood a quella ragione: nome che poi si è italianizzato nell'odierno Brufa (Costa G., *Il Convento di S. Angelo d'Ocre*, op. cit., pag. 71, in nota). La Compagnia di ventura di John Hawkood fu sconfitta nel 1366, presso Orvieto, dalle truppe del cardinale Albornoz.

114) Cfr. Bonmann O., *Problemi critici riguardo ai cosiddetti "Statuti Bernardiniani" di Perugia*, 1425-1426; estratto da *Studi Francescani*, n. 3-4, 1965.

Bernardino, per partecipare in difesa del confratello accusato nientemeno di eresia: al processo inquisitoriale che si celebrò dinanzi a Martino V, intorno al monogramma simbolico del nome di Gesù¹¹⁵, quale Bernardino l'aveva disegnato su una tavola, dopo aver letto il *Trattato sul nome di Gesù* del padre Ubertino da Casale. Il processo terminò definitivamente con la bolla 7 gennaio 1432, promulgata dopo un'altra difesa di Giovanni, di Eugenio IV (Cardinale Gabriele Condulmer), che definì Bernardino: «il più implacabile nemico di tutte le eresie e grande banditore e dottore della fede cattolica».

Giovanni, pur dedito alle cure dell'Ordine e alla predicazione, viveva tuttavia i suoi tempi. Con senso di giustizia e spirito di carità, riconciliò i reazionari e i democratici della città di Sulmona, per cui i primi, già esiliati, potettero rimpatriare e salvare sé stessi e i propri beni, senza tuttavia partecipare al governo cittadino. Nel febbraio del 1427, nella chiesa di san Tommaso in Ortona, lesse l'istrumento di concordia, da lui stesso predisposto, tra Ortona e Lanciano, che pose fine a una secolare controversia di egemonia commerciale, per la costruzione del porto. L'atto si fondava sull'unione politica ed economica delle due città e sulla mutua concessione del diritto di cittadinanza alle genti dell'uno e dell'altro paese.

Intuito di giurista e diplomazia di politico: due virtù pervase di universalismo cristiano, manifestate ieri ma tanto più rimarchevoli ai giorni nostri in cui si cerca di costruire una comunità integrata, non solo europea, nella quale le esigenze e le risorse delle singole nazioni vengono ordinate al bene comune di tutti i popoli e di tutti i paesi, mentre si annullano a velocità supersonica le distanze geografiche, si gettano le basi della conquista e del diritto spaziali; mentre l'informazione, la cultura e il progresso tecnologico rendono gli uomini simultaneamente partecipi di nuove ricchezze e i confini politici vengono sommersi e cancellati dalle correnti migratorie delle forze del lavoro e del turismo di massa.

Nel 1428, Giovanni predicò nelle Puglie. Nel 1429, partecipò a Roma alla prima disputa tra Osservanti e Conventuali, la cui divisione può farsi risalire alle prime autonomie concesse, nel 1415, dal Concilio di Costanza agli Osservanti di Borgogna, Francia e Turenna¹¹⁶. Fin da allora, evidentemente, queste terre dimostravano un vigore e un'originalità di spirito religioso che ancora oggi sembrano essere una

115) È, qui, interessante ricordare come Giovanni, alcuni anni dopo, indusse il popolo di Reggio Emilia ad adottare il monogramma di Gesù al posto dei numerosi “*contrassegni dei partiti politici, in segno di unione fraterna e di civica operosità*”.

116) Regione geografica della Francia, nel bacino della Loira con capoluogo Tours.

caratteristica particolare della Chiesa cattolica francese. L'orazione improvvisata, ma dotta e persuasiva, di Giovanni segnò un punto a favore degli Osservanti e nel 1430 egli si adoperò attivamente, nel Capitolo generale di Assisi, nella redazione delle *Costituzioni di Assisi*, le quali miravano a conservare – con la scelta d'idonei strumenti giuridici – l'unità dell'Ordine, nell'attuazione dei principi della riforma dell'Osservanza. Fin da quell'anno, Giovanni richiamò l'attenzione dell'Ordine intorno all'hussitismo boemo e ne trasse motivo per perorare la causa della concordia e dell'unità dell'Ordine per fronteggiare l'eresia. Ancora nel 1437, a Verona, Giovanni fu esattamente informato dei termini della questione hussita dal cardinale Giulio Cesarini di Perugia¹¹⁷.

Oratore e scrittore

Nell'ottobre del 1434, Giovanni redasse il *Tractatus de usu cuiusquam ornatus*, culturalmente e storicamente istruttivo circa i limiti della moda e del lusso¹¹⁸.

Nel 1435 e nel 1436, fu spesso a Napoli in missione diplomatica, ordinatagli da Eugenio IV, per comporre la vertenza dinastica tra Renato D'Angiò e Alfonso V d'Aragona.

Nel 1437, a Verona, compose il *Trattato de cupiditate* in tema d'interesse e di usura.

Nel 1438, a Trento, scrisse l'opera *Speculum clericorum* intorno alla dignità dello stato clericale e alla santità sacerdotale, con citazioni e richiami della scrittura, della patristica e del diritto canonico.

Nel 1439, Giovanni fu in Palestina per riordinare la Custodia di Terra Santa, dove fu il primo Superiore maggiore degli Osservanti, mentre i suoi confratelli attivamente cooperarono in Italia all'unione dei Greci e degli Armeni con la Chiesa di Roma, in seno al Concilio di Firenze.

117) Il Cesarini era povero, viveva della generosità altrui, raccoglieva perfino i moccoli per lo studio notturno. Trovò la morte nella battaglia di Varna contro i Turchi, nel 1444 (Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., p. 68). La città di Domažlice, nella Boemia sud occidentale, conserva alcune sue insegne cardinalizie.

118) Oltre quaranta sono le opere scritte da Giovanni da Capestrano; di lui si conservano anche centosessanta lettere e cinquecento sermoni e schemi di prediche (Chiappini A., *S. Giovanni di Capestrano e il suo convento*, op. cit., pp. 215 ss.).

Nel 1440 fu a Milano come quaresimalista e, secondo una certa tradizione, a Roma per predicare in onore di Francesca dei Ponziani (Francesca Romana), morta il 9 marzo dello stesso anno in fama di santità.

Ancora nel 1440, Giovanni revisionò e approvò i principi fondamentali dell'Ordine in tema di povertà, nel solco dell'insegnamento di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura da Bagnoregio.

Nel 1441, per contrastare le tesi del Concilio di Basilea, compilò il trattato *De auctoritate Papae et Concilii Generalis*, per sostenere la supremazia del pontefice sul concilio, e il *Tractatus Universi Juris* (stampato poi con il titolo di *Speculum conscientiae*) dietro le sollecitazioni di Franchino di Castiglione e Nicolò degli Arcimboldi, giuristi-statisti del ducato di Milano: quest'ultima opera tratta anche di etica professionale per giudici, avvocati, testimoni, ausiliari di giustizia e medici. In questo trattato, si trova il parere fornito da Giovanni circa la validità del matrimonio di Maria Bianca Visconti con Francesco Sforza, impugnato da Nicola D'Este, che intendeva per motivi politici, dare Bianca in sposa al figlio Leonello. Il parere – che dobbiamo presumere gratuito – di Giovanni prevalse contro quello – che dobbiamo invece ritenere corredato da congrue parcelle – di centodieci dottori che si erano espressi per la nullità del vincolo¹¹⁹.

Primi viaggi in Europa

Nel 1441 e 1442 Giovanni, in qualità di commissario riformatore dell'Ordine, visitò certamente la Francia – che usciva dalle lotte per l'unificazione territoriale nazionale – e le città di Arles, Avignone, Limoges, Tours, Aquisgrana, Besançon, Châlons, Lilla, Bruxelles¹²⁰, Bruges, Verdun, nonché l'Inghilterra continentale (Calais, St. Omer) e forse la Spagna; nel 1443, certamente i Paesi Bassi.

119) Oltre un secolo più tardi, il re d'Inghilterra Enrico VIII, in tema di validità del matrimonio, andò assai più per le spicce, senza tanti avvocati... e con sensibile risparmio di spese.

120) Nel 1917, a Bruxelles fu fondato il *Circolo di San Giovanni da Capestrano* con lo scopo di studiare i problemi della vita moderna, in senso cattolico. Così l'Osservatore Romano dell'11 novembre 1922: «*Le C.S.C. poursuit un but scientifique et religieux très élevé. Centre d'éducation intellectuelle, il initie ses membres à tous les problèmes de la vie moderne. Le champ de ses études s'étend aux questions philosophiques et sociales, scientifiques et artistiques. L'oeuvre elle-même, nettement catholique, se soumet sans réserve à la direction du Souverain Pontife et à celle des évêques. La franchise avec laquelle sont abordées toutes les questions, la très large liberté de la parole et le sérieux qui régissent dans les discussions sont un exemple typique de la participation féconde de la doctrine catholique à tout ce qui concerne le Vrai, le Bon et le Beau... Le Cercle publie aussi une collection de brochures. La Lecture au foyer. Ce n'est pas une serre de contes et*

Ricoprì l'ufficio di Vicario generale degli osservanti dal 1443 al 1446 e ancora dal 1449 al 1451.

Nel 1443, Giovanni fu negoziatore pontificio tra Eugenio IV e Alfonso d'Aragona, rimasto vincitore nella lotta contro Renato D'Angiò e salvò dalla distruzione la città dell'Aquila che aveva resistito all'aragonese¹²¹.

Nel 1444, ebbe cura di dare un impulso imponente e decisivo allo studio e all'istruzione degli Osservanti e la sua lettera circolare del 6 febbraio 1444 segna il principio di un risveglio che darà frutti abbondanti.

Le cure interne dell'Ordine non gli fecero trascurare la visione del pericolo dei turchi, i quali, nonostante le sconfitte subite, tornavano a minacciare il Regno d'Ungheria. Fu nominato predicatore della crociata e per quest'ufficio tornò a Napoli, per i contatti con Alfonso D'Aragona, che doveva allestire la flotta; in Sicilia lo colse la notizia della morte di Bernardino da Siena: 20 maggio 1444, vigilia dell'Ascensione. Giovanni divenne, allora, il promotore, per sei anni, del processo di canonizzazione di Bernardino.

Sosta a Spoleto

Nel 1449, Giovanni è a Spoleto per conferire con Nicolò V (cardinale Tommaso Parentucelli, eletto nel marzo del 1447), il quale, a scampo della peste che infieriva allora a Roma, venne il 19 maggio 1449, con la sua corte, nella Rocca papale spoletina, occupandovi le abitazioni principesche e trattenendovisi fino al 7 luglio dello stesso anno¹²². Il 18 giugno 1449, Nicolò V ricevette, nella Rocca albornoziana¹²³, in concistoro solenne, la rinuncia formale e definitiva dell'antipapa Felice V – Amedeo di Savoia – eletto nel 1439 dal sinodo ribelle di Basilea. Sembra

de romans, mais un choix d'opuscules attrayants autant qu'instructifs qui exposent au grand public les problèmes intéressants des domaines religieux et scientifique».

121) Nel 1445, all'Aquila, Giovanni fece costruire un “*insigne e opulentissimo ospedale*”. Colpiscono ancora oggi le pure linee architettoniche quattrocentesche e la funzionalità dell'edilizia ospedaliera. Poco più tardi, sempre nella città dell'Aquila, istituì un collegio arbitrale composto, si noti, anche di donne, con giurisdizione su tutte le civiche discordie e contese.

122) Cfr. Bandini C., *La Rocca di Spoleto*, p. 127.

123) Il 25 ottobre 1367, Simonello Ballantrelli, maresciallo del ducato per la Chiesa, consegnava al vice castellano Pietro Consalvo la nuova Rocca, fatta costruire a Spoleto – per opera dell'eugubino Matteo di Giovannello detto il Gattapone – dal cardinale Egidio Alvarez Cirillo d'Albornoz, Vicario generale dei domini ecclesiastici, tra il 1363 e il 1367.

certa la presenza a Spoleto di Giovanni, eletto all'unanimità nel Capitolo del Mugello dell'aprile 1449 alla carica di Vicario generale, per la seconda volta, della Famiglia Osservante cismontana.

La nomina testé ricevuta, la ormai prossima sottomissione al papa del Concilio di Basilea, da cui aveva preso le mosse l'utraquismo boemo – contro il quale Giovanni consumerà le sue energie missionarie – il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (che certamente era stato sul Monteluco, dove ancora oggi si conservano le suggestive memorie di lui) costituivano ragioni più che valide per l'incontro a Spoleto tra Giovanni da Capestrano e Nicolò V. Un'ulteriore conferma della presenza a Spoleto di Giovanni nella Rocca papale, riteniamo si possa trarre dal fatto che entro l'ampio riquadro sovrastante la porta d'ingresso alla corte d'onore dall'antistante cortile degli armigeri sono disposti due stemmi: alla destra, quello di Urbano V (Guglielmo de Grimoard); alla sinistra, quello del cardinale Albornoz, ambedue sulla stessa linea; in basso e al centro, una croce trilobata, stemma del cardinale Arnaldo Bernardi di Monte Maggiore, camerlengo di Urbano V e in alto, chiaramente in sostituzione di un quarto stemma¹²⁴, come appare evidente dalla simmetrica collocazione degli altri ornamenti, il monogramma di Gesù, adottato da Bernardino da Siena e consacrato con la bolla 7 gennaio 1432 da Eugenio IV. È da escludere, per la stessa cronologia del processo inquisitoriale contro Bernardino tra il 1426 e il 1431, che nella Rocca papale sia stata collocata la pietra scolpita con il monogramma di Gesù sotto il pontificato di Martino V; come sembra doversi escludere che sotto Pirro Tomacelli – Rettore della città e del Ducato di Spoleto e Castellano della Rocca dal febbraio 1433 al gennaio 1440, ma ribelle a Eugenio IV – in un periodo settennale di aspre lotte cittadine e di assedi sanguinosi al castello, si sarebbe potuto trovare il tempo e l'opportunità di incastonare, nel pannello sovrastante l'entrata al cortile d'onore, la pietra scolpita con le note lettere IHS.

Né le vicende ebbero una schiarita con Amorotto Conduer, governatore e castellano dal febbraio 1440 al 1444, contro il quale gli spoletini, gelosi delle loro libertà statutarie e civiche, sostennero con fermezza e decisione i loro diritti dinanzi l'autorità del rappresentante politico del papa. In sostanza, le vicende pubbliche e gli impegni religiosi dal 1433 al 1449 restringono di tanto il tempo della possibile collocazione, nell'interno della Rocca papale, della famosa pietra, da farlo coincidere

124) Forse di Bonifacio IX (Pietro Tomacelli di Napoli) che fu nella Rocca dal 10 al 14 ottobre del 1392 (Cfr. Bandini, op. cit., pag. 79, 126). L'archeologo Giuseppe Sordini, con lettera 16 maggio 1897 chiedeva al Comune di Spoleto di ordinare nel Museo Civico numerosi stemmi, sicuramente provenienti dalla Rocca e malamente conservati in luoghi inadatti. Sarebbe interessante una ricerca per convalidare l'ipotesi del Bandini o giungere altrimenti all'individuazione dello stemma sostituito.

con quello della visita di Giovanni da Capestrano a Nicolò V, motivata, come si è visto, anche dall'imminente canonizzazione di Bernardino da Siena e solennizzata in tal modo con l'incastonamento della pietra con il trigramma di Gesù nella formella sormontante l'ingresso al cortile d'onore.

Nel 1450, Giovanni fu a Roma come quaresimalista e il 24 maggio, insieme con Giacomo della Marca e Diego de Alcalà, assisté a San Pietro alla solenne canonizzazione di Bernardino da Siena. A questa, dunque, assistono tre futuri santi della Chiesa: san Giacomo della Marca, san Diego de Alcalà e san Giovanni da Capestrano.

Nell'Europa del '400

Il 17 maggio 1451, Giovanni da Capestrano lasciò l'Italia, missionario e predicatore in Austria, Moravia, Boemia, Sassonia, Lusazia, Palatinato, Baviera, Turingia, Slesia, Polonia, Ungheria, Romania.

Il 18 maggio giunse a Villach, in Carinzia; in un giorno percorse a piedi oltre trenta chilometri.

Le sue prediche erano in latino e l'interprete ne traduceva i passi principali nella lingua del paese¹²⁵. La costruzione del discorso risentiva del metodo scolastico, ma nella bellezza del latino medioevale affiorava l'ispirazione dei maestri dell'oratoria, Cicerone e Quintiliano, e si trasfondevano la cultura di Giovanni, attinta dai testi della Bibbia, del Vangelo e della patristica, la formazione giuridica di lui e il ricco sentimento del suo cuore di apostolo¹²⁶.

Dal 7 giugno al 27 luglio 1451, in cinque serie di prediche, trattò a Vienna¹²⁷ della Grazia, di Gesù Messia, del Giudizio universale, della Madre di Dio, dei pregi dello stato religioso. S'interessò, tra l'altro, dei capelloni del tempo, della moda lunga e delle vane gorgiere di cui si ornavano le donne viennesi¹²⁸.

125) Nell'archivio di Capestrano, si trova un frammento di una guida turistica italo-tedesca, con le frasi e le parole di uso più frequente.

126) A Giovanni, l'umanista padovano Donato di Cittadella – amico di Francesco Barbaro – aveva dedicato, il 22 gennaio 1451, una poesia, in diciannove distici latini, nella quale il Capestranese è celebrato come luminare della fede e come il più alto ornamento della patria.

127) Nella Cattedrale di Santo Stefano, ancora oggi si ammira il pulpito (Kapistrankazel) del 1430, dal quale san Giovanni predicò anche la crociata contro i turchi.

128) C'è la similitudine con i collari, muniti di irte punte di ferro, che i cani pastori abruzzesi portavano per difesa contro i lupi.

A Wiener Neustadt, Giovanni – che già in Italia aveva avuto precise informazioni dello scisma boemo – maturò definitivamente il proposito di affrontare la grave questione, che solo apparentemente era stata risolta dalla costituzione del Concilio di Basilea del 23 dicembre 1437, dopo la formulazione, alla Dieta di Iglau del 5 luglio 1436, dei *quattro articoli di Praga*. Questi – detti *Compactata* – erano visti da Roma come un atto di riconciliazione e di unione, mentre da Praga come una vittoria del movimento religioso nazionale, contro il pontefice romano.

Gli hussiti

Giovanni da Capestrano, che vedeva la Boemia ancora legata a Roma e la Moravia ormai perduta con Praga, affrontò la questione hussita, sostenuta dal maestro Pribram¹²⁹, da Giovanni di Rokytzana e da Giorgio di Poděbrad, tentando di darle un'impostazione e una soluzione prevalentemente giuridiche. Purtroppo, questioni dinastiche, opportunismo politico e rivalità di principi e baroni, contrattempi causati dalle lunghe distanze e dalle difficili comunicazioni, mancati recapiti di missive, pubbliche dispute offerte in luoghi inadatti e malsicuri, congiurarono contro l'ardore missionario e lo slancio pastorale di Giovanni. Questi, alla fine, per sfatare leggende e calunnie mosse contro di lui e contro l'opera da lui svolta fino a quel momento,

129) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, op. cit., pp. 386 e 390: «La sorte della pace sulla base dei Compactata dipendeva secondo quale degli indirizzi utraquisti avrebbe avuto il sopravvento. Vi erano quelli che, come i seguaci del maestro Pribram, si tenevano paghi della concessione del calice ai laici, nel resto si tenevano fermi sul terreno delle dottrine e cerimonie cattoliche. Il numero invece prevalente di utraquisti stava da gran tempo alla mercé del maestro Giovanni Rokytzana, di sentimenti rigorosamente ostili alla Chiesa. Questi divenne l'organizzatore e la guida autorevole degli utraquisti nella chiesa separata della Boemia. La missione di Giovanni da Capestrano contro gli hussiti si ridusse in ultimo in una lotta con questo avversario per molti lati a lui affine di carattere, che sicuramente gli stava alla pari per doti intellettuali. (p. 390) Il partito utraquista d'indirizzo cattolico, con a capo il Maestro Pribram, si sfasciò allora completamente. Gli uni rinunziarono al calice e aderirono completamente alla Chiesa, fra i quali alcuni dell'alta nobiltà, come Meinhard di Neuhaus, dopo Rosenberg il più ricco Barone della Boemia, nonché i signori di Kolowrat e Hasenburg; altri invece aderirono decisamente a Rokytzana, come il maestro Giovanni Borotin, che da suo avversario ne divenne partitante. Ciò che nel maggio aveva avuto principio fu condotto a termine dal colpo di stato di Poděbrad tre mesi più tardi. Nella notte dal 2 al 3 settembre egli s'impossessò della capitale, proclamandosi signore della Boemia».

compose il *Trattato sugli Hussiti*, in forma epistolare, consultando la biblioteca personale che portò sempre con sé¹³⁰ nel corso della sua predicazione peregrinante.

Negoziatore di pace

Nel luglio del 1452, Giovanni – certamente non nuovo a questi ardui compiti – si trovò al centro dei più alti interessi politici che toccavano l'imperatore Federico III, il principe elettore di Sassonia, il Regno d'Austria e la tutela del giovane Ladislao e accolse l'invito di Norimberga¹³¹, città libera dell'impero, che lo chiamò ad arbitrare il conflitto con il Margravio Alberto di Ansbach degli Hohenzollern.

Soltanto nell'aprile del 1453, le cinque prediche della pace, tenute l'anno precedente a Norimberga, sortirono il loro effetto, in quanto Alberto restituì alla città libera i castelli già da lui conquistati e in cambio fu da essa risarcito in moneta aurea. Il Consiglio della città si servì di Giovanni perfino per averne pareri su altri affari di amministrazione municipale, e dopo la sua partenza gli inviò in dono alcuni caratelli di vino forestiero, rainfall e malvasia.

Apostolo di fede

Nell'agosto e nel settembre del 1452, in Erfurt, parlò in nove prediche del governo degli uomini, che deve fondarsi su tre virtù: prudenza, saggezza e giustizia che sembrano prevedere la separazione dei tre distinti poteri dello stato moderno.

Nell'ottobre del 1452 raggiunse Magdeburgo, la città più settentrionale dell'impero.

Il 20 ottobre giunse a Lipsia, dove, il 4 novembre, nell'aula magna dell'università, il rettore spinse Giovanni sulla cattedra, perché predicasse. E predicò tanto bene che settanta giovani – tra studenti, laureati e professori – abbracciarono la Regola di San Francesco¹³².

130) I libri – poco meno di un centinaio – erano custoditi in casse, trasportate su di un carro: primo, singolare esempio di biblio-bus.

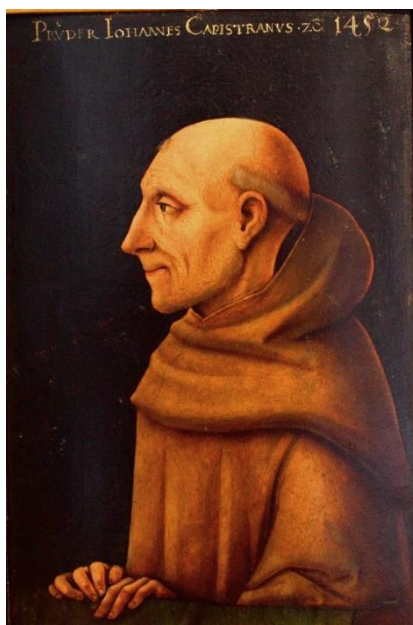
131) In questa città – nel rogo della vanità, con cui si concludeva la predicazione – si bruciarono, con i dadi, le carte da gioco ed altri simili oggetti, anche carrozze e slitte dipinte, per l'abuso che se ne faceva in gite notturne di piacere.

132) A parte questo successo nel campo delle vocazioni religiose, indicativo del fascino della sua parola e della forza trascinante della sua fede, Giovanni vide l'Università dare un nuovo indirizzo

Nel 1453, entrò in Polonia e a Breslavia predicò la quaresima. In questa città, assistette – per invito del vescovo – a un processo intentato dal potere regio contro alcuni ebrei, rei confessi di un furto sacrilego nella chiesa del villaggio di Langewiese. La critica storica non ha trovato assolutamente nulla intorno a presunte responsabilità di Giovanni per condanne inique o ingiuste. La questione ebraica si poneva, per lui, nel senso che gli ebrei erano liberi, entro i limiti loro imposti dalle leggi civili ed ecclesiastiche del tempo. Se è vero che egli predicò contro l'usura, è anche dimostrato che il Capestranese raccomandò la costituzione dei *Monti di pietà*, di cui dettò egli stesso gli statuti, e affermò il principio che i governanti non dovevano bandire dai loro territori né spogliare dei loro beni quanti professavano una religione diversa da quella dello Stato.

Nell'agosto del 1453 e nel febbraio del 1454 Casimiro IV di Polonia ed Elisabetta d'Austria vollero Giovanni da Capestrano – la cui consuetudine fu sempre ricercata sia dagli umili che dai potenti per la bontà del suo cuore e la profondità della sua dottrina – alle feste del loro fidanzamento prima e delle loro nozze poi, dove il predicatore pronunciò due discorsi d'occasione.

Nel settembre del 1454, dopo un lungo soggiorno a Cracovia e dopo aver lasciato la Moravia, predicò nella città libera di Augusta e qui venne visto ed effigiato da Tommaso Burgkmair, della scuola di Holbein il Vecchio¹³³.



allo studio del diritto, in materia di obbligazioni e di contratti, nel solco della sua dottrina e del suo insegnamento.

133) La tavola ad olio misura cm. 19x27,4. È stata nella chiesa di santa Caterina in Neuhaus e poi, nella chiesa di santa Maria della neve a Praga. Dal secondo dopoguerra, è nella Galleria Nazionale di Praga, distinta col numero di inventario DO – 3291.

Crociato vittorioso

Alla fine del 1454, Giovanni fu alla Dieta di Francoforte, dove iniziò la predicazione per la crociata contro i turchi, i quali, dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, erano dilagati in Europa e premevano ormai, sui confini del Regno d'Ungheria.

Nel marzo del 1455, alla Dieta di Wiener Neustadt, il Capestranese incitò ancora i nobili e il popolo alla difesa della cristianità; nel maggio Callisto III – succeduto a Nicolò V – lanciò la Bolla per la crociata. Giovanni, allora, precocemente invecchiato, ma indomito nonostante le malattie, percorse nuovamente le strade d'Europa¹³⁴; nel giugno fu alla Dieta Ungherese di Győr e nel dicembre in Alba Julia (Transilvania), la città più orientale da lui raggiunta, nel cuore della Romania, a poco meno di duemila chilometri da Francoforte.

Nel febbraio del 1456 partecipò alla Dieta ungherese a Budapest¹³⁵, coprendo in meno di due mesi altri novecento chilometri, ma ormai il pericolo turco era divenuto una tragica e sanguinosa realtà e imponeva senza altri ritardi, una fulminea mobilitazione spirituale e militare.

Nell'aprile del 1456, Giovanni raggiunse Pécs e nel luglio entrò a Belgrado, città di confine del Regno di Ungheria, alla confluenza dei fiumi Sava e Danubio, in posizione chiave per la difesa. E in questa difesa, Giovanni consumò le sue forze, sorretto non solo da una fede incrollabile nella vittoria, ma anche da una chiara

134) Chi avesse la pazienza di segnare, su una carta automobilistica d'Europa le città, tra le principali, toccate da Giovanni da Capestrano (Villach, Gurk, Judenburg, Graz, Wiener Neustadt, Vienna, Znojmo, Brno, Olomouc, Krems, Zwettl, Passau, Linz, Kremsmünster, Monaco, Augsburg, Nordlingen, Eichstatt, Regensburg, Neumarkt, Schwabach, Ansbach, Amberg, Norimberga, Sulzbach-Rosenberg, Würzburg, Bamberg, Aschaffenburg, Francoforte sul Meno, Bayreuth, Cheb, Arnstadt, Erfurt, Weimar, Jena, Naumburg, Merseburg, Halle, Bernburg, Magdeburgo, Wittenberg, Torgau, Lipsia, Zwickau, Chemnitz, Freiberg, Meissen, Dresda, Bautzen, Gorlitz, Zittau, Luban, Lwówek, Legnica, Jawor, Świdnica, Breslavia, Nysa, Oppeln, Strzelce, Bytom, Cracovia, Győr, Pécs, Budapest, Paks, Kalocsa, Barcs, Szeged, Arad, Timisoara, Hunedoara, Alba Julia, Turda, Sremski Karlovci, Zemun, Belgrado, oltre a quelle sopra ricordate in Francia, Belgio e nei Paesi Bassi) può agevolmente intendere come Benedetto XIII, con Bolla solenne del 4 giugno 1724, firmata da lui e da 28 cardinali abbia decretato a san Giovanni da Capestrano l'onorifico titolo di Apostolo d'Europa, secondo la proposta del patrizio romano Giovan Battista Barberio, introdotta con la memoria a stampa del 1691 (Chiappini A., *S. Giovanni di Capestrano e il suo convento*, op. cit., p. 89; l'Hofer non conferma la promulgazione della Bolla).

135) La figura del Capestranese, agitante la bandiera crociata, è stata scolpita dallo scultore ungherese Giuseppe Dankò, nel 1922, nel monumento a san Giovanni a Budapest. L'opera ha sfidato le distruzioni del secondo conflitto mondiale e ancora oggi può ammirarsi nella capitale ungherese.

visione tattica e strategica dei luoghi del conflitto, sulla terraferma e sui fiumi, e delle truppe in esso impiegate.

L'eroico frate salvò Belgrado in tre occasioni:

* la prima quando a Slankamen¹³⁶ indusse Giovanni Hunyadi, incerto dell'esito dell'attacco, a sfondare lo sbarramento navale turco sul fiume¹³⁷;

* la seconda, quando, immediatamente prima dell'assalto principale turco alle mura della cittadella, respinse la proposta di far sgombrare la città;

* e finalmente la terza, quando fece affluire nella città – che già si vuotava della popolazione, sgomenta e atterrita nella fuga notturna – nuove unità combattenti, con geniale mossa di abile e consumato stratega.

La campana della cittadella assediata, che segnalava – illustre e gloriosa antenata del radar – l'arrivo delle palle di pietra lanciate con lenta e sibilante parabola dell'artiglieria turca, poté sciogliersi, così, in un canto di vittoria.

Il mistero di Bistrița

Tre mesi dopo, il 23 ottobre 1456, Giovanni si spense a Ilok.

Nel 1526 a Ilok, devastata dai turchi, i miseri resti del padre – aperto e profanato il sepolcro – furono dispersi al vento della Fruška Gora e del Danubio. Questo fatto sembra contraddetto da un'ipotesi¹³⁸ secondo la quale il corpo di Giovanni fu tempestivamente portato in salvo e sepolto a Bistrița (Romania) in un monastero di monaci basiliani. Questi, peraltro, sostengono trattarsi delle reliquie di san Gregorio Decapolita.

Il documento del 1761 riferirebbe:

1) che il corpo ha i capelli e la barba rasati, secondo l'uso francescano e contrariamente a quello dei monaci greci;

2) sul piedistallo che sorregge il sarcofago si scorge l'immagine di un beato vestito di un saio francescano;

3) una tradizione orale riporta che le reliquie appartengono a persona che viaggiò per l'Italia, la Germania, la Polonia e altri paesi.

136) Slankamen o Stari Slankamen, oggi è un villaggio della Serbia.

137) Vi parteciparono anche marinari incursori belgradesi.

138 Per la quale si rinvia a L. De Kerval, *Un frère mineur d'autrefois. Saint Jean de Capistran*, Bruxelles, 1923, p. 153 ss.

L'Hofer, nella biografia del 1935, senza confutare espressamente l'ipotesi del De Kerval, nella biografia di questi del 1908, riferisce di una ispezione che, eseguita durante la Prima Guerra Mondiale, avrebbe escluso che il corpo esistente in Bistrița appartenesse al Capestranese. Ora, la notevolissima differenza di epoche tra Gregorio e Giovanni, la diversità della stoffa dei vestimenti e altri elementi obiettivi potrebbero, con i moderni sistemi di ricerca scientifica (rilevazione del carbonio 14, radiografie, analisi chimiche dei tessuti ecc.) costituire la base di nuove indagini per illuminare di luce nuova e definitiva l'insoluto problema delle reliquie di Giovanni da Capestrano, proclamato santo il 16 ottobre 1690 da Alessandro VIII.

San Juan Capistrano

Eugenio IV, nel 1442, scrisse ad Alberto da Sarteano, elogiando il continuo accrescimento dell'Ordine: «*Voi vi siete già inoltrati in tutti gli angoli della terra*». L'ottimo pontefice si sbagliò, ma non di molto. Mezzo secolo più tardi, Cristoforo Colombo scoprì nuove terre e nuove genti; tra gli uomini che aveva condotto con sé, c'era padre Giovan Bernardino Monticasteri, nobile di Todi dell'Ordine dei Minori, studioso di lettere e di astronomia. I primi missionari francescani partirono per il Messico il 1° maggio 1523, giungendovi il 30 settembre dello stesso anno. I pionieri della fede – seguaci di Colui che aveva ammansito il lupo di Gubbio – seguivano il vessillo dei leoni rampanti di Castiglia; accompagnavano i conquistadores i seguaci del Poverello di Assisi. Padre Juan de Padilla, della Provincia francescana di Andalusia, giunse nel Messico nel 1528 e seguì, nel 1540, Francisco Vasquez de Coronado nella spedizione da questi condotta, per oltre duemila miglia, dalla regione messicana di Sonora, verso i mitici regni di Cibola, tra il Rio Grande e il Colorado, nell'odierna Arizona; di Zuni, nell'odierno New Messico; e infine di Quivira, nell'odierno Kansas. Qui, padre Juan de Padilla incontrò, nel 1542, la morte, essendo così il primo martire cristiano del nuovo mondo¹³⁹.

All'incirca nel 1769-1770 i francescani si irradiarono verso la nuova California, guidati dal Padre Junipero (Ginepro) Serra, che era sbarcato a Vera Cruz il 6 dicembre 1749, dopo cento giorni di viaggio da Cadice. In pochi decenni, oltre venti missioni furono fondate, tra cui si possono ricordare, per l'evidente legame storico-

139) Quattro miglia a ovest da Lyons (Kansas), una torreggiante croce di granito – eretta nel 1950 dai *Cavalieri di Colombo* – ricorda il luogo del sacrificio; vi sono scolpite tre parole: *Gesù Cristo Vittoria*. Le stesse con le quali Giovanni da Capestrano incitava i crociati al combattimento, sugli spalti della cittadella di Belgrado.

religioso con l'Umbria, quelle di San Francisco, Santa Clara, San Buenaventura, Santa Maria de Los Angeles (ieri frontiera di popoli barbari, oggi una metropoli lunga oltre quaranta chilometri) e infine di San Juan Capistrano, assai prossima a quella di San Diego (de Alcalà). Il luogo fu scelto nell'ottobre del 1774, ma solo nell'autunno del 1776 San Juan Capistrano poté avere una cappella di rami d'albero – simbolo di un'altra Porziuncola – e un'umile capanna – figurazione di un'altra in fondo all'erta che discende a San Damiano – dove i padri Paolo Magartegui e Gregorio Amurro, udirono certamente riecheggiare le parole del cantico delle creature.

Perché: «... *ridente era il luogo in cui fu stabilita a una mezza lega dal lido, e prospettava il mare, ove era un eccellente luogo per l'ancoraggio delle navi, difeso al Nord e agli altri lati da un alto monte che esce molto in fuori, per cui si forma il seno chiamato di san Giovanni da Capestrano, e vi entra un corso d'acqua eccellente che scende accanto alla Missione. Vi è ottimo il clima e vi hanno abbondanti piogge al proprio tempo, per cui tra queste e il corso dell'acqua che si presta alle irrigazioni, se ne ritraggono abbondanti raccolti di grano, granoturco, legumi, e vi prosperano a meraviglia le greggi. Quando si dette principio alla fondazione, avendo avvertito che tutto il luogo era sparso di pergolati selvatici, che somigliavano a vigne, si dettero ai nativi alcuni tralci di vite secchi, tratti dall'antica California, e già se n'è ottenuto tanto vino che basta non soltanto per la Messa, ma ancora per il domestico consumo; e così avvenne di altre piante fruttifere di Castiglia, melo granati e mele cotogne, né vi prospera meno l'ortaggio*¹⁴⁰».

San Juan è l'unico luogo romantico della costa californiana¹⁴¹. La sua piccola, bianca missione conserva al Nuovo Mondo, tra l'odore salmastro dell'Oceano e il

140) Cfr. P. Marcellino da Civezza, *Storia Universale delle Missioni Francescane*, 1894, vol. VII, parte IV.

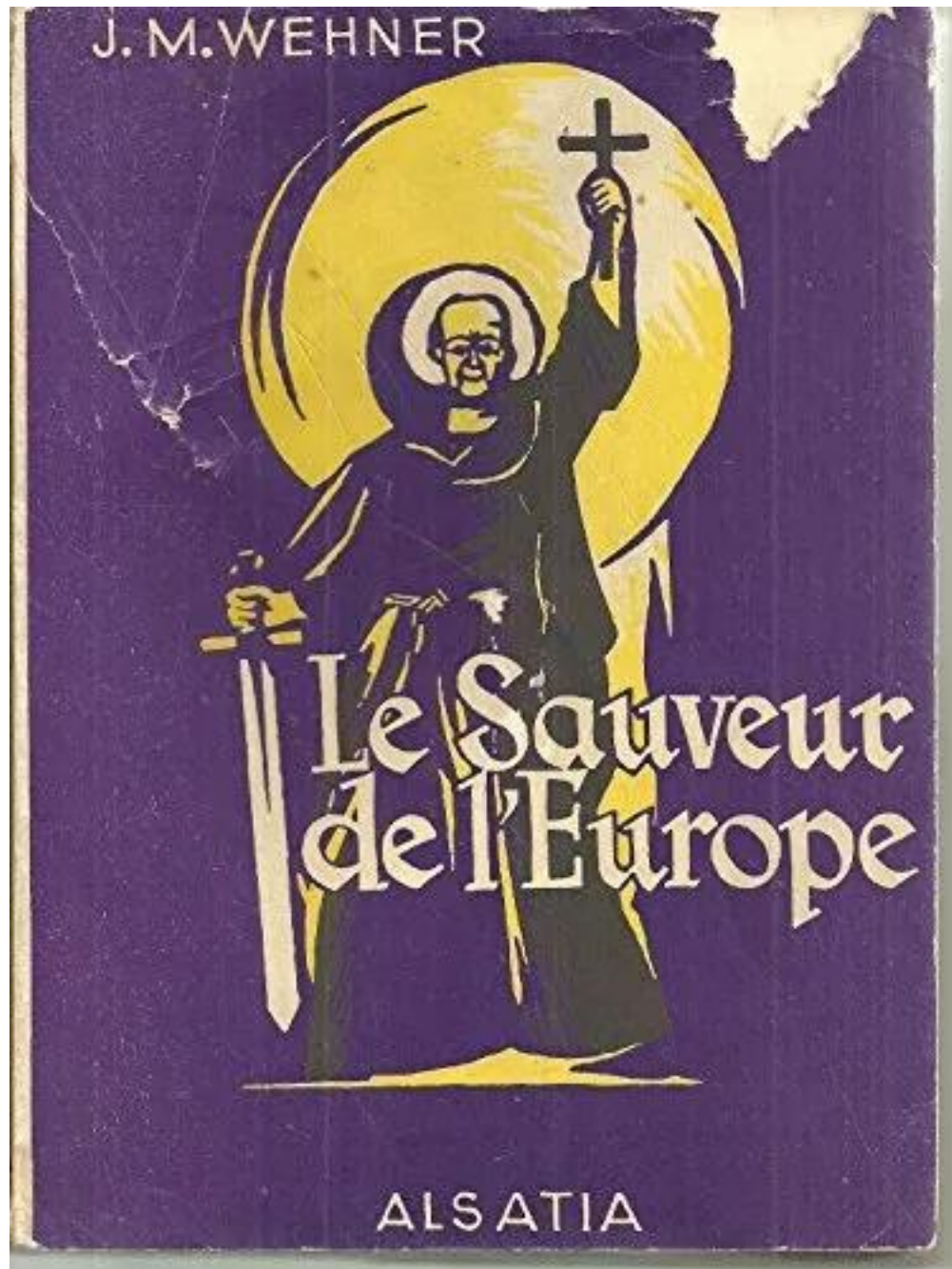
141) Così Richard Henry Dana jr. nel 1835, nel suo libro autobiografico, *Due anni a prora*, il primo classico marinaro che vanti la prosa americana: «San Juan is the only romantic spot on the coast. The country here for several miles is high tableland, running boldly to the shore, and breaking off in a steep cliff, at the foot of which the waters of the Pacific are constantly dashing. For several miles the water washes the very base of the hill, or breaks upon ledges and fragments of rocks which run out into the sea. Just where we landed was a small cove, or bight, which gave us, at high tide, a few square feet of sand beach between the sea and the bottom of the hill. This was the only landing place. Directly before us rose the perpendicular height of four or five hundred feet. How we were to get the hides down or goods up, upon the tableland on which the mission was situated was more than we could tell (...). We strolled about, picking up shells, and following the sea where it tumbled in, roaring and spouting, among the crevices of the great rocks. What a sight, thought I, this must be in a southeaster! The rocks were as large as those of Nahant or Newport, but, to my eye, more grand

dolce profumo degli aranci¹⁴², la memoria di una delle figure più grandi ed eroiche del nostro religioso e civile Rinascimento.

and broken. Besides, there was a grandeur in everything around, which gave a solemnity to the scene, a silence and solitariness which affected every part! Not a human being but ourselves for miles, and no sound heard but the pulsations of the great Pacific And the great steep hill rising like a wall, and cutting us off from the world, all but the “world of waters (...). Compared with the plain, dull sand beach of the rest of the coast, this grandeur was as refreshing as a great rock in a weary land (...). After dinner, we all went on shore in the quarter boat, with the longboat in tow. As we drew in, we descried an oxcart and a couple of men standing directly on the brow of the hill; and having landed, the captain took his way around the hill, ordering me and one other to follow him. We followed, picking our way and prickly pears, until we came to the top. Here the country stretched out for miles, as far as the eye could reach, on a level, table surface, and the only habitation in sight was the small white mission of San Juan Capistrano, with a few Indian huts about it, standing in a small hollow, about a mile from where we were. Reaching the brow of the hill, where the cart stood, we found several piles of hides, and Indians sitting around them. One or two other carts were coming slowly on from the mission, and the captain told us to begin and throw the hides down. This, then, was the way they were to be got down - thrown down, one at a time, a distance of four hundred feet ...! Down this height we pitched the hides, throwing them as far out into the air as we could» (Richard Henry Dana, JR., *Two Years Before the Mast*, New York, The New American Library, c. 1964, pp. 131-133.

142) San Juan Capistrano è nella piccola Contea di Orange; da non molti anni vi è anche Capistrano Beach.

*Le Sauveur de l'Europe*¹⁴³



143) Wehner J. M., *Le Sauveur de l'Europe*, 1960 (1-5).

Una vita per l'Europa.
***Giovanni da Capestrano (1386-1456) l'Apostolo d'Europa*¹⁴⁴**

San Giovanni da Capestrano

Di Giovanni da Capestrano si sente parlare sempre più spesso oggi. A Monaco è sorta una grande e moderna chiesa dedicata al Capestranese che è stata solennemente consacrata nell'estate 1960. L'antico titolo del Capestranese *vincitore di Belgrado* è di nuovo riaffiorato tra i ricordi, soprattutto nel cinquecentesimo anniversario della vittoria di Belgrado (22 luglio 1456/1956), è Lui che ha protetto l'Europa da violenta distruzione ed in particolare salvò la popolazione e la nazione ungherese. Pochi avranno notato che solo alcune settimane dopo questa festa di Belgrado, proprio allo scoccare del cinquecentesimo anniversario della morte del Santo, il 23 ottobre 1956, è iniziata a Budapest la storica lotta della liberazione dell'Ungheria. L'inviato del Vaticano di allora aveva segnalato questa singolare coincidenza. La stampa vaticana ha emesso per l'occasione una serie di francobolli con l'immagine del Capestranese con un altro suo titolo, anch'esso conosciuto ed utilizzato da secoli: *l'Apostolo d'Europa*. Anche questo titolo è stato diffuso in tutto il mondo, ma in quale senso? Con queste riflessioni si aprono ampie prospettive storiche, in quanto nei titoli onorifici è racchiusa la descrizione di una straordinaria e ricca vita.

Contesto storico

«Quando sono nato c'erano due papi», ha detto il Capestranese e presto ce ne furono tre contemporaneamente. Chi può immaginare oggi quale miseria sconfinata si celava dietro queste parole! Quando questi papi si scomunicarono a vicenda con il loro intero entourage ed uscirono dalla Chiesa: cosa era ancora di valore e chi faceva ancora parte della Chiesa? Quale matrimonio era ancora valido e quale confessione dava ancora sicurezza? Le fondamenta erano dissolte ed alla fine vigeva solo la legge del più forte, tra i piccoli e tra i grandi, disfacimento in ogni dove.

144) Bonmann O., *Una vita per l'Europa – Giovanni da Capestrano (1386-1456) l'Apostolo d'Europa*, Edit. Johannes-Verlag Leutesdorf am Rhein, 4 ediz. 1961 (1-6; 3-70).

L'Europa

Era stato brevemente affermato che la parola geografica Europa era già conosciuta da tempo, ma che come grandezza propria era stata appena formata, grazie ai missionari cristiani del Basso Medioevo che portavano il felice messaggio ai paesi al crepuscolo, ispiravano loro l'anima con il cristianesimo e formavano così l'Occidente¹⁴⁵.

145) Paolo VI, Lettera apostolica, *Pacis nuntius, san Benedetto Patrono principale dell'intera Europa*, 24 ottobre 1964: «Al crollare dell'Impero Romano (nel 476 Odoacre depose l'ultimo Imperatore Romano Romolo Augusto), ormai esausto, mentre alcune regioni d'Europa sembravano cadere nelle tenebre e altre erano ancora prive di civiltà e di valori spirituali, fu lui [san Benedetto] con costante e assiduo impegno a far nascere in questo nostro continente l'aurora di una nuova era. Principalmente lui e i suoi figli portarono con la croce, con il libro e con l'aratro il progresso cristiano alle popolazioni sparse dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'Irlanda alle pianure della Polonia. Con la croce, cioè con la legge di Cristo, diede consistenza e sviluppo agli ordinamenti della vita pubblica e privata. A tal fine va ricordato che egli insegnò all'umanità il primato del culto divino per mezzo dell'*opus Dei*, ossia della preghiera liturgica e rituale. Fu così che egli cementò quell'unità spirituale in Europa in forza della quale popoli divisi sul piano linguistico, etnico e culturale avvertirono di costituire l'unico popolo di Dio; unità che, grazie allo sforzo costante di quei monaci che si misero al seguito di sì insigne maestro, divenne la caratteristica distintiva del Medio Evo. Questa unità che, come afferma sant'Agostino, è “*esemplare e tipo di bellezza assoluta*”, purtroppo spezzata in un groviglio di eventi storici, tutti gli uomini di buona volontà dei tempi nostri tentano di ricomporre. Col libro, poi, ossia con la cultura, lo stesso san Benedetto, da cui tanti monasteri attinsero denominazioni e vigore, salvò con provvidenziale sollecitudine, nel momento in cui il patrimonio umanistico stava disperdendosi, la tradizione classica degli antichi, trasmettendola intatta ai posteri e restaurando il culto del sapere. Fu con l'aratro, infine, cioè con la coltivazione dei campi e con altre iniziative analoghe, che riuscì a trasformare terre deserte e inselvatichite in campi fertilissimi e in graziosi giardini; e unendo la preghiera al lavoro materiale, secondo il suo famoso motto *ora et labora*, nobilitò ed elevò la fatica umana. Giustamente perciò Pio XII salutò san Benedetto *Padre dell'Europa*; in quanto ai popoli di questo continente egli ispirò quella cura amorosa dell'ordine e della giustizia come base della vera socialità. Lo stesso Predecessore Nostro desiderò che Dio, per i meriti di questo grande santo, assecurasse gli sforzi di quanti cercano di affratellare queste nazioni europee. Anche Giovanni XXIII, nella sua paterna sollecitudine, desiderò vivamente che ciò avvenisse. È quindi naturale che pure Noi, a questo movimento, tendente al raggiungimento dell'unità europea, diamo il Nostro pieno assenso. Per questo abbiamo accolto volentieri le istanze di molti cardinali, arcivescovi, vescovi, superiori generali di ordini religiosi, rettori di università e di altri insigni rappresentanti del laicato di varie nazioni europee per dichiarare san Benedetto patrono d'Europa. (...) Pertanto, su proposta della Sacra Congregazione dei Riti, dopo attenta considerazione, in virtù del Nostro potere apostolico, con il presente Breve e in perpetuo costituiamo e proclamiamo san Benedetto abate celeste patrono principale dell'intera Europa (...).

La decadenza che perdurava da secoli aveva raggiunto al tempo del Capestranese uno dei suoi primi apici: non era il corpo d'Europa ad esser diventato vecchio e debole, tale da non poter più offrire un rifugio per l'anima ma lo stesso cristianesimo aveva subito danni e si era dissipata la sua sostanza. Non si parlava allora praticamente più per ampi territori del Credo e della ricezione dei Sacramenti. Se la questione fondamentale del tempo era risollevare l'Europa, allora bisognava incominciare dall'anima su cui costruire il corpo. Il cristianesimo doveva rinascere e non il vecchio anche se classico paganesimo. E questa era diventata la missione di vita del Capestranese.

Il Regno di Napoli

Il padre del Capestranese, un barone nordico, era presumibilmente venuto dalla popolosa Germania, perché i suoi discendenti si chiamavano tedeschi. Era al servizio di Ludovico d'Angiò contro Napoli e si era costruito dopo la morte di Ludovico la propria dimora a Capestrano, nell'alto Abruzzo, presso L'Aquila. Qui era nato Giovanni il giorno del solstizio d'estate del 1386. In latino questo luogo si chiamava *Capistranum* (*caput trium amnium*) perché lì si incrociano tre ruscelli di montagna. La lingua tedesca, come altre, ne ha poi ricavato un nome proprio: Capestrano. Il re concede addirittura al padre questa località percorsa da bande di ladri. Ma in una nuova guerra il Capestranese perde non solo il padre, deve assistere anche all'incendio doloso appiccato alla casa di suo nonno, proprio lui che fin da presto inizia ad odiare la guerra e l'eterna violenza. Lotte politiche portano il paese al perimento. La madre capisce l'importanza di finanziare lo studio del figlio, assetato di ordine e attirato dallo studio del diritto, in particolare dalla prima facoltà di giurisprudenza del suo tempo, Perugia.

Il re di Napoli, benché lui stesso brutale, l'onorifica precocemente della qualità di funzionario dello Stato e lo manda come giudice d'appello a Perugia, dove lavorava di tanto in tanto come governatore. Un giorno il rilucente cavaliere, aveva appena ventotto anni, entra nel Duomo di Perugia in abbigliamento alla moda e sposa una nobile aristocratica. Aveva un futuro davanti sé.

Messer Giovanni diventa fra Giovanni da Capestrano

Aveva un futuro davanti a sé, ma diverso. Già il giorno del suo matrimonio deve contrattare in qualità di mediatore il condottiero Malatesta, viene assalito e

rinchiuso nella torre di Brufa. E proprio lì che si completa in lui con violente convulsioni la trasformazione che verrà poi chiamata più tardi la sua conversione e che sarà la chiave per la comprensione di quest'uomo singolare. È stata un'alternanza continua. Non solo gli diventarono i capelli grigi, gli sono anche caduti tutti qui in una notte. Finalmente – così afferma lui stesso – *«ho capito che era volere di Dio che lasciassi il mondo e servissi solo lui»*. Allora andò e si riconciliò con i suoi nemici (il pacificatore capirà successivamente cosa significa l'inimicizia), sciolse il suo matrimonio che era stato concluso ma non ancora consumato e trentenne ricevette la prima sacra comunione, cancellò infine la sua esistenza civile dal mondo con la famosa entrata a cavallo d'asino per la strada principale di Perugia, a rovescio come i buffoni di carnevale, proprio lì dove aveva avuto la reputazione di Giudice d'appello e il potere di Governatore. Poi salì a Monteripido, il colle fuori le mura di Perugia, e si unì agli Osservanti, un giovane movimento di rinnovamento dei francescani. Giovanni diventa frate.

Inizia una lotta per l'anima cristiana dell'Europa, fra Giovanni vuole riunificare l'Occidente nel nome del cristianesimo. Lui che era stato giurista conduce ben presto la grande riforma del movimento degli Osservanti, la sua enorme diffusione in Europa è divenuta uno dei successi più grandi della riforma della Chiesa del tardo Medioevo. Il mondo laico si ispira infatti ai fratelli della sua riforma e acquisisce consapevolezza della Chiesa proprio in questo momento. I laici gli permettono le molte nuove costruzioni e tramite queste il Capestranese mantiene a lungo vivo il fuoco da lui appiccato ovunque. Per il Terz'Ordine fiorentino nel mondo laico, per il quale egli era anche attivo a livello letterario ottiene da solo più di cento remissioni papali. Alla fine diventa addirittura il padre del Terz'Ordine che esiste ancora oggi per molti uomini e donne. In Italia combatte il gruppo religioso-socialistico dei conventicoli eretici (fraticelli). Inoltre, da giurista del tempo del primo capitalismo, quando tutti i dissidi sorgevano dai finanziatori che ricevevano fino ed anche più del sessanta per cento di interessi, voleva che gli ebrei si ritirassero conformemente all'ordinamento cristiano dell'epoca nei ghetti e si amministrassero autonomamente e pacificamente. Non era un moderno antisemitismo ma il desiderio di un ordine giusto. Gli stessi antisemiti non l'hanno mai preso seriamente in considerazione, esattamente come i papi e i principi i cui editti era stato lui stesso a indurre. In quanto pacificatore di città e partiti aveva capito la necessità di giustificare con debite motivazioni tali provvedimenti. In Boemia si era adoperato contro gli hussiti nazionalisti. Sebbene all'inizio credesse ancora che fosse stato destinato a riportare gli hussiti nuovamente nella Chiesa, ciò gli riuscì solo per alcune decine di migliaia di essi, elencati da lui per nome, nel suo registro. Era comunque riuscito con le sue

prediche sistematiche a rendere immuni le popolazioni adiacenti e gli stessi hussiti (*calixtini*; movimento del calice) persero da quel momento in poi ogni rilevanza storica.

Siamo così giunti alle due tematiche per le quali i suoi oppositori hanno inventato e l'hanno rimproverato di tutto ciò che era possibile, come gli scrittori romanzeschi hanno successivamente riportato.

Inquisitore

Il Capestranese era inquisitore, certo, un inquisitore della Chiesa, ma non come si vorrebbe far credere. Lo era stato nominato già da Martino V. Papa Eugenio IV gli ha poi confermato l'incarico. Quale idealista dichiarato credeva, lui che era predicatore, alla forza vittoriosa della verità e del bene, cercava proprio lui di convincere e di diffondere idee tra gli uomini e di trascinarli nel giusto modo di pensare. Era praticamente questo il suo obiettivo principale. Senza che sia mai stato dimostrato un solo caso di durezza non necessaria. Gli si vorrebbero attribuire torture dimenticando che proprio lui già da laico disprezzava fortemente la tortura ed anticipava in questo di molto il suo tempo. Cosa c'entravano dopo tutto questi metodi in un'epoca in cui gli hussiti, per la prima volta nella storia, praticavano la guerra totale di una terra bruciata e di centinaia di villaggi della parte orientale del nostro paese rasi al suolo? Bisogna riconoscere al Capestranese di aver modificato l'incarico da inquisitore della Chiesa a riformatore della Chiesa. Voleva diffondere idee tra le persone. Eccome se lo voleva: lo ha fatto per quarant'anni! La lista delle città d'Europa in cui ha tenuto prediche, in alcune anche più volte, per settimane, per giornate intere, spesso per più volte al giorno è lunga pagine e pagine. Con la sua carovana, accompagnato da dodici fratelli, attraversava il paese, curava gli ammalati (a centinaia secondo i registri ufficiali dell'epoca ancora esistenti), inviava lettere, scriveva intermezzi di tutti i livelli. Sebbene meridionale si trasferì dall'Italia alla Savoia, passando la neve ed il ghiaccio, alla Borgogna e ai Paesi Bassi, poi in Carinzia, in Stiria ed in Austria, dove lo aveva chiamato l'imperatore. Dalla Baviera (Monaco, Augusta, Eichstätt, Bamberg, Norimberga, Würzburg, Aschaffenburg) arrivò alla dieta di Francoforte, a quella di Wiener Neustadt e Norimberga, dove è restato per tre volte, giunse in Turingia (Erfurt), Sassonia (Magdeburgo, Lipsia), in Slesia e Polonia, in Boemia e Moravia. Ha avvicinato con la sua riforma tutto l'Oriente cristiano all'Europa. Prima aveva accompagnato gli ambasciatori papali a Napoli, durante la lotta per la corona, a Milano e in Sicilia. Aveva visitato la Terra

Santa ed era stato in Spagna per predicare la diffusione delle idee cristiane tra le persone.

Questa era la sua preoccupazione ed il suo impegno principale: affinché le persone diventassero cristiane dovevano prima ammirare la grandezza del cristianesimo ed esserne permeati.

Appena diventato frate, si recò a Mantova quando tornò Martino V da Costanza. Lì poté salutare, in quanto portavoce, papa Colonna e lo fece con una confessione personale che faceva trapelare la sua gioia per l'unità raggiunta a Costanza, in un discorso pubblico dal tema: *«Voglio fare del vincitore la colonna nella casa di Dio»*.

Vedeva l'Europa trainata dal papato. E anche se gli hussiti in Boemia, ancora dopo quarant'anni non sapevano far altro che continuare ad attribuirgli intenzioni più misere, lui assicurava gioiosamente: *«Ho sempre lavorato e lavoro ancora ora perché i popoli cristiani restino uniti in tutta Europa come una famiglia sotto il Papa»*. Questo era il suo programma d'unità. In quanto uomo di fede vedeva in ciò la strada migliore per la guarigione del mondo e considerava lavorare per questo fine la sua vera missione.

Maometto II il conquistatore

La lotta fra l'Est e l'Ovest è un tema secolare nella storia, taciuto per generazioni non ha mai trovato pace: questa era la situazione di Belgrado alla fine del Medioevo. I turchi vogliono avanzare attraverso Belgrado fino a Vienna, mai la Mezzaluna si era posta obiettivi così vasti, il nemico d'Oriente non si era mai imposto in modo così centrale come sotto Maometto II. Nel 1453 si era piegata al Sultano già la Roma orientale, Costantinopoli. Chi allora, con una crudeltà impari, non era stato battuto dalla scimitarra, veniva messo in vendita sui mercati d'Oriente e trasformato in denaro.

Ora era il turno della Roma occidentale. Notizie sconvolgenti scuotevano l'Occidente, si susseguivano riunioni tra i principi ma non si arrivava a nulla, ci si assuefaceva. Non si era fatto in tempo a scoprire in Europa la polvere di cannone e già la si svela al conquistatore. Senza di questa non si sarebbe riuscita a piegare neanche Costantinopoli. Ora Maometto movimenta la sua enorme armata di centomila uomini per spingersi in Ungheria, Austria e Italia. Sembra che a un certo punto la flotta sia arrivata ad apporre dei giannizzeri in Italia meridionale. L'Europa era arrivata alla sconfitta finale. Tutti gli sforzi per l'unità sembrano essere stati vani, poiché nonostante gli incessanti avvertimenti di Callisto III e le fervide chiamate alla crociata del suo predicatore da Capestrano, il regno incominciava solo allora

l'armamento. Il famoso generale ungherese della guerra in Turchia Hunyadi ordina infine con chiara responsabilità di lasciare Belgrado perché non era più possibile tenerla.

Da apostolo a generale del cristianesimo

Così Giovanni da Capestrano, l'apostolo, diventa anche il generale del cristianesimo, a capo di un esercito fatiscente, di campagna, composto da crociati, poche decine di migliaia, che credono nel miracolo e lo seguivano cecamente fino alla morte nel nome di Gesù. Ed il miracolo arriva. Alla battaglia sulle acque del Danubio seguono gli attacchi in massa del Sultano a cui resiste però il grande coraggio dei cristiani. Un ultimo atto disperato porta alla vittoria della Croce sulla Mezzaluna. Determinante è stato il giorno della Maddalena del 1456, esattamente quarant'anni dopo la sua conversione.

Morte santa

Le energie del settantenne sono però esauste, la febbre del campo di battaglia lo colpisce. La fine del Santo è toccante, lenta ed eroica, stretto nella morsa della morte per settimane, durante le quali provvede a tutto per i suoi fratelli e sistema fino al più piccolo dettaglio. Questa morte è il coronamento terrestre e il completamento di una vita dedicata all'ordine, una vita che ha dovuto vivere conoscendo fin da subito il disordine, la distruzione, l'inimicizia e l'odio tra gli uomini ma anche la vita di un uomo che con una forza secolare e con una tenacia senza eguali aspirava all'ordine del suo tempo e all'unità nel Vangelo e che ora anche se povero e lontano da casa lascia questo mondo soddisfatto e senza amarezza.

Gli uomini che hanno imparato ad amare un san Francesco lirico (anche se non è mai esistito) non riescono a immaginarsi il Capestranese figlio di Dio con l'armatura. È sempre stato rappresentato soprattutto nei tempi delle minacce dall'Oriente dalla ricca iconografia con la bandiera di guerra, anche se questo si riferisce ad un solo episodio. Recentemente e dopo l'inizio della lotta alla liberazione, gli ungheresi gli mettono in mano una spada, loro che lo venerano come Santo della nazione da sempre, sollevato come Croce di Cristo, con la quale in un ultimo sforzo ha incitato il cristianesimo alla difesa dei suoi santi beni. Ciò diventa quasi non canonico. Ma il Capestranese è vissuto in un'epoca della storia della Chiesa, in cui veramente l'intera

esistenza, il Vangelo e la libertà e con loro anche l'onore di Dio infinito si laceravano in una battaglia senza pietà per la vita o la morte degli uomini e che spazzava via già allora i deboli. Giovanni da Capestrano viene onorato ed osannato dal popolo cristiano come guaritore dei malati. Di nessun altro santo della Chiesa sono stati riportati già durante la vita così tanti miracoli di guarigione (a centinaia!) e alcuni (per esempio a Würzburg) sono stati anche confermati in ufficio notarile da testimoni oculari.

In alcuni luoghi si è già iniziata un'ottava di preghiera per una nuova Europa cristiana unita, dal 15 al 22 luglio.



Questo blocco di pietra alto circa cinque metri si trova davanti la chiesa di san Giovanni da Capestrano a Bogenhausen, quartiere di Monaco. Su di una carrozza trionfante l'apostolo di Capestrano attraversa l'Europa predicando: *«solo nella Croce c'è la salvezza! Solo in Cristo gli uomini di tutti i popoli e tutte le lingue sono fratelli gli uni con gli altri, solo in essa l'Europa è unita»*.

La statua è stata ideata e realizzata dal professore Josef Henselmann di Monaco.

*L'Apostolo dell'Europa*¹⁴⁶

Giovani del vecchio continente

Come una statua sbazzata alla svelta, anzi appena scalpellata nelle sue linee essenziali dal marmo grezzo, eccoti la figura luminosa ed epica di san Giovanni da Capestrano. Vita dove grande è il valore dell'uomo, dove vasto è il vigore operativo della grazia. Piena di dramma come quella di Paolo di Tarso, piena di imprevisti e di audacie come quella di Saverio, piena di fuoco come le più ardenti anime di santi.

Il Capestrano è il missionario che, battendo a piedi o in arcioni l'Europa in subbuglio, campeggia sulla scena di movimentati eventi sociali e guerreschi del Quattrocento. Campeggia tra rischi e dolori, in un audace lavoro che ben venticinque volte l'ha portato sull'orlo della morte per attentati di avversari.

Nato da padre transalpino, tra i dolci monti d'Italia, con fede e con forza si caricò sulle spalle i tormenti e i problemi dell'Europa, e strinse nell'anima la missione universale della Chiesa cattolica. Dall'eremo alle piazze, dai portoni di bronzo dei principi alle steppe e ai campi di battaglia, abbracciò un raggio d'azione che va dalla Spagna alla Palestina e dalla Sicilia alla Polonia. Venuto al mondo con lo spirito di far della vita una nobile battaglia e vissuto con l'impegno di santificare la fatica tuffandola nell'amor di Dio, fuse in sé il magistrato, il frate e il crociato. E si polarizzò come ago magnetico verso la cima vertiginosa della santità.

E i popoli d'Italia e d'Europa, flagellati dalle tempeste civili, dalle eresie, dagli scismi e dall'invasione turca, si strinsero a lui come naufraghi allo scoglio, come erranti alla guida, come figli al padre. Quando la morte lo fermò alle frontiere orientali, egli lasciò a me, a te e a tutti una sgargiante bandiera ideale: mobilitare ogni energia nella vita per tendere alla vittoria perfetta su tutte le passioni e per arrivare alla perseveranza eroica in tutte le virtù.

146) Fochesato L., *L'Apostolo dell'Europa*, Edizione Giovinezza, Grottaferrata 1964, pp. 1555-156.

Vigila ancora

Divenne rigido e inerte, ma da quel momento egli passò nella storia. Fu sepolto a Ilok, terra di contrasti e di lotte, avamposto contro i turchi e gli eretici, al margine della steppa ungherese. Ma il suo corpo, dopo una successiva invasione turca, fu trafugato e scomparve.

Però è rimasta l'idea: è rimasta la forza della sua fede, l'arditezza dei suoi propositi, il fascino della sua santità. Specialmente nei paesi tedeschi e ungarici non fu più dimenticato. E tra le rappresentazioni più caratteristiche ed efficaci del Santo, sorte ovunque, si distingue il monumento eretogli il 22 novembre 1922 davanti al castello di Buda, su quel Danubio che fu testimone dei suoi ultimi palpiti apostolici, della sua vittoria e della sua morte. Il santo è riprodotto in una gigantesca statua di bronzo, vestito da frate crociato, nell'atto di dare l'assalto in testa ai combattenti, passando sopra i corpi dei giannizzeri travolti. Egli stringe nella destra il vessillo del nome di Gesù sormontato dalla croce e protende impetuosamente in avanti le braccia, il corpo e lo spirito, mentre volge il capo a incitare le schiere. Sul bianco basamento di pietra spicca, in ungherese, una parola cara e indimenticabile a tutto quel popolo: *Kapisztràn*. È la sintesi dell'epopea di un eroe: san Giovanni da Capestrano. A Belgrado dovette apparire proprio così, quando i crociati si volgevano a lui per riprendere lena e quando, in mezzo al frastuono della battaglia, incitava: «*Avanti, crociati! Sia colpendo che colpiti, invocate il nome di Gesù. In Lui solo c'è salvezza!*»

Oltre che un singolare patrono, egli resta un singolare modello per ogni credente. Con la sua attività, con i suoi ideali radicati nella fede e nella concordia, con l'irresistibile spirito di conquista nel bene, ammonisce di non lasciarci sconcertare dalle difficoltà e dalle avversità. Incita tuttora allo sforzo generoso e perseverante, che è dimostrazione suprema di valore e di amore.

Ogni individuo e ogni popolo di questa vecchia Europa cristiana, depositaria fortunata di grandi patrimoni civili e religiosi, trova in lui un ideale, un'ispirazione, una bandiera.

L'Apostolo d'Europa

San Giovanni da Capestrano e il nostro tempo¹⁴⁷⁻¹⁴⁸

Nella trasposizione delle Memorie dei Santi nel nuovo Calendario liturgico, accolta con valutazioni contrastanti, merita il nostro pieno consenso il trasferimento di una festa: quella di san Giovanni da Capestrano (1386-1456). Ha lasciato la sede del 28 marzo, che cade sempre in Quaresima e spesso nella Settimana Santa, e gli è stato assegnato il giorno della sua morte, il 23 ottobre. Non si può che plaudire.

In Giovanni da Capestrano infatti non ci troviamo di fronte a un santo ordinario, ma ad un santo che ha inciso in profondità nella storia dell'Occidente, e che già poco dopo la canonizzazione, avvenuta il 16 ottobre 1690, avrebbe dovuto essere proclamato *Apostolo d'Europa*. Già da sola questa segnalazione sarebbe motivo sufficiente per occuparci di lui più da vicino, proprio oggi che per l'unione dell'Europa si è entusiasti o si sta in ansia.

Quando nel 1956, in occasione del V centenario della morte, l'allora Ministro degli Esteri austriaco Leopold Figl parlò a Vienna su *san Giovanni da Capestrano e l'Europa* molti intuirono che una posta in gioco di così grande importanza – come l'Unione europea – non doveva essere lasciata unicamente ai politici, ma anche affidata ai Santi¹⁴⁹.

147) Frate Francesco, 3/1974, articolo a cura di Graber Rodolfo, *L'Apostolo d'Europa. San Giovanni da Capestrano e il nostro tempo*; Graber R., *L'Apostolo d'Europa. San Giovanni da Capestrano e il nostro tempo*, Edizione La Valle del Tirino, 1974 (3-24 retro).

148) L'articolo che qui presentiamo del noto mariologo monsignor Rodolfo Graber, già professore di storia ecclesiastica ad Eichstätt e ora Vescovo di Ratisbona, fu steso originariamente in tedesco e pubblicato nel [giornale cattolico] Klerusblatt 52 (Monaco di Baviera, 1973, pp. 239-240), in occasione della nuova data assegnata alla memoria di san Giovanni da Capestrano nel Calendario liturgico. Lo offriamo in un libero adattamento in italiano (pubblicato in Frate Francesco n. 3, 1974), con la benevola consulenza del padre Ottokar Bonmann, che da tempo lavora intorno ad una futura edizione critica della copiosa corrispondenza di san Giovanni e al quale sono dovute la primitiva versione dal tedesco e le note, per la sua particolare attualità. Il titolo applicato a san Giovanni di Apostolo d'Europa (intendi dell'Europa riunita all'insegna della fede e della civiltà cristiana: oggi tuttavia ci sono anche altre direttrici di unità) è antico, anzi ricorre negli stessi testi liturgici.

149) Anche a Madrid il Ministro degli Esteri, Alberto Martin Artajos, davanti alla gioventù universitaria, tenne un indirizzo per l'apertura dell'anno accademico sull'Apostolo dell'Europa e soprattutto sulla importanza delle forze religiose per la costruzione di un'Europa autenticamente riunita. Inoltre, sono usciti il discorso pronunciato dall'onorevole Giovanni Leone – oggi Presidente

Oggi siamo nella felice condizione di possedere un'opera standard, in due volumi, sul Capestranese che da competenti è giudicata monumentale e addirittura come «la migliore impresa agiografica del Medio Evo¹⁵⁰»¹⁵¹. È uscita dalla penna dello storico redentorista padre Giovanni Hofer, morto nel 1939, che la diede alle stampe nel 1937¹⁵²; ed è stata nuovamente pubblicata, nella profonda e aggiornata rielaborazione del francescano padre Ottokar Bonmann, con il titolo significativo: *Giovanni Capestrano, in lotta per la riforma della Chiesa*. A proposito di questa rielaborazione il professore Eugenio Dupré-Theseider, in una sua recensione su L'Osservatore Romano¹⁵³, notava: «Bonmann ha per la nuova edizione tedesca dedicato una somma di lavoro enorme, quale ben di rado viene impiegata in una nuova edizione. È anzi da chiedersi se così possiamo definirla, o se non si debba piuttosto parlare di un radicale rifacimento, tale che ormai l'opera non dovrebbe nemmeno più comparire sotto il nome dell'Hofer soltanto, ma sotto la doppia denominazione Hofer-Bonmann». Il giudizio sarebbe giustificato già per il solo fatto che la nuova edizione conta ben millecentotrenta pagine in confronto delle seicentonovantacinque dell'edizione originale, e aggiunge ventinove *excursus*, che trattano di difficili questioni particolari, con conclusioni in parte completamente nuove.

Sulle vie d'Europa

Il motivo per cui noi tributiamo un particolare elogio a questa grande opera e, naturalmente, al Santo è anzitutto una constatazione d'indole singolarmente

della Repubblica italiana – e le conferenze di Lorenzo Natali e Filippo De Marchis (Cfr. Edizioni La Valle del Tirino).

150) I, 12.

151) Hofer J., *Johannes Kapistran (ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche)*. Neue bearbeitete Ausgabe (von P. Ottokar Bonmann). Vol. I-II, Heidelberg, F. Kerle Verlag 1964-1965, in-8° gr., pp. 57* + 543, 527. Nel citare l'opera usiamo la semplice indicazione del volume e della pagina (il primo in cifra romana, la seconda in cifra arabica) incorporandola nel testo come qui: (I, 12).

152) Di quella edizione fu preparata una versione italiana da Giacomo Di Fabio, che fu pubblicata, con arricchimenti, da Chiappini A., Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, L'Aquila 1955, pp. 753 in-8° gr. Cf. la recensione di A. Ghinato, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 10 (Roma 1956), 280-287.

153) Osservatore Romano (articolo a firma di Eugenio Dupré Theseider), 12 dicembre 1968, n. 286, *L'Apostolo dell'Europa Unita. Una biografia scientifica di Giovanni da Capestrano* (Cfr. La Valle del Tirino, Anno IX, N. I, Marzo 1969, p. 215).

regionale, che riguarda noi Bavaresi. Giovanni da Capestrano ha infatti visitato numerose località della Baviera moderna, ove ha anche tenuto le sue celebri prediche, dinanzi a molte migliaia di fedeli, nel triennio 1451-1453: un itinerario bavarese singolarmente ampio¹⁵⁴. Ma non si è fermato in Baviera. Sono numerosissime le altre località tedesche, specialmente del Nord e dell'Est della Germania, che documentano la sua presenza. Enea Silvio Piccolomini, l'umanista futuro papa Pio II (1458-1464), che era in stretti rapporti d'amicizia con il Capestranese, dà di lui questo giudizio: «*frate Giovanni è un uomo di Dio; le popolazioni della Germania lo ritengono per un profeta*¹⁵⁵». Per quanto riguarda però più in generale il raggio topografico della sua vita e della sua opera, usciamo bene dai confini della Baviera e della Germania: egli è veramente europeo. Va dall'Italia alla Borgogna¹⁵⁶, dalla Spagna¹⁵⁷, attraverso il vecchio Impero, fino alla Polonia e all'Ungheria; anzi giunge alla Palestina, passando per Cipro. E sarà bene considerare che le condizioni del viaggiare a quei tempi non erano ideali. Quando egli, di fronte al papa, applica a sé le parole dell'Apostolo delle genti, che non si è impaurito per i pericoli sui fiumi e sui mari, sulle strade e per opera degli assassini¹⁵⁸, avrebbe potuto sottolineare quest'ultima circostanza con i venticinque attentati alla sua vita, da lui stesso registrati e tramandatici¹⁵⁹.

Uno spazio topografico come quello delineato può, forse, non recare particolare impressione ad un uomo dell'epoca degli astronauti. Ma la cosa cambia se consideriamo gli avvenimenti politici del mondo e della Chiesa al tempo della sua vita: in gioventù san Giovanni vive il grande Scisma occidentale (1378-1417), il Concilio di Pisa del 1409, quello di Costanza (1414-1418) con la condanna al rogo ed esecuzione di Giovanni Hus (1415) e la conseguente tremenda guerra degli hussiti, fra il 1431 e il 1443 il Concilio di Basilea e nel 1438 il Concilio di unione di Ferrara, seguito da quello di Firenze; frattanto nel sud-est dell'Europa avanzano i turchi, che alla fine del 1453 occupano Costantinopoli; siamo anche nel tempo dei grandi

154) A questo punto l'Autore, nell'edizione tedesca citata a nota 1, si indugia ad elencare per gli anni 1451-1453 tutte le numerose città e luoghi toccati da san Giovanni in Baviera. Nella citata biografia (vol. I, pp. 520 ss., dove in lunghe pagine viene minuziosamente delineato l'intero suo itinerario europeo) si trovano anche distintamente elencate le città italiane da lui visitate nel corso di oltre trent'anni. Non c'è di fatto alcuna località di qualche importanza, che non visitasse questo grande missionario, amico di san Bernardino da Siena; e nei centri più importanti si tratteneva qualche volta per mesi ed anche per anni, come per esempio a Milano (oltre due anni), Firenze, L'Aquila, Venezia, Napoli, Trento, Ferrara, Palermo e altrove.

155) II, 517.

156) II, 262.

157) I, 126.

158) I, 229.

159) I, 7.

predicatori di penitenza: in Italia con Vincenzo Ferreri († 1410), Bernardino da Siena († 1444) e Giacomo della Marca († 1476), in Francia con Giovanni Gerson († 1429), in Germania col cardinale Nicola Cusano († 1464): sono essi che più di ogni altro si impegnano per la riforma del costume e della vita cristiana; è il tempo del tardo gotico e, in Italia, del primo rinascimento; nel settore del progresso tecnico è l'epoca della più vasta applicazione della polvere da sparo e dell'invenzione della stampa.

Sullo sfondo della grande storia

È un tempo di intensi rivolgimenti spirituali¹⁶⁰, quali anche noi oggi stiamo vivendo, ma in dimensioni che vorremmo dire ancora più marcate e drammatiche. Quasi tutti i temi che oggi ci impegnano e spesso ci tormentano, li troviamo già esplicitati allora. Sul piano ecclesiale, lo Scisma d'Occidente aveva fatto riemergere le idee conciliariste ed aveva portato ad un sensibile indebolimento del potere papale: l'idea conciliarista, oggi, la ritroviamo nelle tendenze democratizzanti di ogni tinta, gli sforzi di unione con l'oriente di quel tempo e i tentativi del Capestranese di riportare nel grembo della Chiesa i boemi hussiti, li riconosciamo oggi rinnovati nell'ecumenismo; l'invocazione di una riforma completa e profonda della Chiesa era allora non meno forte di oggi. Sembra una legge della storia che, in tempi così ribollenti, lo sguardo degli uomini punti sempre più alle visioni della fine del mondo, che viene ritenuta prossima: anche il Capestranese fu preso dall'escatologismo del suo tempo, tanto che scrisse un commentario sopra l'Apocalisse, e nelle prediche spiegò di preferenza i quindici segni precorritori della fine del mondo¹⁶¹.

In connessione con l'escatologismo, anche l'elemento profetico era allora fortemente marcato: il Santo contemplava in una tragica prospettiva le sofferenze, le miserie, l'infelicità indescrivibile che attendevano il mondo¹⁶². Fu una visione quella che lo influenzò decisamente per la battaglia sotto Belgrado: *«Egli vide una freccia, che volava dal cielo sull'altare e sulla quale in lettere d'oro erano scritte le parole: Non temere, Giovanni! Scendi in fretta. Con la forza del mio Nome e della santa Croce tu vincerai i turchi»*.

Con quale virulenza le eresie hussite influenzassero la mentalità, la pietà, le espressioni religiose popolari, lo dimostra il fatto che le sette radicali tra i seguaci di Hus *«rigettano tutte le forme esterne della vita ecclesiale, fino alle vesti sacerdotali,*

160) II, 460.

161) I, 247; II, 365, nota 71.

162) II, 357.

*come sovrastruttura tardiva*¹⁶³»; che molti già negavano la presenza di Cristo nelle ostie consacrate; che i contadini si accostavano al Santissimo Sacramento senza confessione, come al pranzo quotidiano¹⁶⁴.

Come si vede, niente di nuovo sotto il sole!

E quale era la situazione politica?

Il pericolo dei turchi, che parte dal sud-est europeo, stende la sua minaccia a quasi tutta la vita di san Giovanni: è il nuovo volto del secolare tema storico est-ovest.

Callisto III, nel 1456, emanava la famosa bolla relativa ai turchi, nella quale: *«scongiurava la cristianità intera a ritornare al Signore con preghiere, digiuni e penitenze, affinché Egli di nuovo si rivolgesse al mondo»*. Processioni penitenziali, messe votive contro i pagani e predicazione intonata al momento dovevano sostenere la grande crociata di preghiera. Quotidianamente in tutte le chiese, tra nona e vespro, si dovevano suonare per tre volte una o più campane e recitare un *Pater noster* e un'*Ave Maria*: la cosiddetta campana dei turchi¹⁶⁵. A ragione gli autori della biografia di san Giovanni richiamano l'attenzione sul fatto che la vittoria dei crociati cristiani sotto Belgrado nel 1456 può ben essere paragonata *«solo con Tours e Poitiers nel primo Medio Evo»* e che questa vittoria, secondo i recentissimi studi, è da attribuirsi esclusivamente a san Giovanni¹⁶⁶. Oggi non ci minaccia più la mezzaluna, ma le ideologie.

Ma dov'è, oggi, il Capestranese salvatore?

Sul piano economico, con san Giovanni ci troviamo nel tempo dell'incipiente capitalismo. Situiamo così e comprendiamo meglio come le sue prediche contro gli eccessivi interessi degli usurai, che talora arrivavano a tassi del sessanta per cento e più, e conseguentemente anche le sue campagne contro gli ebrei, principali monopolisti di questo genere di traffico, occupino nella sua vita e nella sua attività un largo margine¹⁶⁷.

163) II, 68.

164) II, 122.

165) II, 373.

166) I, 5, nota 1°.

167) II, 221-228, 417-427.

Ma peggio di tutto questo, peggio del pericolo dei turchi e dei cruenti ribollimenti degli hussiti, era «*il processo di decomposizione interiore del pensare e del sentire cristiano*¹⁶⁸», che il primo umanesimo portava sulla scena, e che già allora aveva per conseguenza un anticristianesimo, del quale noi oggi assolutamente non possiamo più farci un'esatta immagine¹⁶⁹. Noi ci troviamo in una situazione simile; e se oggi noi preferiamo parlare più di umanismo che di umanesimo, è perché l'umanesimo di allora si presentava ancora con una certa eleganza ammantata dal fascino dell'antichità classica e perché in fin dei conti aveva ancora una sua religiosità e c'era anche un umanesimo in campo ecclesiastico. Quanto però nel fondo si assomiglino l'umanesimo di allora e l'odierno umanismo, ce lo dice letteralmente l'Hofer: «*Da questi circoli (umanistici) partì contro la vita degli ordini religiosi cattolici il primo fondamentale attacco, con il quale la verginità volontaria è presentata come tormento contro natura e la vita di convento in genere viene gettata in pasto allo scherno; un'aperta dichiarazione di guerra dell'uomo moderno alla religione della Croce. Tutta la portata di questo nuovo orientamento dello spirito fu allora in generale nei circoli ecclesiastici grandemente sottovalutata*¹⁷⁰».

Come va oggi?

Si dovrebbe finalmente farla pur finita di esaltare tutto questo come progresso. Come si vede, più o meno, tutto è già esistito. E come suona stranamente moderno quel triplice «*guai*» che san Giovanni lancia contro quelle madri «*che con le loro dosi di pozioni vergognose uccidono la vita in germe*¹⁷¹».

Soltanto dopo aver prestato attenzione a questi elementi, comprendiamo con esattezza il titolo del libro: *In lotta per la riforma della Chiesa*. Di questo infatti si tratta. Ed è ciò che rende l'opera di Hofer-Bonmann anche così straordinariamente attuale. Anzi, si può perfino dire: perché il libro è di una esattezza storica difficilmente superabile, fino ai più minuti particolari, esso è così vicino alla vita, e fa sì che la storia retrospettiva – secondo un celebre detto – diventi profezia: nel nostro caso, interpretazione anche del nostro tempo; questo secolo XV interpreta appunto, sotto molti aspetti, il nostro secolo ventesimo.

168) I, 324 ss.

169) I, 324.

170) I, 324.

171) II, 189.

Un'altra cosa, però, si fa per noi parimenti chiara: *«questo Apostolo dell'Europa ha posto delle priorità»*, come si dice oggi, con esattezza: *«L'unificazione d'Europa deve essere realizzata dall'interno»*. La sostanza cristiana dell'Europa¹⁷², che già allora si era profondamente decomposta, doveva essere allora – e deve esserlo anche oggi – recuperata. Si può esaltare o meno il significato del Capestranese nella difesa contro i turchi o per il recupero della Boemia hussita, ma la strada per l'unificazione d'Europa passava – nella sua concezione – anzitutto attraverso la riforma interiore della cristianità occidentale.

Nel rinnovamento religioso

Potrà sorprendere che l'opera da cui traiamo queste visuali parli principalmente della riforma della Chiesa, mentre san Giovanni si è invece occupato in prima linea della riforma del suo Ordine, quello dei Frati Minori, che allora contava dai trenta ai quarantamila membri, cui erano da aggiungersi circa quindicimila Clarisse. Se però si riflette che anche centinaia di migliaia di persone nel Terz'Ordine¹⁷³ cercavano di realizzare l'ideale di san Francesco nel mondo, si rileva che – in stretta connessione con quella della società medievale – la riforma della vita religiosa doveva necessariamente avviare anche quella di tutta la Chiesa. Per cui, di fatto, si trattava di come l'Ordine di san Francesco dovesse atteggiarsi di fronte alle questioni della riforma della Chiesa.

Sottolineiamo di nuovo: ciò che allora avvenne sotto l'influsso di san Giovanni potrebbe essere orientativo anche per il nostro tempo, dato che anche oggi gli istituti religiosi della Chiesa sono entrati in crisi. Come spesso accade nella storia, anche nell'Ordine di san Francesco a quel tempo, alla pari di quasi tutti gli istituti religiosi, a seguito di grandi cause storiche che superano le capacità e le responsabilità degli uomini singoli, si era creata una situazione anormale di rilassamento e depressione della vita religiosa, che prendeva molti membri, comunità, province, riflettendosi negli atteggiamenti di tutta la compagine dell'istituzione. Lo spirito del Poverello tuttavia non era tramontato del tutto. In tutte le Province [religiose] c'erano dei fratelli che postulavano di seguire la Regola del loro fondatore alla lettera, cioè nella sua severità originale. Erano gli Osservanti. *«Mentre i Padri del Concilio di Costanza discutono in trattative rumorose sui decreti di riforma, uomini pieni della grazia di*

172) I, 507.

173) I, 66.

*Dio sono già al lavoro, per rinnovare il volto della Chiesa*¹⁷⁴». In san Giovanni il movimento di riforma francescana trova il grande condottiero ed organizzatore; i fratelli stessi lo chiamano «*fondamento del nostro rinnovamento*¹⁷⁵».

Lo stesso problema si pone oggi agli ordini [religiosi] ed al clero secolare, forse meno al mondo dei laici. È significativo – sia detto *per incidens* – il fatto che il popolo era dalla parte degli Osservanti¹⁷⁶. I consiglieri della città di Brescia – per esempio – richiesero che i sacerdoti dovessero condurre vita onorevole¹⁷⁷, così che la stima dello stato sacerdotale – che era molto decaduta¹⁷⁸ – fosse risolledata e la *vita molle* (la «*dolce vita ...*»), che Enea Silvio – sulla scia di Dante – enumerava fra le tre bestie del tempo, insieme alla superbia e alla cupidigia dei principi¹⁷⁹, finalmente sgombrasse il campo ad una concezione più severa della vita e della vocazione.

Per noi la questione è questa: si darà mano a poco a poco, dietro il richiamo all'aggiornamento, parallelamente al lassismo delle comunità di allora, all'autodemolizione temuta e accusata dal Santo Padre, oppure si avrà il coraggio di ritornare all'originaria fedeltà alla Regola e al primitivo ideale di vocazione, senza naturalmente escludere in alcun modo le sane riforme richieste dai tempi?

Questa battaglia prende ora tutta la vita di san Giovanni, ed è per lui più estenuante di ogni altra battaglia della sua vita, perché deve esser combattuta nelle proprie file. Il fiorire degli Osservanti – che presto arrivano ai ventimila¹⁸⁰ – conferma l'antica verità che qualcosa di grande può essere raggiunto soltanto dove ci si appella alla generosità dell'uomo e si richiede sacrificio.

Così scrive l'Hofer: «*Ogni movimento di riforma all'interno di un Ordine, se pure è in grado di affermarsi, giunge ad uno dei due punti: o gli riesce la riforma di tutto l'Ordine, oppure arriva alla completa divisione in un ramo riformato ed in uno non riformato. Un durevole vivere insieme di religiosi di due indoli diverse nella stessa famiglia è impensabile*¹⁸¹». Allora invero si affermò l'Osservanza ma troppo tardi per riuscire a trascinare tutto l'Ordine. Nell'anno fatale del 1517 le due correnti si separarono definitivamente¹⁸².

174) I, 149.

175) II, 313.

176) II, 152.

177) I, 354.

178) I, 219.

179) II, 324.

180) II, 316.

181) I, 154.

182) I, 154; II, 433.

*Ora, quali centri di gravitazione si possono particolarmente indicare
nella riforma di san Giovanni?*

In primissimo luogo, naturalmente, la più stretta osservanza della caratteristica povertà francescana; quindi una più rigida austerità di vita e pratica della mortificazione; una ricerca più intensa della solitudine e del ritiro ed una più viva pratica della preghiera, specialmente la meditazione, per la quale san Giovanni – forse con primato assoluto, certo nell’ambito dell’Ordine francescano – ha formulato precise e determinate prescrizioni. Il Capitolo generale, tenutosi un anno dopo la sua morte, ammonì i superiori di tenere i fratelli lontani da lavori superflui, e di avviarli alla vita interiore: *«La mancanza di interiorità e della preghiera solitaria viene lamentata come la fonte principale di molte trasgressioni»*¹⁸³. Un compagno del Santo qualifica *«la meditazione come la chiave di tutta la nostra Osservanza»*; *«la sola perdita di essa è sufficiente a far scomparire tutto il resto»*. Ciò naturalmente vale anche per i sacerdoti del clero secolare: *«Con lacrime e sudore i sacerdoti debbono ottenere per sé ogni giorno il dono della pietà»*, dice san Giovanni¹⁸⁴. Non sarà questa anche oggi la via per superare la crisi nel clero e nella Chiesa?

Non si può sottacere che i due autori non chiudono gli occhi dinanzi ai difetti e alle debolezze del Santo. Certo, essi devono difenderlo contro alcune immagini errate della sua personalità delineate da una certa storiografia, specialmente a proposito della questione degli ebrei. Però qualche asprezza ed impulsività in san Giovanni non la si può negare; l’accentuata fuga dal mondo¹⁸⁵, che oggi noi non potremmo più realizzare, egli la vive insieme a molti altri uomini medievali; si può essere di diversa opinione sui roghi delle vanità, che accompagnavano le sue prediche, sebbene talvolta sarebbe opportuno anche ai nostri tempi qualcosa del genere...; a noi ripugna il consiglio da lui dato un giorno di dar fuoco ad alcune case di preghiera di certi ortodossi scismatici¹⁸⁶; il muro di divisione fra l’amore della Chiesa e il fanatismo può apparire talvolta molto sottile, come d’altra parte anche lo spirito ecumenico può facilmente trasformarsi in indifferentismo.

Ma anche in tutto questo vale il principio che gli uomini debbono essere compresi e giudicati dall’angolazione del loro contesto storico. E alla fine,

183) II, 250.

184) II, 221.

185) II, 187.

186) II, 359.

comunque, è anche consolante, in certo senso, per noi, che perfino i grandi santi non siano immuni da difetti e debolezze.

L'incisione nella storia

Ma le piccole miserie si dimenticano con la cronaca. Di una grande vita, resta ciò che ha saputo imprimere nella storia. San Giovanni è entrato nella storia ed è sopravvissuto. E quale profonda incidenza abbia arriso anche a quella Osservanza a cui san Giovanni aveva dedicato le sue migliori energie di vita religiosa, lo prova il fatto che la Riforma di Lutero, *«all'ingrosso, poté geograficamente prevalere là dove la Riforma dell'Osservanza non aveva più profondamente afferrato il mondo dei laici»*¹⁸⁷. Questo giudizio ci dà molto da pensare. Né si deve intanto credere che l'Osservanza fosse animata soltanto dalla preoccupazione puramente formale della fedeltà alla Regola; essa costituì anche un anello importante nella storia della pietà cristiana, specialmente attraverso i predicatori, in quanto san Giovanni, per esempio, s'impegnò fortemente per il culto al nome di Gesù, propagato dal suo amico Bernardino da Siena.

Con quale forza anche dopo la sua morte fosse ancora in grado di trascinare gli uomini di quel tempo, lo dimostra il suo grande amico Enea Silvio, che, divenuto papa Pio II, si vide costretto ad attuare quasi tutto quello che san Giovanni aveva indicato come l'unico cammino giusto.

Il grande ideale di questo Pontefice fu di chiamare a raccolta l'Occidente disunito, per una crociata contro i turchi e realizzare così l'unità d'Europa. Egli pensò persino di raggiungere questo scopo con un gesto che ne rivela lo spirito: avrebbe voluto, con tutto il collegio dei cardinali, alla testa della flotta cristiana, veleggiare contro i turchi, e con questo gesto di sacrificio di vasta risonanza scuotere finalmente l'Occidente dalla sua sonnolenza. Ammalato a morte, entrò in Ancona nel luglio del 1464 e vide ancora le navi venete entrare in porto. Alla vigilia dell'Assunta moriva.

La biografia dell'Hofer-Bonmann è come il poema epico che canta le gesta di Giovanni da Capestrano. Non saremo abbastanza grati ai due autori dell'opera, per averci disegnato, con tanta vicinanza alla realtà, la vita di un Santo e di un eroe, di aver, per così dire, cancellato il mezzo millennio trascorso, e di averci trasportati d'un balzo al di là di esso, come in un presente. Il grande compito di allora, essi lo hanno reso attuale.

187) I, 510; II, 433.

San Giovanni da Capestrano
l'apostolo del continente
Fu ricostruita dai "frati pellegrinanti"
l'unità dell'Europa cristiana¹⁸⁸

Da quando è stato celebrato il quinto centenario (1956) della vittoria di Belgrado, si sente abbastanza spesso chiamare san Giovanni da Capestrano *Apostolo dell'Europa*. Le Poste Vaticane hanno perfino emesso dei francobolli, che diffondono in tutto il mondo tale appellativo. Nessuno creda che si tratti di una bella trovata, dato che oggi ci si dà molto da fare per gli Stati uniti d'Europa; il titolo veramente è vecchio di secoli (come si può vedere nei Bollandisti), anche se al presente acquista senza dubbio nuova attualità.

Come si è formata l'Europa?

Qui non c'importa la storia del termine. Furono i missionari cristiani, i monaci pellegrini dell'Alto Medio Evo, che col cristianesimo infusero un'anima ai vasti territori dell'Occidente, e lo resero appunto l'Occidente. E quando questa Europa cristiana dopo molti secoli correva pericolo ancora una volta di sfasciarsi – la crisi raggiunse la sua acme nel periodo del grande Scisma d'Occidente – allora non fu soltanto il corpo dell'Europa che divenuto vecchio non poté più ospitare l'anima, ma fu l'anima stessa ad essere colpita: il cristianesimo in Europa parve dissolversi. Se perciò dopo il Concilio di Costanza si volle rimetter in piedi nuovamente l'Europa, bisognò principiare dall'anima, che è capace di costruirsi un corpo. Dopo le profonde devastazioni di quella terribile epoca e delle cui proporzioni noi possiamo farci a stento un'idea, fu necessario che il cristianesimo venisse predicato di nuovo e in certa misura venisse predicato da capo. Fatto sorprendente: anche questa volta si tratta di monaci peregrinanti, è quella che gli storici della Chiesa chiamano predicazione popolare del XV secolo, che si accinge all'impresa.

188) L'Osservatore Romano, 27 marzo 1966 p. 7, articolo a firma di padre Ottokar Bonmann, *San Giovanni da Capestrano l'apostolo del continente. Fu ricostruita dai "frati pellegrinanti" l'unità dell'Europa cristiana*.

Questa volta inizia dal Sud, dall'Italia e forse Giovanni da Capestrano (1386-1456) è il più grande predicatore di questa epoca e il più importante architetto dell'Europa se si guarda al largo influsso esercitato. Il Capestranese stesso ce lo dice con sufficiente chiarezza. Fu sua intenzione manifesta raccogliere nuovamente i popoli cristiani d'Europa sotto il Vicario di Cristo – ormai il Papa di Roma – come una comunità profondamente unita.

Fin da quando aveva lasciato il servizio dello Stato napoletano – negli ultimi tempi fu governatore di Perugia e di là dovette spesso guardare ad Assisi e a san Francesco – aveva riconosciuto nel Vangelo, nel cristianesimo l'unica e ottima strada per riportare ordine nel secolo e per riconquistare il mondo a Dio. Per tale intento ora come religioso voleva adoperare le sue forze. Senza dubbio un programma imponente, ma degno della mente di un uomo abituato a vedere le cose in grande.

La sua missione europea si attua in varie direzioni. In brevi linee ci è possibile solo accennarla, indicarne il senso, tratteggiarne qualche carattere più saliente. La missione del Capestranese prende le mosse dalla sua casa, con la riforma dell'Ordine francescano. Il Medio Evo ignora sistematicamente soppressioni ed espropriazioni di conventi. Secondo la riforma del Capestranese si doveva volontariamente rinunciare a quei beni, anche legittimamente acquistati, che nel corso di lunghe generazioni i conventi avevano messo insieme, fornendo ad essi quella sicurezza di mezzi di sussistenza, che san Francesco aveva intenzionalmente esclusa. Oltre che ad una rinascita morale allora tanto necessaria, e ad una maggiore fedeltà di tutti gli Ordini alle proprie Costituzioni, egli mirava ad una riforma dell'ideale stesso, obiettivamente considerato: bisognava riformare le *Costituzioni*, che con l'andar del tempo s'erano appiattite facendo sempre più posto alla consuetudine.

Ma chi avrebbe potuto far sentire l'obbligo di questa più alta meta agli ultimi venuti, che erano entrati in rapporti ormai consacrati dalla tradizione? La lotta per un ideale liberamente accettato intacca le radici stesse della vita, ma suscita anche energie insospettite.

Si può vedere in ciò una qualche importanza per la rinascita dell'Europa?

È possibile scorgervela da tre punti di vista. V'erano già schiere di riformati nella Spagna, in Francia, nella Bosnia, e nell'Ungheria. Questo movimento dell'Osservanza in Italia non è stato fondato dal Capestranese: egli c'è entrato, ma con l'aiuto di Eugenio IV ne è divenuto il legislatore e gli ha dato saldezza. Ma innanzi tutto ha la sua importanza il fatto che in paragone ad esempio della *Devotio moderna* che mantiene un carattere più che altro regionale, la riforma

dell'Osservanza sotto la guida del Capestranese si diffonda in tutta l'Europa e la tenga unita. Inoltre: come in campo magnetico la forza d'attrazione polarizza l'altra, così nel campo spirituale.

Per di più l'Ordine di san Francesco mira coscientemente ad influire sul popolo cristiano. A ciò si aggiunga che la riforma del Capestranese viene espressamente ricercata dal mondo laico. Il mondo laico – che non è più la semplice borghesia del secolo XIII – si fa notare ora nella vita della Chiesa e cerca i suoi direttori spirituali proprio nel movimento riformista del Capestranese. Sorgono ora le prime Confraternite, che anche in seguito avranno tanta importanza. Per merito di questo mondo laico, che riceve ora un nuovo indirizzo religioso, da una parte le numerose iniziative del Capestranese si fanno realizzabili, dall'altra nessun movimento contemporaneo di riforma poté usare per tante mansioni religiose, anzi semi-ecclesiastiche, il braccio secolare, i principi e le amministrazioni cittadine. Infine: il Capestranese con tale riforma si procura anche uno strumento per la sua riforma cristiana vera e propria.

Ciò lo distingue da altri numerosi riformatori e legati papali, ad esempio da Nicolò Cusano, che in questo periodo passano le Alpi, ristabiliscono l'ordine, riescono a lasciare anche buone leggi, ma poi debbono ritornarsene via. Egli invece resta là, presente, proprio in grazia dei confratelli e di quel mondo laico che gravita intorno ai conventi riformati sparsi ovunque, i quali cercano di alimentare più a lungo possibile il fuoco da lui acceso.

Ma come lavora direttamente il Capestranese per una nuova Europa cristiana?

“Fides ex auditu¹⁸⁹⁾”.

E come venne predicato il Vangelo dal Capestranese in Europa?

Il solo elenco delle città in cui ha predicato quotidianamente e spesso anche più volte al giorno, si allunga per intere pagine: da quelle italiane a quelle della Borgogna e delle Fiandre, dell'Austria, della Baviera, Turingia, Sassonia, Slesia, Polonia, Boemia, Ungheria. Fu anche nella Spagna: propagare le idee e per quanto è possibile farle radicare nelle coscienze fu il compito principale della sua vita.

189) Rom 10,17.

Chi fino allora era riuscito a radunare intorno a sé masse di popolo così inverosimilmente numerose?

Nello stesso tempo svolgeva una grandiosa campagna epistolare o mediante scritti d'occasione. Con tutta l'efficacia propria dei santi, in grazia di questa catechesi occidentale in grande stile, per decenni e decenni, per interi quarant'anni, le parole del Capestranese penetrarono nei popoli europei, come pioggia che rende compatta la terra.

Ma da cosa si può misurare quanto estesamente ed efficacemente ha influito sugli uomini?

Gli incompetenti desiderano l'impossibile. Come se si potesse cambiare a lungo l'uomo, anzi l'umana società! Come se si potesse in un certo senso creare un nuovo uomo. Si può solo spingere il singolo con l'aiuto di Dio a trascendersi e a mantenersi in questo stato di grazia.

* Come esempio tipico di tale efficacia si deve indicare il numero straordinariamente alto – migliaia – di vocazioni religiose per la sua severa riforma, che il Capestranese ha personalmente suscitato, e per di più in un Medio Evo già saturo di vocazioni.

* La nuova frequenza ai sacramenti, alla quale praticamente mirava la sua opera.

* Sotto il suo influsso la letteratura pastorale si arricchisce d'una nuova fioritura.

* Oppure: se il papa romano – ciò documenta senza dubbio un cambiamento di sentimenti – poté mettere radici tanto presto nel cuore dei popoli (i principi europei, anche quelli ecclesiastici, ebbero bisogno d'un tempo senza paragone assai più lungo) e anche così profondamente che il popolo cristiano d'Europa poté resistere vittoriosamente ai perniciosi esempi che di lì a poco avrebbero dato i suoi superiori ecclesiastici a Roma, ciò è effettivamente qualcosa d'importante e va ascritto senza dubbio alla predicazione popolare che il Capestranese tenne in tutta l'Europa.

* Non è significativo il fatto che la futura riforma luterana poté in genere riuscire là dove la riforma dell'Osservanza non aveva sufficientemente permeato il mondo laico? Senza dubbio v'è un certo parallelismo fra la vita del Capestranese e quella di Martin Lutero; parallelismo negativo, non troppo strano se si chiamò il Capestranese un *Luther alla rovescia*.

Tra le forze dissolventi dell'epoca, che occorreva arginare, il Capestranese annoverava anche le eresie e le condizioni particolari dei rapporti di quel tempo fra

cristianesimo e giudaismo. A tale proposito l'immagine dell'Apostolo dell'Europa è stata gravemente alterata, anzi senz'altro falsificata. Qui sarebbe necessaria una trattazione particolareggiata del suo intento e della sua opera. In quel periodo d'incipiente capitalismo e d'usura il Capestranese s'accorse nelle pacificazioni fra i partiti e fra le città, che i fili della discordia li tenevano in mano i prestatori di denaro. Egli era un giurista. Non gli parve perciò più sufficiente limitarsi a dichiarare nulli i contratti d'usura, ma difese con energia la soluzione "*divisi, amici*": secondo lui i prestatori di denaro che non appartenevano nella gran parte ai cristiani, dovevano far vita a sé. È il capitolo dei ghetti. In grazia delle sue relazioni con principi e papi, che misero rescritti e bolle, andò assai avanti in tale direzione. Ma non si trova mai in lui traccia di durezza gratuita (e ciò doveva ben tenersi presente per giudicare spassionatamente la questione). È noto che i discepoli andarono oltre il Capestranese e i francescani fondarono in Europa le prime banche e Monti di pietà, cercando anche di risolvere teoricamente il problema del mutuo e degli interessi. Il Capestranese non fu davvero un persecutore senza misericordia convinto che per piacere a Dio occorra ammazzare gli eretici, come anche ultimamente s'è detto o almeno ripetuto con troppa fretta. Le eresie del secolo XV sono conventicole sociali-religiose, abbastanza spesso pedine della politica dei principi, e compiono un'opera di disintegrazione, danno preoccupazioni ai signori laici e anche allo Stato della Chiesa. In Boemia gli hussiti in aperta ribellione contro lo Stato e la Chiesa finirono coll'attuare per la prima volta nella storia la guerra totale della terra bruciata.

In simili circostanze i metodi di difesa diventavano assai gravi. Inoltre è documentato che il Capestranese come uomo provava un sincero orrore per le violenze, superando in ciò di non poco il suo tempo. Come idealista e come missionario crede – proprio lui – alla forza della verità e della bontà, cercando di convincere. È appunto suo merito – giova qui rilevarlo – d'aver cambiato il suo ufficio d'inquisitore ecclesiastico in quello di riformatore della Chiesa. Se poi non gli è riuscito come una volta aveva creduto – era un incorreggibile idealista – di ricondurre definitivamente tutti gli hussiti in seno alla Chiesa, tuttavia in grazia della sua consapevole predicazione poté immunizzare i popoli vicini, in modo che gli hussiti d'allora in poi persero ogni importanza storica. Sarebbe necessario un capitolo ancora più ampio per la rinascita religioso-liturgica dell'epoca, ma in questo campo lo storico non si deve far guidare dal risentimento o dai principi d'un gretto purismo. Purtroppo non possiamo entrare nei particolari. Le numerose forme della pietà popolare, le pratiche semi-liturgiche, le nuove festività ecclesiastiche – la Chiesa andò incontro alla necessità in larga misura – s'incentrarono nella devozione al nome di Gesù.

Questo rinnovamento portato dal Capestranese in tutta l'Europa non significa altro infine che l'irrompere della spiritualità francescana di Gesù nella vasta vita della Chiesa. Ciò ebbe allora il suo pieno significato storico e anche la futura *Societas Jesu* idealmente si riallaccia a tale movimento.

Le prediche del Capestranese, tutta la letteratura epistolare degli ecclesiastici di quest'epoca permettono di riconoscere come il movimento dell'Osservanza ha nutrito e formato la vita religiosa del secolo XV.

Concludendo si può dire: chi ha interiormente rinnovato l'intero Occidente con la massima efficacia, per interi quarant'anni, in modo che non solo il popolo cristiano ma anche gli ecclesiastici del tempo lo onoravano come messaggero e inviato di Dio, poteva meritare ben presto il nome di Apostolo d'Europa, che è stato ripetuto – lo si noti attentamente – ogni qual volta l'Occidente è stato minacciato dalle eresie ed invasioni dall'Oriente.

Anche oggi tale appellativo non significa altro che questo: se il cristianesimo non ritorna ad essere l'anima della nuova ed unita Europa, la futura Europa non sarà nel miglior dei casi che un blocco fra altri blocchi, di terra e d'argilla¹⁹⁰; ma raggiungerà difficilmente la sua antica posizione di guida. Anzi perché priva d'anima, difficilmente avrà la necessaria saldezza.

190) Dn 2,3.

San Giovanni da Capestrano Apostolo dell'unità Europea¹⁹¹

L'odierno movimento inteso a dare all'Europa l'unità politica ed economica ha suscitato vivo interesse negli ambienti culturali per accertare colui che per primo ideò o vaticinò l'Europa unita. Anni or sono un giornalista, dopo aver citato l'auspicio fatto da Victor Hugo nel 1849 di due immensi gruppi tendersi la mano al di sopra dell'oceano, gli Stati uniti d'Europa e quelli d'America, si compiacque far rilevare l'affermazione di Carlo Cattaneo nel settembre 1848: «*O l'Autocrate d'Europa o gli Stati uniti d'Europa*». Lo scrittore concludeva che la priorità della predizione spettava quindi al Cattaneo, avvalorata dalla testimonianza «*autorevole e cavalleresca del Mazzini*», il quale, a differenza del primo, «*puntava sulla Repubblica unitaria*».

Quasi contemporaneamente un altro giornalista, iniziando su un importante quotidiano una serie di articoli sulle origini della NATO, affermò che il primo che predisse l'Unione europea fu, nel secolo XVII, il filosofo giurista olandese Ugo Van Groot detto Grotius (1583-1645), pertanto questo nome si sarebbe dovuto ricordare come quello di un grande precursore, sia nel 1945 a San Francisco alla solenne approvazione dello statuto delle Organizzazioni Unite sia alla prima assemblea del Consiglio d'Europa, tenuta a Strasburgo nel 1949.

Io non so se anche altri accampino tale diritto, penso però che per sapere a chi spetta effettivamente tale priorità non bisogna attardarsi al secolo XIX o al XVII ma risalire ancora il corso della storia e fermarsi alla mirabile figura di san Giovanni da Capestrano, il quale fu il primo nel secolo XV ad auspicare l'unità dell'Europa. E mentre il Grotius fu un pensatore isolato il Capestranese invece, duecento anni prima di lui, aveva fatto seguire vigorosa azione alla sua luminosa e geniale idea, che poi non si poté realizzare per l'incomprensione e discordia dei capi.

La vita di questo Santo abruzzese fu piuttosto singolare. Laureato in *utroque jure*, d'ingegno vivace, colto ed intraprendente, dopo aver ricoperto le più alte cariche del Regno di Napoli in seguito ad una crisi spirituale, avvenuta in circostanze quasi drammatiche, rinunciò alla sua brillante vita mondana per indossare a ventinove anni le ruvide lane del Poverello d'Assisi nel giorno stesso della sua festa (4 ottobre 1415).

191) Fiamma Nova, 5 ottobre 1968, pp. 20-21, articolo a firma di Vincenzo Simeoni, *San Giovanni da Capestrano. Apostolo dell'unità Europea*.

Lotte intestine travagliavano allora i popoli, rivalità terribili contrapponevano nazioni a nazioni, dissidi interni laceravano la pace delle città: in contingenze di tempi e di avvenimenti che hanno tanti punti di contatto con quelli che viviamo, Giovanni, messaggero di pace, intravide che solo l'abbattimento delle barriere di divisione tra le diverse nazioni della stessa famiglia cristiana avrebbe potuto arginare tante discordie e ridare la pace all'Europa. Ed ecco allora Giovanni tracciarsi il programma della sua missione. *«Ricostruire in tutta integrità la coscienza cristiana tra i popoli, difendere la Chiesa di Cristo e il suo augusto Capo dagli attacchi di tanti nemici, lottare sino al sangue per ricostruire l'unità dell'ovile di Cristo, lottare indefessamente per l'unità dell'Europa»*. Programma vasto, ardito, complesso la cui sola enunciazione farebbe arrendere ed impallidire i più volenterosi ma Giovanni vi si buttò con indomabile energia, con tutta la sua volontà, con tutto l'ardore della sua anima generosa. Ma dove rifulse maggiormente il suo genio politico fu nell'azione svolta per l'unità dell'Europa per cui egli è il vero antesignano, il vero pioniere dell'odierno movimento europeistico. Mente lungimirante ed abile architetto, egli non concepiva l'unità dell'Europa un blocco o una semplice unione di Stati ma come una grande famiglia animata dallo spirito cristiano perché l'edificio non fosse destinato a cadere. Pertanto, anticipando di secoli i tempi, lottò indefessamente per la restaurazione dell'unità dell'Europa, che il sorgere di tanti nazionalismi aveva spezzato, nella *Res Publica Christiana*, sotto la guida del Vicario di Cristo, unico faro di salvezza al quale i popoli guardavano con fiducia.

Preceduto dalla fama di celebre oratore, dottore invincibile, venerando taumaturgo, non lesinava energie, si portava ovunque reputava necessario il suo intervento per realizzare il suo programma, per cui poteva esclamare: *«la mia dottrina è conosciuta in tutta l'Europa. Ho predicato nelle pubbliche piazze e nelle città più popolate»*. Ma l'elogio più bello è quello dell'immortale Pio XII: *«Sembravano rivivere in Giovanni lo spirito del serafico Patriarca assisano e la di lui mirabile santità»*.

Avvalendosi della sua profonda cultura, della sua appassionata parola, della sua abilità diplomatica, del suo grande prestigio, i papi lo scelsero come loro ambasciatore e legato. Peraltro questa multiforme e coraggiosa attività gli procurarono ben venticinque attentati da parte dei suoi nemici, che però non fiaccarono la sua energia e la sua indomabile volontà.

Ma un comune nemico minacciava la civiltà cristiana. I musulmani dopo aver occupato Costantinopoli avanzavano minacciosi verso l'Europa e l'Italia per scendere a Roma a issarvi la Mezzaluna al posto della Croce. Sarebbe stata la fine della civiltà cristiana! Ma il loro ambizioso disegno fu frustrato dal genio e dalla volontà del nostro Giovanni, il quale, novello Pietro l'Eremita, nonostante l'età avanzata e la

malferma salute, percorse le contrade dell'Europa per bandire una nuova crociata. Costituì un esercito a capo del quale diresse la difesa di Belgrado, assediata dai musulmani, più agguerriti e più numerosi, impugna il vessillo e la Croce, animando i combattenti al triplice fatidico grido di Gesù. L'alba del 22 luglio 1456 salutava la vittoria dei cristiani e Giovanni si meritava l'appellativo glorioso di *difensore della civiltà occidentale*.

Dopo aver cercato invano il martirio per la fede, il 23 ottobre successivo, stremato dai disagi, dall'aspra vita e dalla quarantennale predicazione, questo eroe leggendario si spense a Ilok, mentre il suo sguardo errava lontano, verso la Palestina, che egli invano si era ripromesso di riconquistare alla cristianità.

Per la sua azione svolta per l'unità dell'Europa, per la sua attività apostolica, politica e sociale e per la splendida vittoria di Belgrado sin dalla sua morte Giovanni fu venerato Santo nazionale in Ungheria, Austria, Moravia, ed in altre regioni dell'Europa centrale. L'Ungheria anzi lo proclamò protettore del suo esercito e nel 1922, in un momento della sua tragica storia, gli eresse a Budapest un monumento in cui il Santo sembra slanciarsi impetuosamente all'assalto. Ogni muscolo, ogni fibra della sua figura, ogni piega della sua tonaca è un moto, ogni linea tende in avanti.

Inoltre dal secolo XVII è stato chiamato *Apostolo d'Europa*. Pertanto nella lettera inviata ai Frati Minori di tutto il mondo, in occasione delle solenni celebrazioni del V centenario della morte del Santo (23 ottobre 1956), l'allora Ministro Generale dell'Ordine, padre Agostino Sépinski, auspicava che il Capestranese fosse proclamato Apostolo dell'Europa unita «*onde gli sforzi degli uomini di buona volontà che lavorano per il nobile ideale dell'unità dei popoli europei abbiano in Lui, oltre che un precursore, un campione, un valido intercessore presso Dio*».

Cinque secoli non hanno sminuito la figura di questo eroe che ha ispirato vastissima letteratura nelle diverse lingue europee; Egli ancora oggi giganteggia nella storia della Chiesa, della Patria, dell'Europa, dell'umanità. Il fascino irresistibile che emanava dalla sua persona si sprigiona ancora dalle sue ceneri, forse sparse al vento dalle schiere musulmane di nuovo avanzanti nell'Europa settanta anni dopo la morte del Santo. Infatti non senza significato nel giorno stesso del V centenario della di lui scomparsa (23 ottobre 1956) il popolo ungherese, che tanto lo venerava, insorse come un solo uomo per rivendicare i propri diritti.

Lo spirito di san Giovanni aleggia ancora sui cieli d'Europa e del mondo, inalberando come allora il vessillo con la Croce per incitare gli uomini ad unirsi in questo tormentato periodo della storia per difendersi da aberranti teorie ed ottenere dal Cielo la desiderata pace.

L’apostolo dell’Europa unita.
Una biografia scientifica di Giovanni da Capestrano¹⁹²

Mi sia lecito iniziare con un ricordo personale. Quando, più di mezzo secolo fa, ero studente dell’università di Bologna, uno dei miei maestri di cui ho più vivo il ricordo, l’abruzzese Vincenzo De Bartholomaeis, ebbe ad esortarmi che mi occupassi di san Giovanni da Capestrano, personaggio che egli stesso aveva studiato e che per me, allora, era poco più di un ignoto: precisamente mi consigliava di esaminare la copiosa corrispondenza, conservata – diceva – nel convento degli Osservanti di quella località, assieme alla sua biblioteca. Non ne feci nulla, né allora né poi, ma mi restò sempre una certa curiosità per quella miniera di documenti storici, che intuivo ricca di materiale inedito, e che l’autorità del De Bartholomaeis mi garantiva di autentica importanza; ed anche per quella località stessa, arroccata sulle estreme pendici del Gran Sasso d’Italia.

Ricordi che mi si sono risvegliati, come suole accadere, quando mi sono accinto alla lettura della grossa opera che un redentorista, ottimo studioso, il padre Giovanni Hofer, di Merano (morto nel 1939), scrisse per l’appunto su quel Santo e che, apparsa in tedesco nel 1936, venne poi tradotta e pubblicata in italiano nel 1955 (l’anno precedente al V centenario della morte di Giovanni da Capestrano), per iniziativa del padre Aniceto Chiappini, che credo sia lo studioso che più attentamente si è dedicato in Italia a quel personaggio. Non si può dire che l’opera dell’Hofer abbia avuto molta fortuna. Già l’edizione tedesca ebbe un esordio difficoltoso, perché uscita in pieno clima nazista e – non saprei dirne il perché – non gradita a quel regime, e perciò non adeguatamente fatta conoscere. La versione italiana passò anch’essa quasi inosservata, almeno in campo laico; le recensioni, sia dell’edizione tedesca sia dell’italiana, furono tutte fatte da ecclesiastici e soprattutto da francescani, e quasi soltanto su riviste storico-religiose.

Ora disponiamo di questa nuova edizione tedesca. Ne porta la responsabilità e il merito il minorita padre Ottokar Bonmann, il quale vi ha dedicato una somma di lavoro certamente enorme, quale ben di rado viene impiegata in una nuova edizione. È anzi da chiedersi se così possiamo definirla, o se non si debba piuttosto parlare di un radicale rifacimento, tale che ormai l’opera non dovrebbe nemmeno più comparire sotto il nome dell’Hofer soltanto, ma sotto la doppia denominazione Hofer-Bonmann.

192) L’Osservatore Romano, 12 dicembre 1968, n. 286, articolo a firma di Eugenio Dupré Theseider, *L’apostolo dell’Europa unita. Una biografia scientifica di Giovanni da Capestrano*.

Ma andrebbe in ogni modo rispettata la modestia, esemplarmente francescana, del Bonmann, il quale non ha voluto che il proprio nome figurasse nel frontespizio dell'opera ed ha fatto di tutto perché esso, e con ciò anche i propri grandi meriti, passassero inosservati.

La struttura generale del libro, articolato in quindici capitoli, è restata la medesima. Ma, se esso nella prima edizione comprendeva seicentonovantacinque pagine, ora ne ha circa millecentotrenta, il che ha reso necessaria la sua spartizione in due volumi. Il confronto fra le due redazioni ci dice anche altre cose, piuttosto significative. Se l'Hofer aveva limitato ad una sola pagina, assolutamente insufficiente, l'elenco dei manoscritti da lui utilizzati, ora ci troviamo davanti ad un fittissimo elenco, di sette pagine e di più che quattrocentotrenta numeri (senza contare le carte sciolte dell'archivio del convento di Capestrano); allo stesso modo la bibliografia da undici pagine è passata a ben trentanove: e si tratta non soltanto del naturale incremento che corrisponde al ventennio intercedente fra le due edizioni, ma è frutto di una attentissima indagine bibliografica. E, dato che ci siamo, non va dimenticato di accennare al minuziosissimo indice che conclude i due volumi, e che permette di accedere a una immensa quantità di interessanti notizie. Una vera e propria innovazione caratterizza anche meglio la nuova veste dell'opera: ventinove dense appendici (il Bonmann le chiama, alla tedesca, *exkurse*), dedicate, come si usa, all'elaborazione autonoma di particolari soggetti ed argomenti. Per lo più si tratta dello sviluppo, più o meno largo, di spunti appena accennati dall'Hofer; in due casi (nn. 22 e 24) si ristampano articoli monografici dello stesso; in altri il Bonmann fa opera del tutto originale (nn. 13, 15, 19, e dal 25 in poi). Il n. 28 è dedicato a un esatto prospetto cronologico della vita del Capestranese e dei suoi numerosissimi viaggi, per i quali egli sta indubbiamente alla pari con il suo confratello Bernardino da Siena, se non lo supera addirittura. L'ultima appendice contiene, come si è detto, il completo elenco, con le segnature, dei manoscritti del Capestranese o che a lui si riferiscono.

Nel suo lavoro di aggiornamento e revisione del libro, il Bonmann ha, com'è naturale corretto un certo numero di errori o inesattezze o fraintendimenti, rettificato punti di vista ormai superati, colmato lacune e così via. Non si è però limitato a tale lavoro di sistemazione critica, ma ha anche accresciuto e arricchito l'opera con innumerevoli sue proprie aggiunte, usando tuttavia la riguardosa accortezza di includere entro parentesi quadre, sì che non si confondessero con il testo originario e che la responsabilità di esse restasse in ogni momento chiaramente individuabile. Deve essere stato un lavoro estenuante, per difficoltà e delicatezza: un lavoro addirittura d'intarsio. Indubbiamente il Bonmann si è comportato con esemplare onestà verso l'Hofer, non solo ricorrendo a quelle tali parentesi quadre, ma

avvertendo che siffatte inserzioni compaiono quasi esclusivamente nelle note – «*ed è preferibile che non se ne tenga alcun conto*¹⁹³» – dell'introduzione, con numerazione propria¹⁹⁴.

Qui desidero fare due osservazioni. Anzitutto è vero che le inserzioni appaiono soprattutto nelle note a piè di pagina, ma ve ne sono anche nel testo stesso e in numero sufficiente da ingenerare qualche perplessità, in quanto – inevitabilmente – risolvono spesso in vere e proprie modificazioni del dettato hoferiano, e corrispondono a due modi diversi di vedere le medesime cose, sul che si potrebbe anche non essere d'accordo. La seconda osservazione è che il Bonmann esagera parecchio nel deprezzare il suo proprio contributo all'opera dell'Hofer. Nessuno che legga con qualche attenzione i due volumi e ne consulti le note non potrebbe più tener conto di tante e tante sì essenziali rettifiche e aggiunte. Si veda, ad esempio, la serie delle note alle pagine 458-464 del secondo volume, sedici in tutto, per centoquindici righe, contro le tre o quattro dell'edizione Hofer. Possiamo dire che soltanto ora, dopo le aggiunte del padre Bonmann, essa sia stata provvista veramente di un apparato critico, raggiungendo un alto livello scientifico.

Ancora una constatazione di natura statistica e formale. Il primo volume nella nuova edizione abbraccia ben sessantacinque anni della vita del Nostro, e cioè il lasso di tempo fra la nascita, 1386, ed il 1451, quando il Capestrano abbandonò l'Italia per la sua missione oltralpe, dalla quale non sarebbe più ritornato. Con quella stessa data del 1451 incomincia il secondo volume, che, chiudendosi con il 1456, data della morte del Santo, abbraccia dunque unicamente i sei ultimi anni della sua vita.

La sproporzione, fortissima, è confermata anche dal numero delle pagine del testo vero e proprio (cioè senza tutto l'apparato di contorno): sono trecentosessantaquattro nel primo e quattrocentosessantaquattro nel secondo volume. Un recensore dell'edizione italiana, il padre Ghinato (*Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 1956, pp. 280-287) spiega tale sproporzione, da un lato con l'enorme squilibrio che si constata nella documentazione, copiosissima giust'appunto per quell'ultimo periodo, ma scarsa, fino ad essere inesistente, per gli anni della vita in Italia; dall'altro la giustifica con la straordinaria popolarità di cui il Capestranese ha goduto e gode tuttora nel mondo d'oltralpe, mentre da noi è assai meno noto di quel che merita, cosicché in Italia le ricerche locali su lui sono assai meno progredite che altrove.

La fama del Nostro, nel mondo germanico e danubiano in genere, è largamente affidata, come è risaputo, all'ultimo episodio della sua vita, la strenua lotta che egli

193) Vol. I, p. 14.

194) Vedi anche alla p. 366.

condusse, sia per rimettere in moto la grande e ormai anacronistica macchina della crociata, sia – più specificamente – per difendere Belgrado assediata dai turchi, e in questo riuscì vittorioso a gara con l'eroe ungherese Giovanni Hunyadi, ma non proprio in concorde collaborazione con lui. Fuori di discussione l'importanza di quest'ultimo episodio; allora si ebbe l'esatta impressione che con quella battaglia fosse stata salvata l'Europa; ed è probabile che così fosse. Ma ho l'impressione (la cosa è già stata detta da altri) che la parte più storicamente valida della vita del Capestranese abbia a ricercarsi in altre direzioni.

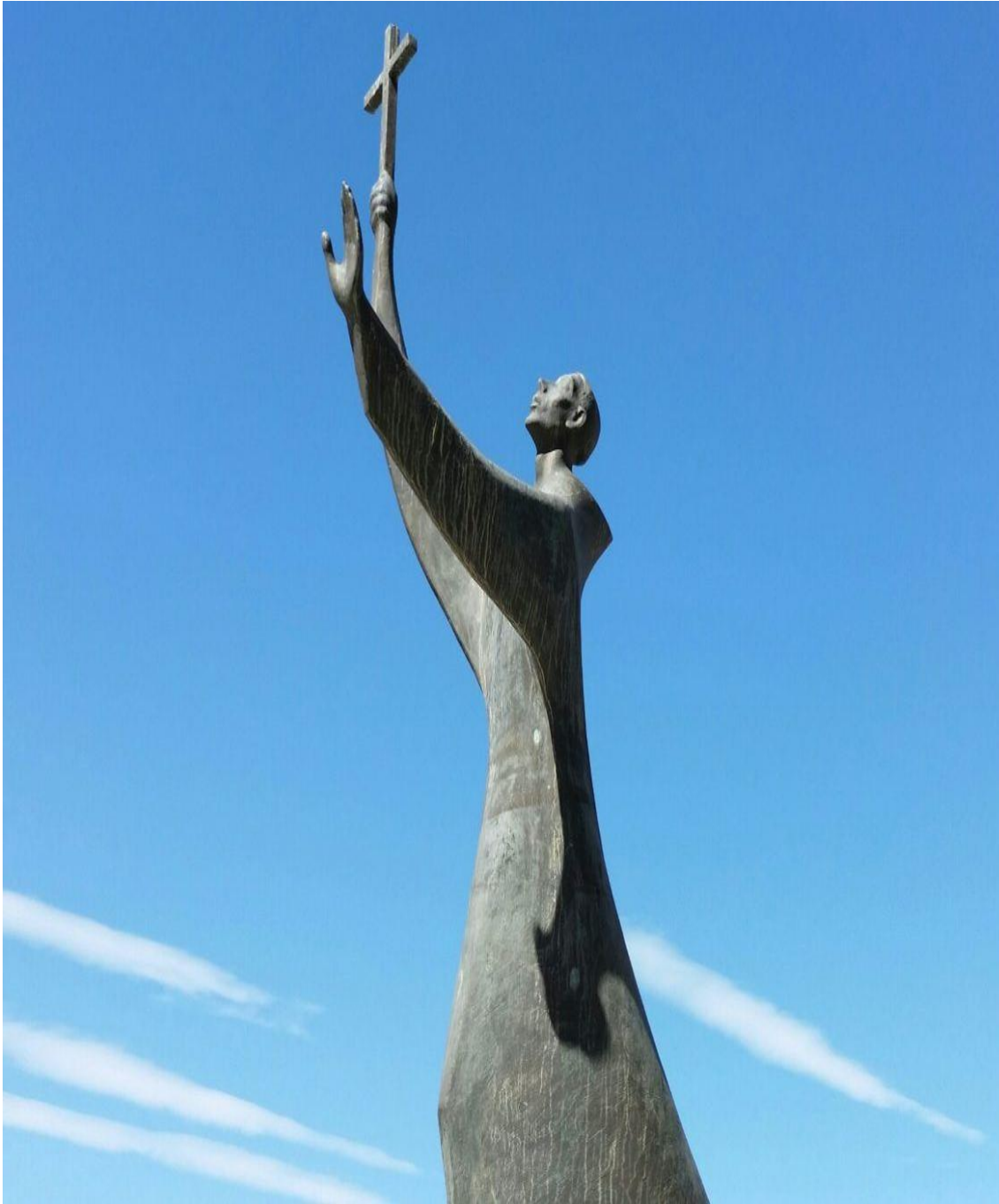
Sempre restando nel mondo d'oltralpe, attira fortemente il nostro interesse la sua possente e ininterrotta azione di predicatore itinerante, formula nuova per quei paesi e che suscitò commozione ed entusiasmo; l'appassionata opera che compì per diffondere l'Osservanza anche in quel mondo e anche quel che egli fece nella lotta contro i *Compactata* di Boemia, pur se qui non pervenne ad un esito positivo.

E c'è anche da considerare la storia italiana. Il risultato ultimo della duplice fatica dell'Hofer e del Bonmann ha fatto sì che quella fase sia ora assai meglio conosciuta e valutabile nella sua vera portata: come quella che non soltanto lo vide formarsi ed agire come predicatore e missionario, ma anche e soprattutto come organizzatore ed animatore e uno dei capi del movimento dell'Osservanza, movimento che proprio al tempo suo venne trasformandosi da un complesso piuttosto slegato di *fratres devoti*, con tendenza eremitica, in una ben organizzata comunità di apostoli, seriamente osservanti della Regola e dei doveri che ne derivano, infaticabili nel percorrere le strade di città e campagne per ravvivare ovunque la fede e riformarla, e anche validissimi ausiliari della Chiesa in tempi veramente difficili (si pensi alla crisi conciliare). Osservanti della Regola, anche nel senso rigoroso della parola, onde la loro inarrestabile scissione dai Conventuali, ma senza le deviazioni disciplinari ed ereticali dei fraticelli. Al quale proposito è stata opportunamente citata la bella, lapidaria espressione del Nostro (si pensa a certe contrapposizioni enunciative di un Agostino, di un Ambrogio): «*non Ecclesia a Regula, sed Regula nostra ab Ecclesia regitur*», con la quale ebbe effettivamente a troncarsi l'annosa anzi secolare disputa circa il diritto dei pontefici ad interpretarla. E va inoltre ricordato il passo in cui il Capestranese, senza falsa modestia, riconosce che sia Bernardino, per primo, sia lui stesso «*misero peccatore*», per secondo, avevano restituito dignità e importanza alla predicazione; ed anche questo è un suo merito da tenere in evidenza e che l'opera dell'Hofer e del Bonmann copiosamente documenta.

E poi vorrei anche fare almeno un cenno al modo come dal libro (che in sostanza è una biografia) vien fuori, con esemplare risalto, la personalità stessa del Capestranese: vera figura di apostolo, energico, dinamico, rapido nelle decisioni, duro nell'esigerne l'obbedienza, non privo di ambizione, non esente da umanissimi

risentimenti e da polemiche violenze. Giustamente viene sottolineata l'importanza che per tutta la sua vita ebbe la preparazione giuridica, formatasi all'Università di Perugia e per breve tempo anche esercitata in una mansione pubblica. Un tratto del suo carattere attira l'attenzione: la cura, quasi pedantesca (ma si tratta di meditata precisione), con la quale egli tiene in ordine le sue carte, i suoi documenti, le bolle papali che lo riguardano, i suoi libri. Quando viaggia in Germania lo segue un veicolo con biblioteca e archivio; allorché si sente prossimo alla fine dà minuziose disposizioni circa la sorte delle sue carte, e se ancor oggi la sua cittadina natale può vantarsi di possedere un tale tesoro di documenti, lo deve alla preveggenza del suo illustre figlio.

Non sta a me giudicarlo dall'angolo visuale della santità (ma comprendo come la sua personalità forte e angolosa abbia suscitato dubbi ed esitazioni), né mi sarebbe facile decidere in qual settore si debba cercare la sua effettiva funzione storica. Ma mi piace chiudere con un particolare che mi ha colpito: la perfetta umiltà con cui questo figlio di san Francesco, pur essendo a capo dell'Osservanza – o, meglio, proprio per questo – finché in Italia tenne sempre ad andare scalzo, e viaggiò sempre a piedi, e praticò in modo scrupoloso la perfetta povertà: rigidità e consequenzialità cui dovette rinunciare soltanto quando, passate le Alpi, fu costretto a lunghi e faticosi viaggi, nei quali ebbe anche il compito di rappresentare degnamente la Santa Sede.



Capestrano
(opera di padre Andrea Martini)

**Il 6 agosto 1976
a Capestrano,
nel piazzale antistante il convento san Francesco d'Assisi
è stata collocata e benedetta la statua a san Giovanni da Capestrano**

La scultura di padre Andrea Martini¹⁹⁵, collocata nel piazzale antistante il convento san Francesco d'Assisi a Capestrano, va ben oltre una riproduzione lineare del soggetto immaginario, come potrebbe attendersi da un religioso, va verso l'interpretazione. Si coglie la sua bellezza in una sublime invocazione al Signore. Il Santo è rappresentato nella figura stilizzata nel moderno, mosso da un vigoroso slancio verso il cielo con la croce protesa, assorto in una fervida invocazione al Signore che gli assicura la visione della vittoria dei crociati sui turchi.

Descriverlo nel suo comportamento stilizzato è come rivelare la sensazione di una mistica vertigine. Un paludamento che dal basso man mano si assottiglia, distinto dalla prominenza di un ginocchio che si solleva quasi per voluttà di slancio. La mano destra mostra, tanto in alto, una croce romana, mentre la sinistra, di oratore incalzante al silenzio, addita un popolo in ascolto. Il viso affilato, di asceta pronto a riversare la pienezza dell'amore di Dio, che dice: *«Ecco il Crocefisso adorato, la luce del mondo e la vita degli uomini»*.

La povertà, nuda come il bronzo ruvido, esprime l'amore a Cristo, sembra dire: *«Fammi sentire nell'anima e nel corpo il dolore della tua passione. Fammi sentire nel cuore il tuo amore per gli uomini»*¹⁹⁶.

195) Padre Andrea Martini ofm nasce a Castel Baronia il 5 marzo 1917 e muore a Roma il 6 maggio 1996. Diplomato in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e in modellatura e arte della medaglia presso la Zecca dello Stato. Dal 1959 vive nel convento san Bartolomeo nell'Isola Tiberina, dove ha realizzato opere di pregevole valore. Il suo stile è inconfondibile e originario: ogni sua opera, ogni figura di santo o di angelo sembrano abitati da un soffio divino. Con la sua arte è riuscito a carpire dal cielo i suoi tesori per rivestirli di forma, di colori e di accessibilità.

196) Cfr. Franzolin U., *P. Andrea Martini ofm – scultore*, (pieghevole) Editrice Giannini Napoli.

Cardinale Pietro Palazzini
omelia tenuta durante la solenne concelebrazione
e successiva inaugurazione del monumento
a san Giovanni da Capestrano
sul piazzale antistante il convento di Capestrano
6 agosto 1976

Giovanni da Capestrano è passato alla storia come un condottiero: condottiero di religiosi; condottiero di folle all'ascolto della parola di Dio; condottiero anche sul campo di battaglia. Ma prima di essere condottiero fu un itinerante in cerca di mèta. Passò dalla città natale, Capestrano, a Perugia in cerca di scienza e di affermazione nel mondo. Passò da Perugia a Monteripido in cerca di sapienza e di un angolo di pace nel mondo, preambolo della pace vera che si ha solo nel possesso di Dio. Disgustato allora dal mondo, Giovanni scese a Monteripido per cercare la pace, la pace della sua anima, quella pace che il mondo non aveva saputo dargli, avvelenandogli, con l'odio di parte, perfino i primi anni della sua stessa esistenza. E trovò la pace nella lotta serrata alle passioni, nell'austerità della vita, nell'agone ascetico per l'esercizio delle virtù, nel gaudio delle celebrazioni liturgiche, nel canto armonioso dei Salmi, e, soprattutto, nell'esercizio della carità fraterna e nell'unione con Dio, datore di ogni bene. La pace si incontra in cima alle vette, insegna la saggezza dei santi, perché è proprio di essa dominare le contraddizioni, le lotte e i contrasti.

Solo Dio concede, crea la pace¹⁹⁷, la fa dominare dall'alto dei cieli¹⁹⁸ e la offre a quanti lo servono¹⁹⁹. Tutto ciò avvertiva il novizio professo Giovanni da Capestrano man mano, e sempre più, che i mesi e gli anni passavano a Monteripido, l'occhio rivolto ad Assisi, a frate Francesco, maestro e signore, dopo che il cingolo francescano aveva cinto i suoi fianchi.

La prima reazione di Giovanni, come del resto dello stesso Francesco, di fronte al mondo in cui si trovò a vivere, esperite le prime schermaglie giovanili e di uomo, nell'orientamento da prendere per la vita, era stata quella di fuggire dal mondo. E nel ritiro, nell'isolamento completo, nel tuffarsi interamente nel pensiero di Dio e nello

197) Ger 14, 13.

198) Ger 6, 14.

199) Es 13, 15-16.

studio della scienza di Dio, la teologia, e della parola di Dio, la Scrittura, Giovanni da Capestrano aveva trovato la sua pace, quella pace che gli faceva pregustare già le gioie del cielo. Ma la Provvidenza gli fece comprendere presto, manifestamente, che lo voleva maestro e condottiero di uomini, prima dei suoi, dei fratelli che lo attorniavano e poi degli altri, quelli lasciati nel mondo.

Dio gli fece capire che quel prendere le debite distanze dal mondo sconvolto non era da intendersi in senso egoistico, nel senso, cioè, di abbandonare tutto, perfino il bene e le necessità dei fratelli. Non era, e non poteva essere un abbandono totale, di rinnegamento, ma di salvezza: di salvezza di sé e degli altri; degli stessi più alti valori del mondo abbandonato per creare in quel mondo in tempesta degli operatori di salvezza, delle isole dove annidasse la fede, dove fossero sacri la meditazione e il lavoro, la purezza del costume e la carità fraterna. Accolse così con serenità il primo incarico di inquisitore dei *fraticelli*, per richiamarli al senso più profondo della Regola francescana, che non confonde l'ideale evangelico con l'anarchia o la contestazione permanente; rispettosa, com'è stata sempre, per volere di lui, Francesco, della legittima autorità, anche quando questa può essere rappresentata da persone non degne del posto che occupano. Con questa prima difficile esperienza di condottiero degli erranti per il ritorno Giovanni inizia la sua alta missione di apostolo. Da allora il condottiero non ebbe più residenza fissa: tante saranno le mansioni affidategli dai ministri generali, dai pontefici e dai regnanti.

L'usura del tempo troppo spesso cancella anche le cose più belle. Di Giovanni non ci ha conservato le preziose reliquie; ma di Giovanni predicatore e scrittore, non è così. Ci si consente ancora di leggere le sue istruzioni ai fratelli, le sue prediche al popolo, le linee della sua dottrina sulla vita morale, che egli si sforzò di rinnovare cristianamente in tutta Europa.

Chiamato il 9 giugno 1443 ad essere il condottiero dell'Ordine con la carica di Ministro Generale, con la saggezza e l'incisività del suo governo segnò anni, che restano vitali per l'Ordine, nel riscoprire i valori grandi, profondi del francescanesimo. In ciò l'importanza della prima parte dell'opera di Giovanni: essere stato un restauratore della vita francescana, che prolifererà ancora per secoli e secoli.

Ma non si arresterà qui l'opera di Giovanni da Capestrano. Andando oltre la sua funzione di Ministro Generale, e contro il suo stesso intendimento di raccoglimento e di quiete in Dio, per rispondere ad una profonda, generale esigenza di pacificazione, tanto necessaria nei tempi così turbolenti in cui viveva, egli, frate francescano, s'incorporò nel mondo e svolse una formidabile azione di pacificazione sociale, in una larga fascia dell'Europa, tormentata allora da tremende lotte fratricide, da opposte fazioni politiche e minata dall'esterno dall'incombente minaccia turca. Perenne nei suoi ideali di pace e non servo dei tempi, fu per la Chiesa una riserva di

grande energia, pronta nelle ore di smarrimento, come al Concilio di Basilea, e nelle ore di lotta, anche armata, contro la minaccia turca.

Discepolo genuino di Francesco d'Assisi, percorse le contrade d'Europa per portare ai cristiani il messaggio di pace, non suo, ma di Cristo. *«Com'è mai concepibile – dirà a tutti il nostro Giovanni – e come può non recare scandalo al mondo la persistenza, tra i seguaci del Re della pace e dell'amore, nei loro rapporti scambievoli la persistenza tra le famiglie, le comunità, e le nazioni di popoli cristiani, di tensioni irriducibili, di cupidigia dell'altrui, d'invidia, d'odio, di rancore, di vendetta, esplodenti, via via in sanguinose e disastrose ondate di violenza, di tumulti, di aggressioni e di guerre fratricide»*. L'opera esterna di san Giovanni non si fermò al tentativo di ammansire gli uomini, ma, operando molto più profondamente nella vita del suo secolo, cercò di riportarli alla comprensione esistenziale del cristianesimo, che pur dicevano di professare. Riprendendo l'insegnamento di Cristo, annunciatore di pace, cercò di far comprendere agli uomini del suo tempo che il cristianesimo per essere di continuo fermento di animazione sociale, ha bisogno di maturare profondamente e sempre all'interno delle coscienze e delle anime. La pace, infatti, non è un armistizio fra due guerre, tra due conflitti, tra due stadi di speranze e di delusioni che affliggono le città ed i popoli. La pace è ricostruzione di tranquillità nell'ordine spirituale e morale. Perciò il concetto di pace è strettamente connesso al concetto di ordine. E l'ordine non è attuato con ineluttabile necessità, come nelle leggi fisiche, ma è affidato alla libera attività della creatura.

Su questa strada che va ricercato e valutato il contributo che nonostante tutto il cristianesimo ha dato nei secoli alla costruzione della pace nel mondo. È facile dire: che cosa ha fatto il cristianesimo per la pace, se anche al tempo di san Giovanni, quando tutte le città si proclamavano cristiane, le guerre c'erano ugualmente! Ed egli stesso nelle sue carni e nella sua famiglia sentì le ire di vendetta di altri cristiani. Una risposta dettagliata a questa accusa porterebbe il nostro discorso molto lontano. È doveroso però, osservare e chiedere: coloro che così parlano hanno un'idea di ciò che sarebbe stato il mondo, anche allora, senza il cristianesimo? di ciò che il mondo fu prima dell'annuncio evangelico? del disprezzo della dignità della persona umana da parte di ogni potere dispotico, privo di qualsiasi contenuto cristiano? Un riverbero di quelle prospettive ci è stato riservato ai nostri giorni là dove il mondo è tornato anticristiano: nei lager dei nazisti tedeschi e negli arcipelaghi gulag russi. Cercò Giovanni da Capestrano di far comprendere agli uomini del suo tempo, che l'uomo non sottostà al fato – come voleva il pensiero degli antichi – ma costruisce da sé il proprio destino morale, perché Dio gli ha dato autonomia e libertà. Perciò egli è

operatore di pace e di guerra; di ordine e di disordine a seconda che collabora o meno con Dio e rispetta la sua santa legge.

Amare la pace, operare per la pace non è però rinuncia ad ogni diritto di difesa, specie quando la difesa riguarda non tanto la propria vita, ma tutto un patrimonio irrinunciabile di valori e la loro sopravvivenza stessa. La difesa, anche armata, non è offesa. L'individuo può rinunciare a difendersi individualmente per amore di pace, la collettività no. La pace non va confusa con il pacifismo. L'Europa, la cristianità era allora ad una svolta; o scendere in campo contro chi la minacciava con le armi o perire. Non è meraviglia quindi se Giovanni da Capestrano si trasformò allora da apostolo di pace in vero condottiero di guerra. L'esercito turco, dopo la conquista di Costantinopoli (23 maggio 1453), cercava, attraverso gli stati balcanici, di raggiungere l'Ungheria. I principi dell'Europa, terrorizzati, divisarono di preparare una crociata. La sua organizzazione fu curata da Giovanni da Capestrano assieme al Cardinal legato – Giovanni Carvajal – e al capitano Giovanni Hunyadi. La battaglia di Belgrado, dal 14 al 22 luglio 1456, si concludeva con la vittoria dei crociati. La notizia giunse a Roma il 6 agosto e Callisto III istituì, in memoria, la festa della Trasfigurazione di Cristo, simbolo dell'Europa trasfigurata in letizia. Giovanni da Capestrano invitto condottiero, scontò con la vita la vittoria riportata. A causa dei grandi disagi della guerra, contrasse la penosa malattia che lo portò alla morte nel convento da lui fondato ad Ilok, il 23 ottobre 1456.

Quella che il condottiero Giovanni da Capestrano combatté fu una battaglia per la sopravvivenza dell'Europa, della civiltà, della Chiesa; una battaglia di resistenza per la libertà. Oggi si parla tanto di libertà, di valori della resistenza, di progressi e mete da raggiungere nell'Unione europea e, insieme, di lotta per la pace. Sono queste stesse le battaglie che Giovanni da Capestrano ha combattuto nel secolo XV: la sua condotta è un insegnamento anche per il mondo di oggi. L'apporto che il cristianesimo ha dato, anche in passato, per la difesa di questi valori ed il raggiungimento di queste mete fu uno dei più decisivi. E lo sarà anche oggi e lo dovrà essere anche oggi, in cui si lavora tanto per una Europa unita; ma spesso si disfà di notte ciò che si è costruito di giorno. Forse perché si vuol costruire un essere vivente senza dargli un'anima. E l'anima dell'Europa per tradizione, per cultura non può essere che cristiana. Giovanni da Capestrano, abruzzese, ma santo europeo, ha dato questa anima all'Europa di allora per combattere e vincere la battaglia della libertà e della fede.

Inaugurando oggi qui un monumento nella terra, che gli fu cara come terra natale, voi, suoi confratelli ed eredi del suo pensiero, voi cittadini di Capestrano, che considerate il vostro san Giovanni come la gloria più genuina di questa vostra contrada, avete acceso un faro che deve servire di richiamo per tutti quegli ideali per cui egli operò: l'Ordine francescano, l'ascolto sempre più incrementato della Parola di Dio, la difesa degli ideali della Civiltà cristiana in un'Europa unita, in pace, libera dall'odio di ogni derivazione, rispettosa di Dio e unita da vincoli di amore fraterno.

Giovanni da Capestrano ***Santo Europeo***²⁰⁰

Erigere un monumento potrebbe oggi apparire agli occhi di molti come un anacronismo, un voler indulgere ad usanze sorpassate; tanto più se il bronzo o il marmo vengano impiegati per eternare l'effigie o per celebrare il ricordo di un uomo come Giovanni da Capestrano, il quale – ancorché santo – visse ed operò ben cinque secoli fa. A chi ne conosca la vita e le opere, una considerazione così superficiale e frettolosa potrebbe, guarda caso, suonare, dopo tutto, accettabile: è vero, infatti, che a un monumento più perenne del bronzo, per dirla con Orazio, san Giovanni se lo è costruito proprio con la sua vita e le sue opere, sì da rendere ogni altro superfluo. Ma non appare davvero priva di significato, al cospetto della nostra odierna vicenda umana, la testimonianza che Capestrano ha inteso offrire al suo grande concittadino, testimonianza che assume il significato di monito e di incitamento per tutti, nella impegnata e spesso angosciata ricerca di una soluzione alle presenti difficoltà del nostro Paese, travagliato da una crisi assai grave. A san Giovanni da Capestrano può e deve ispirarsi, infatti, la nostra opera, non soltanto invocando la sua carismatica presenza tra noi, ma meditando sulle sue azioni: perché egli seppe, in vita, operare, tra l'altro, quale moderatore, interprete e mediatore di istanze spesso contrastanti, di interessi in conflitto, di egoismi di parte.

Conflitti d'interessi ed egoismi di parte affiorano oggi come tutti sanno a livello nazionale ed ancor più a livello europeo, ad esempio, – a vent'anni dalla firma del Trattato di Roma che ne segnò l'avvio – la Comunità europea è ancora lontana dal traguardo dell'unificazione politica. San Giovanni può insegnarci come percorrere questa che anche lui, ne siamo certi, con il suo fine intuito oltre che con l'avallo dell'ispirazione divina, considererebbe l'unica via oggi percorribile per la salvezza dell'Europa e, in essa, dell'Italia. Sono infatti i valori cristiani, di cui Egli si fece di volta in volta banditore o difensore, che ancor oggi costituiscono un retaggio culturale squisitamente europeo ed offrono la garanzia della creazione di un'unità che non sia una mera espressione geografica o un coacervo di interessi in conflitto tra loro.

200) La Valle del Tirino, agosto 1977, articolo a cura di Lorenzo Natali, *Giovanni da Capestrano. Santo Europeo*.

La prospettiva che ci si offre, nello spirito del cristianesimo operante, quale Giovanni lo intese, è dunque una prospettiva europea. E noi che siamo direttamente impegnati a far sì che l'Europa unita diventi al più presto una realtà politica e sociale, oltre che economica, non possiamo che ispirarci al Vangelo ed ai suoi più autentici interpreti nostrani tra cui spicca, accanto a san Bernardino da Siena, il Santo francescano di Capestrano.

È pensando a Lui che sentiamo anzitutto di dover riaffermare i valori della persona e della società umana; di dover conciliare la ricerca del benessere materiale con quella della pace dello spirito; di dover subordinare la fiducia nell'opera dell'uomo alla necessità dell'intervento della Provvidenza: di dover concedere la priorità alle istanze di pace e di democrazia che si levano da ogni parte e da ogni ceto del popolo di Dio. È pensando a Lui che sentiamo che l'Europa dovrà sorgere all'insegna di una maggiore giustizia sociale, ove non sia dato spazio al potere incontrollato, ove l'assunzione di pubbliche responsabilità non sia l'aspirazione e la meta di egoismi individuali e di parte.

Nello spirito del Vangelo, quale fu vissuto e predicato da san Giovanni e nella certezza delle nostre persuasioni politiche cui abbiamo da lustri tenuto fede, ci stiamo adoperando e ci adopereremo con ogni impegno affinché si affermi da un canto il principio dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani e il loro diritto ad essere rappresentati, e dall'altro si sviluppi la necessaria solidarietà sociale, sul piano assistenziale concreto oltre che all'insegna della carità spirituale. Tutto ciò va inteso come assunzione di responsabilità ben individuate ai vari livelli, e non già come forme di paternalismo che rischierebbero di far naufragare le basi stesse su cui deve riposare la grande Comunità europea in cui l'Italia, e con essa l'Abruzzo, avrà un importante ruolo da svolgere. I cittadini di ciascun Paese potranno legittimamente aspirare a veder riconosciuti e tutelati i fondamentali diritti e le libertà acquisite nel corso dei secoli, dalle nazioni socialmente, economicamente e politicamente più progredite. Ciò può voler implicare una diversa distribuzione delle risorse, tenuto conto anche delle esigenze che si fanno sentire al di fuori della Comunità con particolare riguardo ai Paesi in via di sviluppo, verso i quali l'Europa ha contratto l'impegno di colmare il gap tecnologico in cambio della fornitura di materie prime.

Siamo ora impegnati, come è noto, nella fase organizzativa delle elezioni del Parlamento europeo. Siamo altresì impegnati direttamente e personalmente all'avvio di quelle intese mediterranee che consentano di ampliare l'area della Comunità europea contemperando nel contempo le esigenze di mercato e gli interessi economici dei singoli Paesi interessati, tra cui l'Italia, nello spirito di una più ampia ed articolata cooperazione futura. Tale spirito trae forza da quei valori cristiani che furono

interpretati e resi operanti, anche sul piano di rapporti internazionali, da san Giovanni da Capestrano.

L'omaggio che oggi i suoi concittadini gli rendono dimostra come l'Abruzzo sappia ancora una volta cogliere il senso dei tempi, traendo dai tesori del proprio passato un auspicio per un migliore avvenire.

La vita di San Giovanni da Capestrano²⁰¹

L'eloquenza di san Giovanni ebbe delle caratteristiche particolari. Fu prevalentemente accademica (egli era, infatti, un temperamento tendente all'astrazione, un temperamento di giurista e di teologo, di professore e di insegnante). Ciò nonostante, era capace di assumere in taluni momenti una vigoria oratoria e talora un'espressione vivace e pittoresca che ancor oggi destano vivo interesse. Se è vero, come è stato scritto da uno dei suoi migliori biografi, che *«quasi in ognuna delle sue prediche c'incontriamo in tratti che appartengono alle aule e non al pulpito»* è pur vero che essa attingeva in taluni momenti il vertice della più alta poesia e in altri il vigore deciso, risoluto e bruciante, del fustigatore di costumi e del ricostruttore di coscienze. Per la particolare versatilità del suo temperamento, egli era capace anche di discendere dall'astrazione, che in fondo era anche un poco il segno dell'eloquenza di allora, per accettare, il che accade ad esempio a Siena, l'invito a predicare su problemi contingenti, come contro i vizi del tempo. Per rendersi conto di quali aspetti assumesse la sua oratoria nei momenti di maggior calore, di maggiore vigoria e di più forte impeto dei sentimenti, converrà ricordare qualche passo dei suoi sermoni che ancora oggi può essere letto con attenzione, perché denuncia freschezza ed attualità di stile di indubbio interesse. Rivolgendosi ai nobili dell'Università di Vienna, egli adotta la forte sentenza di san Girolamo: *«Che ti giova esser nobile, se sei un attaccabrighe ovvero una bestia»*. Contro i lunghi strascichi delle donne e di alcuni ecclesiastici, egli usa queste mordaci frasi: *«Con le vostre code spazzate il fango della via»*, e rinfaccia poi alle donne viennesi: *«La mia tonaca mi rende lo stesso servizio che a voi tutte le vostre stoffe di seta, di porpora, di damasco. Se tu volessi cambiarle con me io non vorrei; ma accetterei solo per farne paramenti sacri»*.

Quando dovrà, sempre a Vienna, deplorare una moda degli uomini che coltivano i loro capelli, adotta questa espressione: *«lunghi capelli nulla giovano alla tua salute, piuttosto la danneggiano; trattengono il sudore e la polvere, e così sei costretto a tenere un servo apposito per i tuoi capelli. Meglio sarebbe che in quella vece facessi elemosina; finalmente si annidano pidocchi nel tuo capo. Io ho completamente il capo calvo, non è meglio?»*

201) La Valle del Tirino, agosto 1977, articolo a cura di Lorenzo Natali, *La vita di San Giovanni da Capestrano*.

Pur restando nel nucleo, nella sostanza dottrinale ed accademica, la sua eloquenza sapeva essere varia; di una varietà impressionante, che denunciava la sua esclusiva finalità: quella di servirsi di essa come strumento affinatissimo di convinzione. Dalla mozione dei sentimenti – egli riusciva a raggiungere cime altissime di emotività – al ricordo suggestivo di paesaggi, anche del suo Abruzzo, di panorami, di città; dal richiamo di oggetti, di cose, di animali (ad esempio, i pregi del cavallo, le parti della nave, gli apprestamenti per la guerra, le proprietà della porpora) alla descrizione di avvenimenti (come gli usi liturgici di Roma, la folla dei pellegrini ad Assisi per la Porziuncola); dall'uso di immagini sostanziose (ad esempio, quando confronta il pentimento – *contritio* da contenere: triturare – col macinare del grano schiacciato fra due pietre, la superiore la *speranza*, l'inferiore il *timore*) al richiamo ad usi della vita quotidiana (il ricordo di usi agricoli italiani, parlando ai tedeschi, della coltura del baco da seta, della coltivazione del cotone, delle canne da zucchero); dalla satira e dall'ironia finissime alla veemente fustigazione dei costumi; dal richiamo dolce e pacato all'invettiva corrusca: tutta una gamma ricchissima di posizioni oratorie che, anche oggi, in un'epoca certamente molto diversa dalla sua, specie in questo settore, presenta attraenti aspetti di attualità (Giovanni Leone).

San Giovanni, pur dedito alle cure dell'Ordine e della predicazione, viveva tuttavia i suoi tempi. Con senso di giustizia e spirito di carità, riconciliò i reazionari e i democratici della città di Sulmona, per cui i primi, già esiliati, potettero rimpatriare e salvare sé stessi e i propri beni, senza tuttavia partecipare al governo cittadino. Nel febbraio del 1427, nella chiesa di san Tommaso in Ortona, lesse l'istrumento di concordia, da lui stesso predisposto tra Ortona e Lanciano, che pose fine ad una secolare controversia di egemonia commerciale, per la costruzione del porto. L'atto si fondava sull'unione politica ed economica delle due città e sulla mutua concessione del diritto di cittadinanza alle genti dell'uno e dell'altro paese.

Intuito di giurista e diplomazia di politico: due virtù, pervase di universalismo cristiano manifestate ieri, ma tanto più rimarchevoli ai giorni nostri, in cui si cerca di costruire una comunità integrata, non solo europea, nella quale le esigenze e le risorse delle singole nazioni vengono ordinate al bene comune di tutti i popoli e di tutti i paesi, mentre si annullano a velocità supersonica le distanze geografiche, si gettano le basi della conquista e del diritto spaziali; mentre l'informazione, la cultura e il progresso tecnologico rendono gli uomini simultaneamente partecipi di nuove ricchezze e i confini politici vengono sommersi e cancellati dalle correnti migratorie delle forze del lavoro e del turismo di massa (De Marchis).

Dopo la metà di ottobre del 1456 il suo stato di aggravò ma egli continuava le sue consuete occupazioni: dettava, o sottoscriveva lettere e riceveva visite. Il 18 ottobre, vedendo vicina la fine, fu pieno di premure per il giovane fra Giovanni da Tagliacozzo che dall'Abruzzo lo aveva seguito in Ungheria, lo esortò a perseverare fedelmente nella sua vocazione, ad aver cura dei confratelli con carità e a fare attenzione ai libri. Il giorno dopo fece al frate di Tagliacozzo la confessione generale di tutta la sua vita e ricevette in ginocchio il viatico, circondato dai trenta frati del convento di Ilok. Ma la sua ininterrotta vivacità non faceva seriamente credere alla sua prossima fine. Le sue ultime premure furono per i libri, dispose che a Vienna restassero gli scritti riguardanti gli hussiti, tutti gli altri li destinò a Capestrano, dove, proprio in quell'anno, nel nuovo convento era stata portata a termine la biblioteca, straordinariamente bella e grande per un piccolo centro.

Pregando e benedicendo passò le ultime ore della sua vita. La sua preghiera era in primo luogo per la cristianità in pericolo. Sedendo accanto al suo giaciglio, il Tagliacozzo gli nominava le provincie dell'Ordine, i singoli conventi e i frati, ed egli tutti benediceva singolarmente. Ricordò in particolare i suoi paesani di Capestrano, i cittadini dell'Aquila e le sue care fondazioni ivi esistenti, le clarisse e le terziarie.

Di ritorno [in Abruzzo] da uno dei suoi tanti viaggi, si narra che san Giovanni passò per L'Aquila e si recò a pregare davanti la Porta Santa della Basilica di Santa Maria di Collemaggio, [terminata la preghiera] mentre si alzava benedicendo quelli che erano convenuti per ascoltarlo, tentò di salire sul mulo che lo attendeva, ma il suo piede destro era rimasto prigioniero nella pietra. San Giovanni capì che doveva predicare alla folla convenuta e fu una delle sue più belle prediche. Quale non fu la sua sorpresa quando finito il sermone, imperniato sull'obbedienza e sul sacrificio, si accorse che il suo zoccolo era rimasto incastrato a terra e dovette rinunziarvi nel salire sul mulo. La leggenda è ancora viva e molti ravvisano l'impronta in una avvallatura ovale, sulla parte sinistra, della pietra antistante la Porta Santa (Guerrino Mattei).

San Giovanni da Capestrano Apostolo dell'Europa unita²⁰²

Non si può certo dire che fu un uomo tutto casa e chiesa, o meglio, visto che era un frate, tutto convento e cappella. Ha avuto una vita movimentata, molto varia e ricca di esperienze. Ha girato prima l'Italia e poi l'Europa, ma non per turismo religioso o per convegni di aggiornamento con soggiorno in alberghi a più stelle... ma per predicare. E non dimentichiamo che nel quattrocento lo stesso viaggiare era sinonimo di fatica, dormire poco, soffrire la fame e la sete con pericoli vari e imprevedibili: ogni giorno una buona dose di disagio di vario genere con avventure non sempre a lieto fine.

Nel 1453 era caduta la città di Costantinopoli, la capitale dell'Impero Romano d'Oriente. L'impressione fu enorme. Il senso della minaccia sulla cristianità europea era tangibile e incombente. La paura e l'angoscia erano tornate prepotenti e si facevano sentire con forza su larghi strati della popolazione. Anche se non su tutti. Davanti ad ogni avvenimento doloroso c'è sempre un certo numero di apatici, che sono poi quelli dagli ideali ristretti e dagli orizzonti che coincidono esattamente con il proprio benessere e tornaconto. Fu così anche allora.

Il nuovo pericolo che minacciava l'Europa era costituito dall'avanzata sanguinaria e apparentemente inarrestabile dell'islam e dei turchi. Furono Niccolò V e poi il successore Callisto III che organizzarono una crociata in difesa della fede cristiana e dell'Occidente intero minacciati dal pericolo ottomano-islamico. Ma sul campo è stato Giovanni da Capestrano, un umile frate, a raccogliere la sfida e darsi da fare, con la predicazione, per reclutare uomini. Purtroppo solo gli ungheresi, i più direttamente minacciati, risposero al suo appello. Con un esercito di quasi cinquemila uomini si mise in cammino verso Belgrado, fortezza che era stata chiusa in una tenaglia dalle truppe di Maometto II e dalla flotta turca. Fu dapprima un comandante ungherese, l'Hunyadi, dietro suo impulso a rompere l'assedio navale con un attacco che riportò pieno successo il 14 luglio 1456. Una settimana dopo arrivò anche la vittoria terrestre. E questa ebbe come protagonista assoluto Giovanni da Capestrano che guidò l'attacco. Un frate trasformatosi in generale vittorioso. Fu quest'azione a difesa dell'Occidente che gli meritò in seguito l'appellativo di *Apostolo dell'Europa*

202) Mario Scudu sdb, *Anche Dio ha i suoi campioni. San Giovanni da Capestrano Apostolo dell'Europa unita*, Editrice Elledici, Torino 2023.

unita. Ma gli costò anche la vita. Contrasse infatti la peste e ne morì tre mesi dopo nel convento di Ilok. Era il 1456.

*Giovanni da Capestrano:
inquisitore e predicatore in Italia*

Giovanni nacque il 24 giugno 1386 a Capestrano non lontano dall'Aquila, nell'Abruzzo. I suoi genitori erano di nobili origini. La prima istruzione l'ebbe in famiglia da uno speciale pedagogo. E ancora adolescente conobbe il dolore: subì infatti, per rappresaglia, l'uccisione di ben dodici persone del parentado e la distruzione della stessa casa. Giovanni studiò diritto canonico e diritto civile a Perugia. Diventò anche giudice di questa città facendosi notare e ricordare per la sua integrità morale e imparzialità. Stava per far rientro in paese per guadagnare un po' di denaro e così autofinanziarsi gli studi per la promozione al dottorato, quando, nel 1415 in seguito ad un conflitto tra Perugia e Rimini, cadde prigioniero. Come sarà poi per sant'Ignazio di Loyola che si convertì durante la prigionia, così fu per Giovanni da Capestrano²⁰³. Entrò tra i francescani osservanti, divenendo sacerdote nel 1417.

La sua vita si può dividere in due grandi periodi. Il primo comprende la sua attività in Italia fino al 1451, il secondo la sua predicazione nell'Europa centrale e la partecipazione alla battaglia di Belgrado e la morte (1456). Nel primo periodo furono tre i principali interessi di Giovanni: la predicazione, la difesa dell'ortodossia cattolica e la riforma dei Frati Minori.

A partire dal 1422 cominciò a predicare all'Aquila davanti a grandi folle, che rimanevano estasiati alle sue parole e al suo entusiasmo. Folle enormi lo seguiranno anche a Roma, Siena, Perugia, Milano, Padova, Vicenza, Venezia e altre città. Fece anche alcune puntate in Spagna e in Terra Santa. La sua predicazione, specialmente durante l'Avvento e la Quaresima, fu un grande aiuto per il rinnovamento spirituale e dottrinale delle popolazioni italiane del tempo. Diventato un predicatore famoso, Giovanni ne conobbe un altro grandissimo, Bernardino di Siena, di cui divenne amico (e difensore quando venne accusato di idolatria). Fu quest'ultimo a comunicargli la devozione al nome di Gesù (condensato nelle famose tre lettere IHS che significavano *Jesus Hominum Salvator*, Gesù Salvatore degli uomini). Per le sue conoscenze del diritto Giovanni veniva chiamato dai papi come paciere e come diplomatico incaricato di delicate missioni. Venne nominato in seguito inquisitore dei fraticelli e chiamato così a combattere il fraticellismo: una setta che pretendeva di

203) Cf box a p. 18.

praticare alla lettera e senza glosse la Regola di san Francesco, professando diverse dottrine dichiarate eretiche dalla Chiesa. Proprio per il successo che ebbe come riformatore dell'Ordine francescano si meritò l'appellativo di *colonna dell'Osservanza*. Altro incarico che svolge con molto zelo e efficienza, anche senza i risultati desiderati, fu la sua attività di inquisitore degli ebrei (1427) o meglio la sua battaglia contro l'usura, grandemente ed efficientemente praticata da questi, che ha poi lasciato su di loro lungo i secoli seguenti una fama poco bella. Giovanni si era adoperato presso papi, principi e governatori di città, e specialmente presso la regina Giovanna di Napoli, per far applicare le leggi contro l'usura in generale e contro gli ebrei in modo particolare, cercando di costringere questi ultimi ad osservare le disposizioni del diritto ecclesiastico e civile del Regno. Non ebbe grande successo anche perché non godette degli appoggi importanti su cui lui contava.

Un predicatore per l'Europa

Dal 1451 al 1456 abbiamo il secondo periodo della vita di Giovanni quello propriamente europeo. Su istanza di Niccolò V egli partì per l'Austria insieme a dodici compagni (tra i quali uno dei suoi biografi, un certo Nicola della Fara). Fu lo stesso imperatore Federico III a richiedere la sua presenza come predicatore (predicò in Baviera, nella Turingia, nella Sassonia, Slesia ed in Polonia, parlando in latino e aiutato da un interprete), come riformatore dei frati conventuali, come inquisitore degli ebrei e anche per cercare di riconvertire gli hussiti di Boemia. Questi erano i seguaci del riformatore Jan Hus, arso come eretico nel 1415 (e riabilitato da Giovanni Paolo II nel dicembre 1999, quando espresse il «*profondo rammarico per la crudele morte inflitta a Jan Hus e per la conseguente ferita, fonte di conflitti e divisioni, che fu in tal modo aperta nelle menti e nei cuori del popolo boemo*»). Gli storici dicono che questo tentativo di riconversione fu un fallimento nonostante qualche compromesso raggiunto. Ma questo punto nel programma di Giovanni diventava secondario rispetto al pericolo incombente posto dall'islam che avanzava insieme ai turchi. Si dedicò completamente a questo obiettivo fino alla morte.

Che messaggio ci lascia Giovanni da Capestrano?

Anzitutto la sua totale dedizione per la causa del Vangelo, attraverso la predicazione in Italia e nell'Europa centrale contrastando le eresie del tempo. Egli «*può restare come esempio di un uomo che, in quello scorcio finale del Medio Evo,*

seppe capire problemi e aspirazioni, angosce e attese del suo uditorio, e cercò di ripresentare il Vangelo in quella situazione. Un messaggio resta per i predicatori di tutti i tempi, quello di farsi ricercatori e annunciatori del senso attuale che deve avere la rivelazione divina per ogni generazione e cultura» (A. Pompei).

Giovanni da Capestrano ha lasciato una profonda impressione nella Chiesa del quattrocento, per la sua predicazione travolgente e convincente (e le sue prediche duravano dalle due alle tre ore, con qualche eccezione ancora più a lungo). Fu un uomo di successo apostolico per le conversioni spettacolari operate, per i suoi poteri taumaturgici che esercitava per la povera gente, e non ultimo anche per la sua multiforme santità. Giovanni appare come un discepolo di Cristo, del quale segue l'esempio per quanto la sua condizione umana glielo consente.

L'imitazione di Cristo è dunque primordiale ed il modello evangelico guida la vita di Giovanni. La profonda pietà e la grandissima umiltà del Santo colpirono i suoi contemporanei; egli si imponeva prove umilianti, come attraversare la città di Perugia, della quale fu giudice, malvestito e in groppa ad un asinello. Il suo amore per la pace, legato ad un innato senso della giustizia ed un'ardente carità nei confronti del prossimo, lo pongono nella categoria dei santi. La sua vita è condotta nel segno dell'austerità: accatta il suo pane, porta quotidianamente il cilicio, digiuna tutti i giorni in eguale misura (da *Storia dei Santi e della Santità cristiana*, vol. I). Un santo ancora oggi, per molti aspetti, significativo.

Conversione e missione di Giovanni da Capestrano

Giovanni era stato fatto prigioniero in una delle tante liti e guerre tra le varie città italiane nel 1400. In questo caso tra Perugia e Rimini. Dopo un tentativo di evasione, viene di nuovo imprigionato e durante la prigionia chiede a Dio di essere liberato. Uno dei suoi primi biografi, Nicola di Fara, scrisse che Giovanni ebbe una visione, che lo portò alla conversione e alla sua futura missione: *«Gli apparve nell'aria un uomo, che vestiva l'abito dei francescani e che così gli si rivolgeva: "A chi parli con tanta arroganza?" Pieno di terrore Giovanni gli chiese: "Che cosa vuole Dio da me?" E l'uomo gli rispose: "Non vede che cosa Dio ha scelto di fare di te? Non vede l'abito che porto? In questo modo insegnerai Religione". Giovanni rispose: "Farò quel che Dio mi comanda e la proclamerò, poiché questo è il volere di Dio". L'uomo scomparve ma egli ebbe un'altra visione: gli fu mostrata la terra quasi nell'oscurità, in un'ombra fitta, e in mezzo alle tenebre c'era un raggio di luce e verso questa luce affluivano molti popoli, innumerevoli folle. Sempre egli pensò e credette che l'uomo che gli era apparso fosse il beato Francesco. Nessuno può*

negare che i popoli che andavano verso la luce fossero gli italiani, i tedeschi, i boemi, gli ungheresi, i rumeni, i russi e gli slavi; e il raggio di luce era Giovanni stesso, che diffuse la dottrina divina» (Nicola di Fara). (Cfr. Rivista Maria Ausiliatrice, 200-9).

Budapest 1956 quando l'eroico popolo ungherese difese la civiltà cristiana²⁰⁴

*Il sessantesimo della rivoluzione ungherese offre uno spunto sulle coincidenze tra quell'evento e tre vittorie militari della cristianità.
È un modello per le sfide odierne al secolarismo.*

Ricorrono il 23 ottobre sessant'anni dall'inizio della rivoluzione ungherese. L'anniversario è occasione propizia per una riflessione sul valore che assume quell'evento, i cui echi storici risuonano fino a far vibrare le radici cristiane dell'Europa. D'altronde, già dopo i primi vagiti di quell'insurrezione popolare contro il governo comunista di Mátyás Rákosi e contro la presenza sovietica in Ungheria, l'Osservatore Romano ne identificò il senso più profondo. Il 24 ottobre, infatti, il quotidiano della Santa Sede scrisse che: «*l'eroico popolo ungherese combatte per la libertà e per la civiltà cristiana*».

Del tema ne ha parlato ieri all'Accademia d'Ungheria a Roma, nel contesto del convegno internazionale *La rivoluzione ungherese del 1956 e l'Italia*, padre Adam Somorjai O.S.B., dell'Abbazia di Pannonhalma, luogo in cui è nato san Martino di Tours. Il benedettino ha elencato delle corrispondenze tra la rivoluzione ungherese e alcune tappe, consumatesi sui campi di battaglia, della storia del cristianesimo europeo.

Nel 1456 a Belgrado le truppe del Regno d'Ungheria sbarrarono la strada ai turchi che, dopo aver conquistato Costantinopoli tre anni prima, volevano estendere i domini sul resto d'Europa.

Nel 1571 la Lega Santa, costituita da san Pio V, sconfisse i turchi nella celebre battaglia di Lepanto.

Nel 1683 fu ancora una Lega Santa a soffocare la tracotanza militare e religiosa ottomana sull'Europa, fermandone l'assedio alle porte di Vienna.

E infine nel 1956 studenti, braccianti ed operai ungheresi provarono a scacciare gli spettri atei e comunisti dalla loro patria cristiana.

204) Cenci Federico, *Budapest 1956, quando l'eroico popolo ungherese difese la civiltà cristiana* Sito Zenit il Mondo Visto da Roma, 20 ottobre 2016.

C'è come un filo conduttore che attraversa questi eventi, e padre Somorjai l'ha pazientemente saputo riannodare. Servendosi di un'efficace terminologia junghiana, egli ha definito la battaglia del 1456, a cui il popolo ungherese è ancora molto legato, l'archetipo della rivoluzione del 1956. Quest'ultima ebbe inizio proprio nel giorno (23 ottobre) in cui la Chiesa fa memoria di san Giovanni da Capestrano, frate che prese parte alla battaglia di Belgrado insieme a migliaia di volontari europei.

Una prima coincidenza con Belgrado si ebbe però il 29 giugno 1956, quando Pio XII emanò la Lettera apostolica *Dum Maerenti Animo*²⁰⁵, in cui ribadiva l'assistenza

205) Pio XII, Lettera apostolica *Dum Maerenti Animo*, 29 giugno 1956, La Chiesa perseguitata nell'Europa dell'Est: «Mentre con l'animo afflitto consideriamo le gravissime condizioni in cui la Chiesa cattolica soffre in non poche nazioni a causa del materialismo ateo ivi imperante, Ci tornano alla mente le condizioni in cui si trovarono cinque secoli or sono i popoli dell'Europa centrale, le quali diedero motivo al Nostro predecessore Callisto III di i.m. di emanare il 29 giugno dell'anno 1456 la lettera apostolica *Cum his superioribus annis*. Sulle genti cristiane che abitavano le fertili regioni bagnate dal Danubio e quelle confinanti incombeva serio pericolo – dove già non si era abbattuto il flagello – per le persone e i loro beni, e per la stessa fede degli avi. Il che si verificava principalmente per l'Ungheria e per le terre che oggi costituiscono l'Albania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e la Romania; ma la gravità del momento era avvertita anche da coloro che abitavano paesi meno vicini, principalmente dai popoli di Germania e di Polonia. Rendendosi conto della critica situazione, l'infaticabile pontefice Callisto III ritenne suo dovere esortare paternamente pastori e fedeli dell'orbe cattolico a espiare le proprie colpe con opere di penitenza, a riformare i costumi secondo i principi della morale cristiana, a implorare da Dio con ferventi suppliche il suo valido aiuto. Inoltre, con grande costanza egli si adoperò in tutti i modi per allontanare il pericolo dai fedeli e infine ascrisse al divino soccorso la vittoria di quei valorosi che animati dalle esortazioni di san Giovanni da Capestrano e guidati dal prode condottiero Giovanni Hunyadi difesero strenuamente la fortezza di Belgrado. Affinché di questo evento restasse memoria nella liturgia, e perché fossero rese a Dio debite grazie da tutti i cristiani, egli istituì la festa della Trasfigurazione del Signore nostro Gesù Cristo, da celebrarsi in tutto il mondo il 6 agosto. Anche oggi, purtroppo, voi, che abitate le dette regioni, gemete in condizioni ben dolorose assieme a molti altri cattolici, non del solo rito latino ma anche di quello orientale, abitanti le regioni che voi avete a oriente o a settentrione lungo i lidi del Mar Baltico. Ormai, come sapete per esperienza, da più di dieci anni la Chiesa di Cristo è privata, sebbene non dappertutto nello stesso modo, dei suoi diritti: le pie associazioni e i sodalizi religiosi sono violentemente disciolti e dispersi, e i sacri pastori sono ostacolati nell'esercizio del loro ministero quando non sono deportati, esiliati o messi in carcere; si è preteso addirittura di sopprimere con temerario arbitrio le diocesi di rito orientale e spingere con ogni mezzo clero e fedeli allo scisma. Sappiamo altresì che non pochi sono perseguitati in tutti i modi per aver professato la fede con franchezza e coraggio e per essersi valorosamente adoperati a difenderla. Ciò che maggiormente ci addolora è il sapere che le menti dei fanciulli e dei giovani vengono imbevute di false e perverse dottrine al fine di allontanarle da Dio e dai suoi santi precetti, con sommo danno per la vita presente e pericolo per la futura. A Noi, che per divina disposizione sediamo su questa cattedra di Pietro, si apre, quasi dinanzi agli occhi, questa tristissima visione, di

cui abbiamo bensì già trattato in precedenti lettere apostoliche, ma neppure oggi possiamo tacere senza venir meno al Nostro dovere. Ci corre, infatti, l'obbligo di ottemperare al mandato, grave e pur dolce, che il Signore dette al Principe degli apostoli e ai suoi successori con le parole «*Conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,32). Desideriamo, perciò, promuovere sempre e consolidare in voi i santi propositi, e manifestarvi il Nostro affetto; a voi, diciamo, che per la fedeltà e l'amore a Gesù Cristo sopportate tanti dolori, tante tribolazioni, tanti travagli. Ci rivolgiamo anzitutto a voi, diletti figli Nostri, cardinali di santa romana Chiesa, Giuseppe Mindszenty, Luigi Stepinac e Stefano Wyszynski, che Noi stessi abbiamo rivestita della dignità della romana porpora per gli insigni meriti da voi acquistati nel disimpegno dei doveri pastorali e nella difesa della libertà della Chiesa. All'animo Nostro addolorato è sempre presente quanto voi, ingiustamente allontanati dalle vostre sedi e dal vostro sacro ministero, avete sofferto e continuate a soffrire con forza per Gesù Cristo. Insieme con voi, abbiamo presenti al Nostro sguardo e ricordiamo con affetto paterno anche i venerabili fratelli nell'episcopato, che sono esempi di fedeltà operosa alla Sede apostolica, come pure i sacerdoti tanto secolari quanto religiosi, e le falangi di uomini e di donne consacrate al divino servizio, e gli altri dilette figli e figlie, che, in mezzo a tante difficoltà, si prodigano per la difesa e l'avanzamento del pacifico e pacificatore regno di Cristo. Vivamente solleciti del bene di tutti voi, che per causa di Gesù Cristo sopportate angustie, iatture e danni, quotidianamente eleviamo le Nostre preghiere a Dio onnipotente, perché benigno e misericordioso sostenga e rafforzi la vostra fede, perché lenisca e allevi le vostre pene, vi consoli con celesti carismi, guarisca le membra sofferenti o malate del mistico corpo di Gesù Cristo, e, sedata la presente procella, faccia finalmente risplendere su di voi e su tutti la vera e serena pace, alimentata dalla verità, dalla giustizia e dalla carità. Mai, come ben sapete, il Redentore dimentica la sua Chiesa, mai l'abbandona; che anzi, quanto maggiore è la violenza dei flutti che agitano la nave di Pietro, tanto maggiore è la vigilanza del divin Nocchiero, anche se talvolta sembra assopito (cf. Mt 8,24; Lc 8,23). Meditate ogni giorno questa promessa di Gesù, la quale non mancherà d'infondere speranza e sollievo all'anima cristiana, specialmente nei momenti della prova: «*Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*» (Mt 28,20). Ma, «*se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?*» (Rm 8,31). Gesù è con voi, né mai negherà il suo aiuto a voi, che lo supplicate. Ma da tutti egli esige che ubbidiscano con sempre maggior diligenza alle prescrizioni della Chiesa, e che difendano la propria fede con animo generoso. Di che cosa si tratti vi è noto: si tratta della salvezza eterna vostra, dei vostri figli, del vostro prossimo, la quale oggi viene posta in gravissimo pericolo dagli incalzanti assalti dell'ateismo e dell'empietà. Se, però, in questo combattimento spirituale tutti si comporteranno con coraggio e fedeltà – come fermamente confidiamo – non vi saranno mai vinti, ma soltanto vittime gloriose: dalle ingiuste persecuzioni e dal martirio sorgeranno per la Chiesa di Cristo nuovi trionfi, che saranno scritti a caratteri d'oro nei suoi annali. Non vogliamo neppure pensare che i discepoli di Gesù Cristo, scoraggiati, abbandonino il campo, si astengano dalla franca professione della fede, o inerti e indolenti si addormentino, mentre i fautori dell'empietà si sforzano di devastare il regno di Dio. Se, però, questo in qualche parte accadesse – che il Signore lo impedisca! – ne verrebbe non solo per i disertori ma anche per le comunità un danno irreparabile, la suprema rovina. Ci è di grande conforto il sapere che molti di voi sono pronti a dare con generosità ogni cosa, anche la libertà e la vita, pur di non esporre a pericolo l'integrità della religione cattolica; sappiamo anche che in ciò non pochi pastori hanno dato esempi di invitta forza cristiana: voi, anzitutto, dilette figli Nostri, Cardinali di santa romana Chiesa, fatti spettacolo insigne al mondo, agli angeli e agli uomini (cf. 1Cor 4,9). Ma

purtroppo, Ci è noto anche che la fragilità e la debolezza umana vacillano, specialmente quando le prove e le vessazioni durano così a lungo. Allora, infatti, si verifica che taluni cadano nello scoraggiamento e perdano il fervore, e, peggio ancora, giungano alla conclusione che sia necessario mitigare la dottrina del Signore nostro Gesù Cristo e, così dicono, adattarla ai tempi nuovi e alle nuove circostanze, diluendo e snaturando i principi della religione cattolica fino a raggiungere un ibrido connubio fra questa e gli errori di un falso progresso. A questi scoraggiati e seminatori di scoraggiamento i sacri pastori hanno il dovere di ricordare la solenne affermazione del divin Redentore: *«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»* (Mt 24,35); di esortarli a riporre la loro speranza e fiducia in Colui *«la cui provvidenza non erra nelle sue disposizioni»*, e che mai priva della sua assistenza coloro che stabilisce nella solidità del suo amore. Mai infatti, l'Onnipotente e Provvidentissimo Iddio permetterà che i suoi figli fedeli e volenterosi restino privi della divina grazia e della divina forza, e che, separati da Gesù Cristo, infelicitamente soccombano in questa lotta per la salvezza, assistendo impotenti alla rovina spirituale della propria gente. E voi, diletti figli appartenenti al clero e al laicato, restate sempre strettamente uniti a coloro che lo Spirito Santo ha posto a governare la Chiesa di Dio; che se presentemente non pochi di loro sono impediti, e non possono sostenervi con la parola, custodite religiosamente e fedelmente nei vostri cuori le esortazioni, che essi stessi vi hanno rivolte in passato. Spinti dal desiderio di apostolato, compite generosamente, nonostante le gravi difficoltà, il vostro dovere, mantenete integra la vostra fede, fate anzi quanto è in vostro potere per diffondere la luce di Cristo, specialmente con l'esempio di una vita cristiana perseverante, come un tempo le mirabili schiere cristiane sotto l'infuriare della persecuzione. I vacillanti, gli incerti, i deboli apprendano dal vostro contegno a farsi animo, a professare con franchezza la fede, a compiere i doveri religiosi, a donarsi senza riserva per Gesù Cristo. Le sane energie del vostro animo, la vostra operosa pietà cristiana, di cui non di rado Ci giungono preclare testimonianze, Ci sono di non lieve conforto, e Ci autorizzano a sperare che saprete tramandare intatto, quale sacra eredità, alle future generazioni il preziosissimo tesoro della fede cristiana e della fedeltà alla Chiesa e alla Sede apostolica. E perché questi desideri siano felice realtà, elevate le vostre suppliche al divin Redentore, auspicando Maria, sua santissima Genitrice e madre nostra amatissima, del cui possente patrocinio i padri vostri hanno goduto nei momenti del pericolo. Se, infatti, sempre possiamo impetrare dalla Vergine Madre di Dio i celesti doni, con speciale fiducia possiamo farlo quando si tratta della salvezza delle anime, della difesa della fede cristiana nella famiglia e nella società. Prima di chiudere questo scritto vogliamo rammentarvi come il medesimo Nostro predecessore Callisto III, nella lettera sopra citata, avesse ordinato che, ogni giorno, in tutte le chiese si suonassero, a un tempo determinato, le campane, allo scopo di muovere i fedeli di tutto il mondo cattolico a rivolgere preghiere a Dio onnipotente, perché benigno e propizio tenesse lontana dal popolo cristiano l'immane sciagura che allora su di esso incombeva. Oggi non minori sono i pericoli che minacciano le vostre anime e la Chiesa cattolica nei vostri paesi. Quando perciò sentirete il suono delle campane invitanti alla preghiera, ricordatevi di questa esortazione, e, animati dalla stessa fiducia nel divino soccorso, elevate, sull'esempio dei vostri antenati, imploranti suppliche a Dio. Desideriamo ancora che alle vostre preci non soltanto precorrano spontanee e fervide le Nostre, ma si uniscano altresì quelle che dappertutto i fedeli di ogni ceto, prendendo viva parte alle vostre pene, concordi innalzano al Cielo. Abbiate per certo che l'intera famiglia cristiana ammira riverente quanto voi da tempo soffrite nel silenzio, nelle tribolazioni, nelle angustie, e implora il soccorso di Dio misericordioso, affinché non soccombiate

della Chiesa universale ai suoi figli perseguitati dal comunismo nell'Europa orientale. Esattamente cinquecento anni prima (29 giugno 1456), il suo predecessore Callisto III scrisse *Cum his superioribus annis*, per chiedere il divino soccorso nei confronti di quei valorosi che stavano difendendo Belgrado. Soccorso dal cielo che arrivò tra luglio e agosto, quando la roccaforte di Belgrado fu definitivamente liberata.

Appartiene all'ambito dei simboli anche il fatto che Pio XII beatificò il Papa della vittoria contro i turchi a Vienna, Innocenzo XI, il 6 ottobre 1956, proprio nei giorni in cui era in stato embrionale l'insurrezione contro il comunismo in Ungheria e alla vigilia dell'anniversario della vittoria di Lepanto. Papa Callisto III nel 1456, Pio V nel 1571, Innocenzo XI nel 1683, invitando alla preghiera ed anche alla lotta, furono modello per Pio XII nel 1956, il quale indirizzò ben quattro Encicliche per liberare i popoli dell'Europa dell'Est, ha riflettuto padre Somorjai.

Il quale ha inoltre sottolineato che il consolidamento delle iniziative pontificie è testimoniato anche dall'istituzione di feste liturgiche. La Trasfigurazione del Signore fu inserita nel Calendario liturgico romano il 6 agosto da Callisto III come ringraziamento per la vittoria di Belgrado del 1456. Papa Pio V istituì il 7 ottobre, anniversario della battaglia di Lepanto, la festa della Madonna della Vittoria, che il suo successore Gregorio XIII trasformò in Madonna del Rosario. Infine il Santo Nome di Maria fu istituito come ex voto da Innocenzo XI il 12 settembre, giorno della vittoria a Vienna contro i turchi, nel 1683.

Non può essere ascritta all'elenco di vittorie la rivoluzione ungherese, soppressa nel sangue dai carri armati sovietici nel novembre 1956 dopo l'iniziale successo. Fu però il preludio di quanto sarebbe avvenuto qualche decennio dopo. Lo ritiene anche padre Somorjai, citando un effetto simbolico della pur fallita insurrezione di Budapest: «*Non è un caso che, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1956, la radio ungherese, nel paese comunista, ristabilì il suono della campana di mezzogiorno*». Tradizione, questa, che fu introdotta da Callisto III per commemorare la vittoria di Belgrado.

ai duri colpi dell'empietà o agli insidiosi inganni dell'errore, ma, al contrario, con la strenua forza dei santi martiri diate pubblica testimonianza della vostra fede, e perché gli stessi vostri persecutori – ai quali pure si estende il mandato della carità cristiana – ottengano il perdono da Colui che, pronto all'abbraccio, aspetta con amore il ritorno di tutti i figli prodighi. In questa dolce speranza, a voi tutti e singoli, dilette figlie Nostre e venerabili fratelli, e a quanti sono affidati alle vostre cure, impartiamo volentieri l'apostolica benedizione, che sia pegno della Nostra paterna benevolenza e auspicio di abbondantissime grazie celesti. *Roma, presso San Pietro, il 29 giugno, festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, dell'anno 1956, XVIII del Nostro pontificato*».

E a proposito di date coincidenti, proprio un 23 ottobre, nel 1989, venne ufficialmente proclamata la Repubblica d'Ungheria a seguito della caduta del regime comunista. Il 23 ottobre è stata proclamata nel Paese magiaro festa nazionale.

Il tramonto del comunismo non ha però diradato le ombre della minaccia alla civiltà europea. La bolla ideologica di un Occidente privo di identità e di riferimenti etici non negoziabili costantemente insidia quelle radici cristiane che l'eroico popolo ungherese difese nel 1956. Il suo esempio si incarna quindi nella lotta dinanzi alle sfide odierne.

Nonna Europa: la sua anima cristiana²⁰⁶

L'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere

Vi ringrazio per l'invito a prendere la parola dinanzi a questa istituzione fondamentale della vita dell'Unione europea e per l'opportunità che mi offrite di rivolgermi, attraverso di voi, agli oltre cinquecento milioni di cittadini che rappresentate nei ventotto Stati membri. Particolare gratitudine, desidero esprimere a Lei, Signor Presidente del Parlamento, per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto, a nome di tutti i componenti dell'Assemblea.

La mia visita avviene dopo oltre un quarto di secolo da quella compiuta da Giovanni Paolo II. Molto è cambiato da quei giorni in Europa e in tutto il mondo. Non esistono più i blocchi contrapposti che allora dividevano il continente in due e si sta lentamente compiendo il desiderio che *«l'Europa, dandosi sovranamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia»*. Accanto a un'Unione europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno eurocentrico. A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto.

Nel rivolgermi a voi quest'oggi, a partire dalla mia vocazione di pastore, desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento. Un messaggio di speranza basato sulla fiducia che le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Europa – insieme a tutto il mondo – sta attraversando. Speranza nel Signore che trasforma il male in bene e la morte in vita. Incoraggiamento di tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente. Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto

206) Francesco, *Discorso al Parlamento Europeo*, Strasburgo (Francia) 25 novembre 2014.

soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una *dignità trascendente*.

Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: dignità e trascendente. La dignità è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopo guerra. La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli. La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente, dando luogo proprio al concetto di persona.

Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi. Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità? Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici.

Occorre però prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali, sono tentato di dire individualistici, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una monade (*μονάς*), sempre più insensibile alle altre monadi intorno a sé. Al concetto di

diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa. Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del bene comune, a quel noi-tutti formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze.

Parlare della *dignità trascendente dell'uomo*, significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella bussola inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato; soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un essere relazionale. Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria di chi è privo di legami. La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore. Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale. Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose. Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza, e d'invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace. Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni.

A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che – lo notiamo purtroppo spesso – quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima

di nascere. È il grande equivoco che avviene quando prevale l'assolutizzazione della tecnica, che finisce per realizzare una confusione fra fini e mezzi. Risultato inevitabile della cultura dello scarto e del consumismo esasperato. Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio.

Voi, nella vostra vocazione di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande benché possa sembrare inutile: prendervi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla cultura dello scarto. Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli significa custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità.

*Come dunque ridare speranza al futuro,
così che, a partire dalle giovani generazioni,
si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace,
creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri?*

Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine. Uno dei più celebri affreschi di Raffaello che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta Scuola di Atene. Al suo centro vi sono Platone e Aristotele. Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi. Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello spirito umanistico che pure ama e difende.

Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il

cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socio-culturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento. Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio, quali la pace, la sussidiarietà e la solidarietà reciproca, un umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona.

Desidero, perciò, rinnovare la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa cattolica, attraverso la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (COMECE), a intrattenere un dialogo proficuo, aperto e trasparente con le istituzioni dell'Unione europea. Parimenti sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza. Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo. Comunità e persone che si trovano ad essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocefisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti.

Il motto dell'Unione europea è *Unità nella diversità*, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo sé stesso senza timore. In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si anela, alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza della sua storia e delle sue radici; liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie. Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo. D'altra parte le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti.

Occorre ricordare sempre l'architettura propria dell'Unione europea, basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà, così che prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia. In questa dinamica di unità-particolarità, si

pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante maniere globalizzanti di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza. Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti. Questa è una sfida che oggi la storia vi pone.

Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto.

Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali. D'altra parte, sottolineare l'importanza della famiglia non solo aiuta a dare prospettive e speranza alle nuove generazioni, ma anche ai numerosi anziani, spesso costretti a vivere in condizioni di solitudine e di abbandono perché non c'è più il calore di un focolare domestico in grado di accompagnarli e di sostenerli.

Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università. L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione.

Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati. Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente. L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso

dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini. Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni. Custodi, ma non padroni. La dobbiamo perciò amare e rispettare, mentre invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la custodiamo, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Rispettare l'ambiente significa però non solo limitarsi ad evitare di deturparlo, ma anche di utilizzarlo per il bene. Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo. Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole. Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa. Accanto ad un'ecologia ambientale, serve perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi.

Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro. È tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli.

Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati,

La coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro. Penso soprattutto a quelli dell'area balcanica per i quali l'ingresso nell'Unione europea potrà rispondere all'ideale della pace in una regione che ha grandemente sofferto per i conflitti del passato. Infine, la coscienza della propria identità è indispensabile nei rapporti con gli altri Paesi vicini, particolarmente con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, molti dei quali soffrono a causa di conflitti interni e per la pressione del fondamentalismo religioso e del terrorismo internazionale.

A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento. Sapendo che quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità personale individuale e collettiva, vi esorto [perciò] a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona.

Un anonimo autore del II secolo scrisse che i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. Il compito dell'anima è quello di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica. Una storia bimillenaria lega l'Europa e il cristianesimo. Una storia non priva di conflitti e di errori, anche di peccati, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene. Lo vediamo nella bellezza delle nostre città, e più ancora in quella delle molteplici opere di carità e di edificazione umana comune che [dice: sostegno] costellano il continente. Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere. Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro. Essa è la nostra identità. E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa sia sé stessa e non è ancora esente dai conflitti.

Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il suo futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda, difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!

Bibliografia

- * Agostino, *De Civitate Dei*
- * *Archivum Franciscanum Historicum*, LIII (1960)
- * Bandini C., *La Rocca di Spoleto*
- * Bonfini, *Rerum Ungaricarum decades*
- * Bonmann O., *Una vita per l'Europa – Giovanni da Capestrano (1386-1456) l'Apostolo d'Europa*, Edit. Johannes-Verlag Leutesdorf am Rhein, 4 ediz. 1961
- * Bonmann O., *Problemi critici riguardo ai cosiddetti "Statuta Bernardiniana" di Perugia, 1425-1426*; estratto da *Studi Francescani*, n. 3-4, 1965
- * Bosetti E., *Luca. Il cammino dell'evangelizzazione*, EDB, Bologna 1995
- * *Bullandarium Franciscanum N-S.*
- * Cenci F., *Budapest 1956, quando l'eroico popolo ungherese difese la civiltà cristiana*, sito Zenit il Mondo visto da Roma, 20 ottobre 2016
- * Chiappini A., *San Giovanni da Capestrano e il suo convento*, L'Aquila, Editrice F. Cellamare, 1925
- * Cicerone, *Orationes*
- * Costa G., *Il Convento di S. Angelo d'Ocre*, 1954
- * Curia Provincializia dei Frati Minori – Convento San Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano scritta da fra Nicola da Fara*, introduzione e traduzione a cura di Michele Antonio Di Loreto, Arti Grafiche Aquilane, 1988
- * Curia Provincializia dei Frati Minori – Convento San Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano scritta da fra Giovanni da Tagliacozzo*, introduzione e traduzione a cura di Michele Antonio Di Loreto, Arti Grafiche Aquilane, 1989
- * Curia Provincializia dei Frati Minori – Convento San Bernardino, *Processo di canonizzazione di san Giovanni da Capestrano*, introduzione e traduzione a cura di Michele Antonio Di Loreto, Arti Grafiche Aquilane, 1990
- * De Kerval L., *Un frère mineur d'autrefois. Saint Jean de Capistran*, Bruxelles, 1923
- * De Marchis F., *Giovanni da Capestrano*, conferenza tenuta al Rotary di Spoleto e pubblicata da Edizione La Valle del Tirino, 1956
- * Dubravio, *Storia della Boemia*
- * Fiamma Nova, (articolo a firma di Vincenzo Simeoni) 5 ottobre 1968, pp. 20-21, articolo: *San Giovanni da Capestrano – Apostolo dell'Unità Europea*
- * Fochesato L., *L'Apostolo dell'Europa*, Edizione Giovinezza, Grottaferrata 1964
- * Ghinato A., in *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 10, Roma 1956
- * Graber R., *L'Apostolo d'Europa, San Giovanni da Capestrano e il nostro tempo*, Edizione La Valle del Tirino, 1974
- * Hermann A., *Capistranus triumphans, seu Historia fundamentalis de Sancto Joanne Capistrano*, apud Balthasarem Joachimum Endterum, Coloniae, 1570
- * Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, traduzione dal tedesco a cura di mons. Giacomo Di Fabio, Tipografia A.B.E.T.E., L'Aquila 1955

- * Leone G., *San Giovanni da Capestrano*, Edizioni La Valle del Tirino, 1956
- * Marcellino da Civezza, *Storia Universale delle Missioni Francescane*, 1894
- * Massonio S., *Vita e miracoli del beato Giovanni di Capistrano*, Venezia 1627
- * Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*
- * L'Osservatore Romano, 11 novembre 1922
- * L'Osservatore Romano, 27 marzo 1966 p. 7, articolo a firma di padre Ottokar Bonmann, *San Giovanni da Capestrano l'apostolo del continente. Fu ricostruita dai "frati pellegrinanti" l'unità dell'Europa cristiana*
- * L'Osservatore Romano, 12 dicembre 1968, n. 286, articolo a firma di Eugenio Dupré Theseider, *L'Apostolo dell'Europa Unita. Una biografia scientifica di Giovanni da Capestrano*
- * Palazzini Pietro (cardinale), *Omelia*, tenuta durante la solenne concelebrazione e successiva inaugurazione del monumento a san Giovanni da Capestrano sul piazzale antistante il Convento di Capestrano, 6 agosto 1976
- * (Papa) Pio XII, Lettera apostolica *Quo asperioribus*, 4 ottobre 1955
- * (Papa) Pio XII, Lettera apostolica *Dum Maerenti Animo*, 29 giugno 1956
- * (Papa) Paolo VI, Lettera apostolica, *Pacis nuntius*, *San Benedetto viene proclamato Patrono principale dell'intera Europa*, 24 ottobre 1964
- * (Papa) Francesco a Strasburgo, *Nonna Europa: la sua anima cristiana*, 25 novembre 2014
- * Piccolomini E. S., *Storia della Boemia (De Bohemorum origine)*
- * Plutarco, *Moralia*
- * Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio Minoritico Abruzzese*, Tipografia Carosella & Valerio, Lanciano 1950
- * Richard Henry Dana, JR., *Two Years Before the Mast*, New York, The New American Library, c. 1964
- * (Rivista) Le Missioni Francescane, marzo del 1956, fascicolo dal titolo: *San Giovanni da Capestrano – Apostolo dell'Europa, nella circostanza del V centenario della sua morte*
- * Ghinato, *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 1956
- * Tommaso, *Summa*
- * La Valle del Tirino, Anno IX, N. I, Marzo 1969
- * La Valle del Tirino, articolo a cura di Lorenzo Natali, *San Giovanni da Capestrano – Santo Europeo*, agosto 1977
- * La Valle del Tirino, articolo a cura di Lorenzo Natali, *La vita di San Giovanni da Capestrano*, agosto 1977
- * Mario Scudu sdb, *Anche Dio ha i suoi campioni*, Editrice Elledici, Torino 2023
- * Van Heche J. Bossue B. De Buck V. Carpentier E., *Acta Sanctorum*, octobris, tomus decimus, Bruxellis, Typis Henrici Goemaere, 1861
- * Wadding L., *Annales Minorum*
- * Wehner J. M., *Der Kondottiere Gottes*, Kerle Verlag, Heildelberg, 1956
- * Wehner J. M., *Le Sauveur de l'Europe*, 1960

Indice

* Introduzione	p. 3
* Documenti	p. 5
* Breve cronologia. Dalla morte di san Giovanni da Capestrano alla canonizzazione	p. 7
* Difesa per la canonizzazione del <i>Beato Giovanni da Capestrano</i> dell'Ordine dei Frati Minori della stretta Osservanza di <i>Giovan Battista Barberio</i>	p. 23
* De titulo Apostoli Europae, S. Joanni Capistrano: Quæsitio	p. 39
* Il 22 novembre 1922, a Budapest, nella Piazza del Castello è stata collocata e benedetta la statua a san Giovanni da Capestrano	p. 43
* Pio XII, Lettera apostolica <i>Quo Asperioribus</i> indirizza al Ministro Generale dei Frati Minori, 4 ottobre 1955	p. 45
* Le Missioni Francescane, marzo 1956, fascicolo dal titolo: <i>San Giovanni da Capestrano. Apostolo dell'Europa, nella circostanza del V centenario della sua morte</i>	p. 49
* Leone Giovanni, conferenza tenuta a Roma nel 1956 in occasione del V Centenario della morte di San Giovanni da Capestrano	p. 51
* Wehner Josef Magnus, <i>Il Condottiero di Dio. Ritratto di San Giovanni da Capestrano: Apostolo d'Europa</i>	p. 69
* Annullo filatelico: <i>JOANNES A CAPISTRANO – EUROPÆ APOSTOLUS</i>	p. 73
* De Marchis F., <i>Giovanni da Capestrano</i> , conferenza tenuta al Rotary di Spoleto e pubblicata da Edizione La Valle del Tirino, 1956	p. 75
* Wehner J. M., <i>Le Sauveur de l'Europe</i>	p. 95
* Bonmann O., <i>Una vita per l'Europa – Giovanni da Capestrano (1386-1456) l'Apostolo d'Europa</i> , Edit. Johannes-Verlag Leutesdorf am Rhein, 4 ediz. 1961	p. 97
* Monumento a san Giovanni da Capestrano a München-Bogenhausen	p. 105
* Fochesato L., <i>L'Apostolo dell'Europa</i> , Edizione Giovinezza, Grottaferrata 1964	p. 107
* Frate Francesco, 3/1974, articolo a cura di Graber R., <i>L'Apostolo d'Europa, San Giovanni da Capestrano e il nostro tempo</i>	p. 109
* L'Osservatore Romano, 27 marzo 1966 p. 7, articolo a firma di padre Ottokar Bonmann, <i>San Giovanni da Capestrano l'apostolo del continente. Fu ricostruita dai "frati pellegrinanti" l'unità dell'Europa cristiana.</i>	p. 119
* Fiamma Nova, 5 ottobre 1968, pp. 20-21, articolo a firma di Vincenzo Simeoni, <i>San Giovanni da Capestrano. Apostolo dell'unità Europea</i>	p. 125
* L'Osservatore Romano, 12 dicembre 1968, n. 286, articolo a firma di Eugenio Dupré Theseider, <i>L'Apostolo dell'Europa unita. Una biografia scientifica di Giovanni da Capestrano</i>	p. 129
* Il 6 agosto 1976 a Capestrano nel piazzale antistante il convento san Francesco d'Assisi è stata collocata e benedetta la statua a san Giovanni da Capestrano	p. 137
* Cardinale Pietro Palazzini, <i>Omelia</i> , tenuta durante la solenne concelebrazione e successiva inaugurazione del monumento a san Giovanni da Capestrano sul piazzale antistante il Convento di Capestrano, 6 agosto 1976	p. 139

* La Valle del Tirino, agosto 1977, articolo a cura di Lorenzo Natali, <i>San Giovanni da Capestrano. Santo Europeo</i> ,	p. 145
* La Valle del Tirino, agosto 1977, articolo a cura di Lorenzo Natali, <i>La vita di San Giovanni da Capestrano</i>	p. 151
* Mario Scudu sdb, <i>Anche Dio ha i suoi campioni</i> , Editrice Elledici, Torino 2023	p. 153
* Cenci Federico, <i>Budapest 1956, quando l'eroico popolo ungherese difese la civiltà cristiana</i> , sito Zenit il Mondo visto da Roma, 20 ottobre 2016	p. 159
* Francesco, <i>Discorso al Parlamento Europeo</i> , Strasburgo (Francia), <i>Nonna Europa: la sua anima cristiana</i> , 25 novembre 2014	p. 165
Bibliografia	p. 173
Indice	p. 175